



B 12

6

201

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

X

COMPENDIO
DELLA
STORIA UNIVERSALE

TOMO LX,
I DELLA STORIA DELLA G. BRETTAGNA.

Di questo *Compendio* non esce meno
d' un volume al mese.

Il prezzo per gli associati è di lire due
italiane colle figure in nero, e lire due e
settantacinque centesimi colle figure color.

La *Storia dell' America*, e così quella
della *Francia*, di cui sono usciti 6 vo-
lumi, si vende anche a parte.

Si vendono pure separate:

La *Storia Antica* propriamente detta, in
9 volumi.

La *Storia Romana*, in 7 vol.

La *Storia del Basso Impero*, in 9 vo-
lumi.

M I L A N O

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.

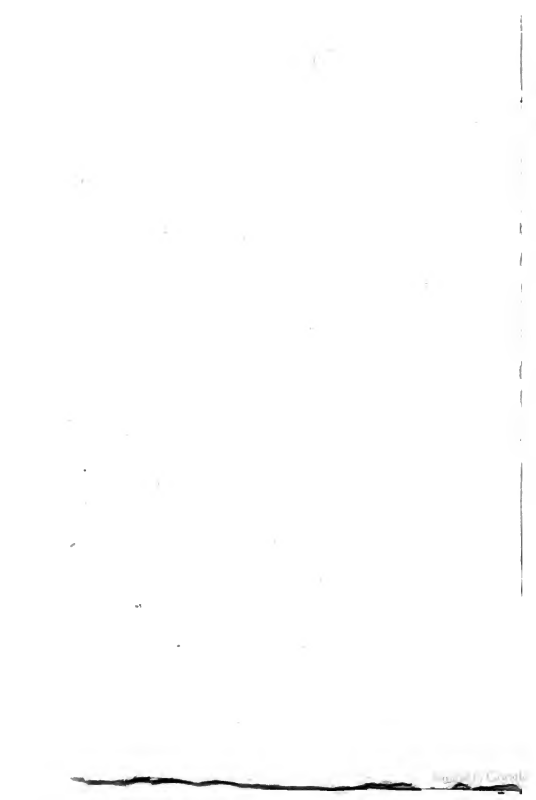
VENDESI DA FUST, STELLA & COMPAGNI.

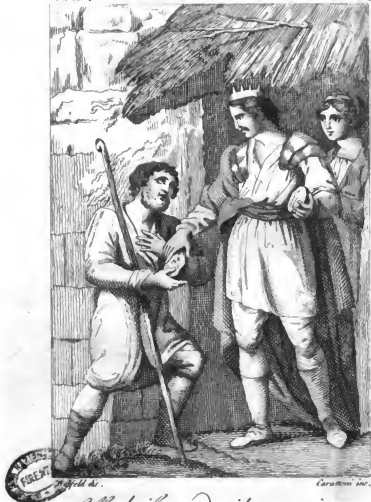
AVVISO.

Non essendo ancora terminata la stampa del volume LIX, il quale corrisponde al 28.º ed ultimo della *Storia d' America*. per non lasciare interrotto il corso delle pubblicazioni, si dà frattanto il presente LX, a cui seguirà tosto dopo il detto ultimo volume dell' *America*.

COMPENDIO
DELLA
STORIA UNIVERSALE
ANTICA E MODERNA.

TOMO LX,
PRIMO DELLA STORIA DELLA GRAN BRETTAGNA.





*Alfredo il grande, ridotto a misero
stato, divide l'ultimo suo pane con
un pellegrino mendico.*

STORIA DELLA GRAN BRETTAGNA

DAI PRIMI TEMPI SINO A' DI NOSTRI
DI GIOVANNI ADAMS

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI DAVIDE BERTOLOTTI

CON AGGIUNTE.

IN CONTINUAZIONE DEL COMPENDIO
DELLA STORIA UNIVERSALE

DEL
SIG. CONTE DI SEGUR.



TOMO I.

1333

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.

VENDESI DA FUSI, STELLA E COMPAGNI.

1822.

La presente Opera è posta sotto la tutela
delle Leggi.

EEF.

B-12. G. 201.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

NELL'atto di accingermi a questo lavoro, io non aveva in mente che di dover sostenere le faticose ed umili parti di traduttore: Il nome di Adams, autore di una Storia di Roma, suona lodato nella sua patria, e dalla quinta edizione io prendeva a traslatre questo Compendio di Storia inglese, che viene tenuto pel migliore che s'abbia alle stampe. Ma, avanzando nell'opera, conobbi che l'autore, benchè si estenda, in modo erudito e curioso, sopra la religione, le franchigie, le leggi, le scienze, le lettere, le arti, il commercio, la moneta, il naviglio, gli usi, i costumi della sua nazione, in troppo angusti confini avea tuttavia ristretto il racconto degli avveni-

*

menti, ossia la parte che più comunemente riceve il nome d'istoria. Il che forse egli fece, perchè scrivendo ad ammaestrare la gioventù britannica, giudicò ben fatto di tenersi breve in quella parte di cognizioni che da tante altre fonti doveano a lei derivare. Ma volendo presentare agl' Italiani un' istoria dell' Inghilterra, accorciata sì, ma pure ampia abbastanza per metter in chiaro lume le strane e maravigliose rivoluzioni di quel reame, innanzi al quale ora tutta s'inchina la Terra, si dimostrava troppo scarso il Compendio dell' Adams in ciò che concerne la parte politica e la militare. Ne risultava quindi la necessità di ampliare queste sole parti, conservando il disegno e le divisioni dell' originale, anzi lo stesso ordine di narrazione, e traducendo fedelmente tutto il restante. Non pertanto un arduo lavoro era desso, e per niun verso corrispondente alla ristrettezza del tempo ch'io vi potea consacrare. Mentre in tali incertezze ondeggiava, mi

tornò fra le mani la Istoria d' Inghilterra di David Hume, ch'io non aveva più letto dopo i miei primi studii . Ora , scorrendo questa celebre Opera , con grande contentezza mi avvidi che l' Adams nella parte politica e militare avea fedelmente compendiato l' Hume , sino al periodo a cui arriva l' Istoria di questo Scrittore . Ogni dubbiezza fu allor dileguata , agevole mostrandosi il lavoro di rimettere più al largo , colle stesse parole dell' Hume , i fatti troppo sfronati dal Compendiatore, e di riferire , nella stessa guisa , altri fatti da lui passati in silenzio . Questa è la via che ho preso a seguire , avvertendo di provvedere al diletto non meno che all'istruzione de' lettori col tralasciare, od epilogare la relazione de' fatti d' armi da niuna particolarità contraddistinti , e col rapportare più alla distesa gli avvenimenti che mostrano allo scoperto l' indole del secolo che ne fu spettatore . Ma l' Istoria generale di Davide Hume per mala ventura non discende che sino al 1485 , ove

collegasi colle sue Istorie particolari delle Case di Tudor e di Stuart: il che rende più spinosa l'impresa di allargar il compendio storico de' tempi che scorsero da quell' epoca sino all' esaltamento della Casa di Brunswick sul trono britannico. Non di meno con ogni studio ho cercato di non dipartirmi da una guida sì saggia; e se qualche volta mi convenne ricorrere ad altri scrittori, non mai ho trascurato di allegare le stesse loro parole: non dovendo in questa Istoria trovarsi altro di mio, fuori che il modesto lavoro della compilazione. Più duro assunto era per riuscire quello di ampliare la parte politica e militare dell' istoria, dalla rivoluzione del 1688 sino ai dì nostri, pel gran numero degli scrittori da passare in esame, e per la diversità delle opinioni loro, tra le quali era pur forza di eleggere. Ma fortunatamente questo periodo di tempo vien trattato dall' Adams con tutta la conveniente larghezza, nè altro rimaneva da fare che voltar fedelmente il suo scritto.

G'ova qui avvertire che gli Storici moderni inglesi si mostrano tutti fieramente avversi alla Corte di Roma. Con rammarico essi rimembrano il tempo in che il Pontefice si reputava supremo signor dei tre Regni, scagliava i fulmini dell'interdetto sui popoli, ed obbligava coll'anatema i monarchi a deporre le regali insegne nelle mani dei Legati di Roma. A me non aspettava di farmi giudice in tanta lite; ma pensai che, conservando scrupolosamente i fatti come raccontati vengono dall'Hume e dall'Adams, era in mio arbitrio di temperarne le espressioni di biasimo, e di toglierne tutto ciò che portasse l'aspetto del vilipendio, dell'oltraggio e del rancore.

In questa versione io mi sono adoperato a conseguir la chiarezza, non avendo l'agio di cercar l'eleganza. Quanto ai passi tratti dall'Istoria d'Inghilterra di David Hume, ho usato la traduzione fattane da Michele Leoni, e pubblicata colle stampe del Picotti in Venezia, 1820-1822, inutile e pericoloso reputando il rifare una cosa ben fatta.

X

Dalle quali cose apparisce che , ove questo lavoro non disgradisce agl' intendenti , gli Associati al *Compendio della Storia universale antica e moderna* verrebbero ad avere ridotta a giusta misura l' Istoria dell' Inghilterra da' primi tempi sino a' dì nostri : Opera che manca tuttora all' Italia , alla Francia , anzi allo stesso Impero di cui essa riferisce gli eventi .

*Tutta l'Opera sarà divisa in otto
tometti, nel modo che segue :*

TOMO I. *Dalla invasione di Giulio Cesare 55
anni A . C. sino all' arrivo de' Sassoni in
Inghilterra A . D . C. 449 . Dall' arrivo
de' Sassoni , anno 449 , alla conquista de'
Normanni , anno 1066 .*

TOMO II. *Dalla conquista de' Normanni, an-
no 1066 , alla morte del re Giovanni ,
1216 .*

TOMO III. *Dalla morte del re Giovanni, al-
l' esaltamento di Enrico IV , anno 1399 .*

TOMO IV. *Dalla usurpazione di Enrico IV ,
all' esaltamento di Enrico VII , nel 1485 .*

TOMO V. *Dall' esaltamento di Enrico VII, alla
morte di Enrico VIII nel 1547 .*

TOMO VI. *Dalla morte di Enrico VIII ,
alla morte della regina Elisabetta nel 1603 ,*

TOMO VII. *Dell' esaltamento di Giacomo I.^o
nel 1603, alla Rivoluzione avvenuta nel
1688.*

TOMO VIII. *Dalla Rivoluzione del 1688 all' es-
saltamento di Giorgio IV.*

COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE

STORIA DELLA GRAN BRETTAGNA

LIBRO I.

STORIA, LETTERATURA E COSTUMI.

CAP. I.

*Dall' invasione di Giulio Cesare , avvenuta 55
anni avanti Cristo , sino all' arrivo de' Sassoni
in Inghilterra , l' anno 449 dell' Era volgare.*

IL più antico passaggio di abitatori dalla Gallia
nella Britannia credesi avvenuto intorno ai regni

di Davide e di Salomone, mille anni circa prima della venuta del Salvatore. Albione (voce che significa *alture*) fu appellata l'isola da principio: nome evidentemente impostole innanzi che fosse popolata, e quando le sue alture non venivano vedute che in distanza dall'opposto lido della Gallia. La più recente e generale denominazione di Britannia o Brettagna, per quanto risulta dalle interpretazioni più erudite, apparisce derivata da un vocabolo celtico che dinota *separazione*. Ed altresì i Romani, poi ch'ebbero acquistato qualche contezza dell'isola mediante l'invasione di Cesare, non mostrarono di essersi formata altra più determinata idea intorno a questo paese se non ch'era diviso dal resto del mondo. Così Virgilio chiama gli antichi Inglesi

Penitus toto divisos orbe Britannos.

Ma quando gran parte della Britannia fu caduta sotto l'Imperio romano, i geografi e gli storici di quell'illustre popolo sparsero una luce ben differente sopra l'isola ed il popolo che l'abitava. E, per dire il vero, cotanto i costumi di queste rozze tribù rassomigliavano ai costumi che sulle opposte spiagge regnavano,



che non è da dubitare aver essi comune l'origine.

Giulio Cesare, cinquantacinque anni circa prima della nascita di Cristo, avendo spinto molto avanti la conquista della Gallia, principiò a volgere ambiziosi sguardi sopra l'isola de' Britanni, e a divisare di unirla all'Impero di Roma. Narrasi che a concepire questo disegno lo traessero la bellezza e la grossezza delle perle britanniche, da lui sommamente ammirate; ma l'ambizione lo avrebbe mosso all'ostile passaggio quand'anche le perle non avessero formato parte de' naturali tesori dell'isola. L'apparente ragione ch'egli addusse fu l'aiuto prestato da alcune nazioni britanniche a' suoi nemici nella Gallia.

Onde ricavar qualche lume intorno 'allo stato del paese che ideava di assaltare, Cesare raccolse da differenti parti della Gallia un gran numero di mercatanti, i quali visitato avevan l'isola, condottivi da' traffici loro, e varie dimande loro fece sopra le dimensioni di essa, il numero, la potenza e i costumi de' suoi abitatori, il lor modo di guerreggiare, ed i porti atti a ricoverare grosse navi. Soddi-

mossero verso la spiaggia, e costrinsero i Britanni a ritirarsi.

Cesare, conchiuso un accordo, ripassò nella Gallia, e principiò a far apparecchi per una seconda spedizione nella Britannia, che intraprese nel seguente anno, e colla quale costrinse gl' Isolani a sottoporsi e pagare tributo. Da queste spedizioni però i Romani non altro utile trassero, che d' imparare a meglio conoscere l'isola.

I Britanni, a que' giorni, erano governati, in tempo di guerra, da una confederazione politica, e n'era capo Cassibelano, i territorii del quale giacevano intorno Hertfordshire. Questa forma di reggimento continuò lunga stagione ad essere in vigore fra loro.

Per tutto il tempo in che i Romani stettero avvolti fra gli orrori della guerra civile, la Britannia fu interamente trascurata da loro, nè il tributo, imposto da Cesare, mai venne pagato. Ed Augusto esso pure, benchè ottenuto avesse il pacifico possesso di tutto l'Impero, non reputò conveniente di assalire la Britannia, distolto probabilmente dalla prediletta sua massima di « non pescare con amo d'oro »:

vale a dire di non porsi ad un'impresa che minacci di riuscire più dispendiosa che profittere .

L'imperator Claudio, ciò malgrado, intraprese e mandò ad effetto una spedizione nella quale, senza far prova di militare abilità, soggiogò le parti dell' isola poste a meriggio e a levante. Nondimeno Caractaco ed altri intrepidi capitani continuarono a far fronte alla potenza romana . Prigioniero finalmente cadde questo patriottico guerriero , ed a Roma fu tratto ; ma l'imperterrito suo contegno al cospetto di Claudio gli guadagnò l' ammirazione de' vincitori : ed egli vien celebrato nelle istorie de' tempi. Boadicea, regina degl' Icenì (gli abitatori principalmente di Norfolk e di Suffolk), s' oppose essa ancora con animo grande ai Romani ; ma rimasta sconfitta , sdegnò di sopravvivere alla libertà della sua patria . Agricola , generale di Domiziano , soggiogata la Britannia meridionale , volse le armi a settentrione , dove i suoi successori non ebbero di che vantare i loro progressi , poichè ogni palmo di terreno valorosamente fu contrastato .

Volendo guardare i Britanni dall' invasione

de' Pitti e degli Scotti, i Romani fabbricarono due famose muraglie: una tra i due bracci di mare di Clyde e Forth, e l'altra fra la foce del Tine e lo Stretto di Solway. La prima fu innalzata per ordine di Antonino Pio. Quanto alla seconda, ove Adriano avea fatto un riparo di terra, Severo impiegò le sue truppe, per lo spazio di due anni, a costruire un maraviglioso muro di pietra, alto dodici piedi e grosso otto, fortificato con assai torri, castelli e presidii, posti in convenienti distanze. Veder si posson tuttora i vestigii di questa grand'opera, chiamata la muraglia de' Pitti.

I Romani, prima di partirsi dall'isola, aiutarono di nuovo i natii a ristorar questo vallo, ch'era caduto in rovina per le ingiurie del tempo e de' nemici. Sovvenuto fu alla spesa dell'opera colle spontanee contribuzioni de' più facoltosi del paese, che la riguardavano come uno de' principali argomenti della loro futura salvezza. Ma, siccome le mura ed i baluardi a poco giovano se mancano coraggiosi e ben armati guerrieri a difenderli, il Generale romano diede ai Britanni gli esatti modelli delle varie sorta d'armi, ammaestran-

doli diligentemente intorno al modo di fabbricarle e di adoperarle in difesa della patria, delle mogli, de' figliuoli, della libertà. Partisene ei quindi insieme colle sue truppe, sgombrando per sempre la Britannia, che nelle sue parti meridionali era stata soggetta ai Romani per circa 340 anni.

Gli Scotti ed i Pitti, trovando l'isola alla perfine abbandonata dalle legioni romane, devastarono ogni cosa innanzi a' lor passi con un furore particolare alle nazioni settentrionali di quelle età: furore che dalla rimembranza di antiche ingiurie dovea infallibilmente venire aizzato. Nell'accostarsi ch'è fecero al muro, lo ritrovarono compiutamente riparato, ed in apparenza ben difeso dagli armati Britanni. Ma così male avean questi posto a profitto le lezioni de' loro maestri, che agevol conquista divennero, e si volsero in fuga repente. I nemici, irrompendo, simili a lupi affamati in mezzo ad una greggia di pecore, gli inseguirono con grande strage, e fino al mare li ributtarono. Gl'infelici Britanni, in quegli estremi, ricorsero ancora una volta ai Romani, e, nella famosa lettera chiamata i loro

gemiti , dissero non rimaner più loro altra scelta che d'essere inghiottiti dal mare , o trucidati dalla spada dei Barbari .

Tuttavia , in mezzo a tante calamità , essi trovavano almeno un conforto , abbracciato già avendo il Cristianesimo : religione che , sopra tutte , insegna a sostener le sventure , incoraggia i fedeli a trionfare nelle avversità , ed ispira gioia all'anima nell' ora dell' afflizione . Non potendo ricevere aiuto da Roma , i Britanni cominciarono a divisare qual altra nazione potessero chiamare in soccorso . Vortigerno , principe de' Danmonii (che abitavano Cornwall e Devonshire) , teneva a quel tempò la primaria autorità fra' Britanni . Per consiglio di Vortigerno adunque essi richiesero due Capi Sassoni , Engisto ed Horsa , di proteggerli contro gli Scotti ed i Pitti . I Sassoni avevano a que' giorni in lor signoria ciò ch'or chiamasi il Canale inglese . E le natie regioni loro (comprendendovi la Scandinavia e le parti nordiche della Germania) sopraccariche essendo di abitatori , prontamente essi accettarono l' invito de' Britanni , de' quali alleviarono i timori e le presenti miserie col rintuzzare i

progressi dell'inimico . In mercè del quale servizio conceduta fu ad essi l'isola di Thanet per porvi lor sede . Ma sì sterile la patria dei Sassoni e così adescanti erano i fertili terreni della Britannia , che , in brevissimo tempo , Engisto ed Horsa principiarono a meditare di stabilirvisi . Laonde , arrivando ad ogni ora freschi rinforzi di loro concittadini , i Sassoni ben presto formidabili divennero ai Britanni ; i quali, dopo accaniti conflitti, soggiogati furono ovvero cacciati nel paese di Galles , dove ancor vive la lingua loro , ed i loro discendenti rimangono tuttora .

CAP. II.

Religione degli antichi Britanni.

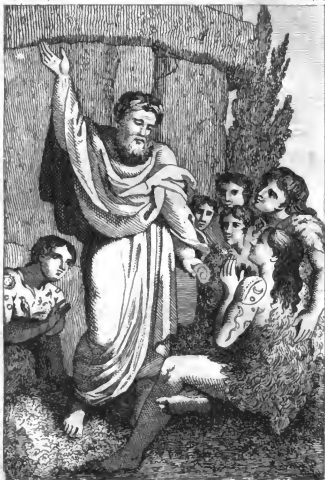
L'ADORAZIONE di più Dei, introdottasi a poco a poco fra gli uomini, derivò da varie ragioni. I differenti nomi ed attributi del vero Iddio furono, per errore, adorati come altrettante deità. Il sole, la luna e le stelle, oggetti che più compariscono e tirano a sè gli sguardi nella natura, furono da principio riguardati con grande venerazione, come le più gloriose opere, i viventi emblemi della Divinità; ed a grado a grado ottennero i contrasegni di quella devozione che a Dio stesso dovuta sol era. I principi e gli eroi, ch' erano stati argomento dell' ammirazione universale vivendo, vennero, dopo morte, onorati di culto. I Britanni avevano Dei di tutti questi generi.

Le offerte formavano una parte importante della religione loro. Consistevano queste ne' più utili prodotti del suolo, e in quanto credevano potesse riuscire accetto agli Dei. Ne' lor sacrificii

essi offerivano non solo animali, ma anche il sangue de' prigionieri presi in battaglia. Essi credevano che le lor deità tenessero il governo del mondo e la direzione dei futuri avvenimenti in lor mano; e che, debitamente invocati, non ricusassero di svelare questi avvenimenti ai devoti loro adoratori. Questa credenza diede origine all'astrologia, all'augurazione, alle sorti magiche e ad una infinità di riti religiosi e di cerimonie, mercè di cui speravano scoprire i consigli del Cielo; relativamente ad essi ed alle loro imprese.

I sacerdoti che insegnavano i principii, ed esercivano gli uffizii della religione appo' gli antichi Britanni, si chiamavano Druidi. Altissimi onori e privilegi essi godevano. Così grande era la venerazione in che venivan tenuti, chè due eserciti nemici, accesi da guerriero furore, con le spade sguainate e protese le aste, in procinto di appiccàre battaglia, all'intervenire de' Druidi ricacciavan nel fodero il brando, e prendevano tranquilla attitudine.

Oltre l'Ente supremo, i Druidi credevano in un Demone cattivo, che ad esso continuamente si oppone. Essi credevano altresì al



Richfeld inv.

G. Carabona scul.

*Un Druido sta ammaestrando i gio-
vinetti Britanni.*



fato ossia alla predestinazione . Questa dottrina con grande studio inculcavano . Essi più tardi sostennero l' immortalità dell' anima ed un futuro stato di ricompense e di pene , nel quale ad ognuno rispettivamente vien dato quel premio , o quel castigo ch' egli s' è meritato con la sua buona , o cattiva condotta vivendo . In questo futuro stato essi annunziano l' anima di una sorte di aereo veicolo , ovvero di un corpo assai tenue , non affatto incapace di piacere , o di pena .

Nell' immortalità dell' anima pare che i Druidi più fermamente ed invariabilmente credessero che non i sacerdoti , od i filosofi di Grecia e di Roma , i quali , tranne pochi esempi , può dirsi che bramassero e sperassero quell' immortalità anzi che saldamente aderissero alla sua verità consolatrice ; laddove i Druidi , coll' insegnare costantemente la stessa dottrina , facevano sì che profondamente si stampasse ne' petti . Lo stato di felicità nel quale supposevasi dai Druidi che le anime dei buoni e dei valorosi entrassero immediatamente dopo morte , chiamavasi *Flath-Ennis* , che significa *l' isola de' prodi e dei virtuosi* . Eterna prima-

vera ed immortal gioventù fiorivano in quest' isola fortunata. I più benigni influssi pioveva il sole ivi sempre. Dolci zeffiretti la rinfrescavano, ed era inaffiata da ruscelletti che ognor limpideolgevan le acque. Vita ed armonia avean gli alberi, che fino al suolo piegavano i rami carichi di fiori e di frutta. L' aspetto della natura, limpido sempre e sereno, diffondeva felicità sopra ogni creatura, e perpetuamente rideva di gioia. In breve, tutte di piacere eran le idee intorno al Cielo druidico, nè vi mancava dolcezza per far lieto il lor paradiso. Per verità, la tradizione intorno al paradiso terrestre, che nella primissima età del Druidismo doveva essere fresca e ben nota, fu per avventura il modello su cui immaginarono il loro. Dalle aeree sale, e da altre circostanze ricordate nei poemi di Ossian, pare che l' avventurosa sede fosse posta in qualche tranquilla regione superiore, lontana da ogni male che infesta il mondo quaggiù. Convien dire ch' essa era una dimora assai più dolce ed atta al godimento della sublime felicità, che non quella sotterranea contrada in cui i Greci ed i Romani collocarono i loro Campi Elisi.

Credevano i Druidi parimente ad una sede di tormenti futuri, la quale era una tenebrosa ed orrida regione, piena di ghiaccio perpetuo: idea di punizione che apparisce assai naturale ad un popolo il qual viveva in un clima dove gl'inconvenienti dell'eccessivo freddo assai più fortemente sentivansi che non quelli dell'eccessivo calore.

Era un articolo della credenza druidica, che non lecito fosse il fabbricar templi agli Dei, o adorarli dentro un recinto di mura, ed al coperto di un tetto. Tutti quindi i loro luoghi di adorazione erano all'aria aperta, dentro boschi piantati di quegli alberi, che in amore più avevano. Principale fra questi era la robusta e spaziosa quercia, in tanta stima dai Druidi tenuta, che non adempivano la menoma cerimonia religiosa senza essere inghirlandati delle sue foglie. Nè soli furono, i Druidi in questa venerazione per la quercia: i sacerdoti di altre nazioni, e perfino i Patriarchi ebrei ebbero quasi in egual riverenza quest'albero. I boschi sacri erano bagnati da qualche fonte, o fiume, sacro esso pure, e circondato da un fosso, o da un argine, per

impedire che non v'entrassero profani. Nel centro del bosco eravi un' area circolare, cinta intorno di uno, o due ordini di grosse pietre, fitte perpendicolarmente in terra. Queste costituivano il tempio, ove stava l'altare su cui si offrivano i sacrificii. In alcuni dei loro templi più magnifici, segnatamente in quello di Stonehenge, v' erano pietre di portentoso volume, collocate sul vertice di pilastri, le quali formavano una specie di circolo in aria, e molto accrescevano la grandiosità del tutt' insieme. Quantunque i boschi sacri dei Druidi da gran tempo sieno stati distrutti, tuttavia molti vestigi dei lor templi, e degli altari di pietra che rinserravano, sussistono tuttora nelle Isole britanniche, ed in altre parti d' Europa.

La religione dei Druidi durò nella Bretagna più a lungo che non in molte altre contrade, come quella che vi fu fatta rivivere prima dai Sassoni, e poscia dai Danesi. Anzi, nel secolo undecimo, regnando Canuto, si reputò necessario di fare la legge seguente: « Rigorosamente si proibisce a tutti i nostri sudditi di adorare i numi dei Gentili: vale a dire,

il sole , la luna , le stelle , i fiumi , le fonti ,
i colli , gli alberi e i boschi d'ogni maniera ».

Per quanto spetta al Cristianesimo , dalle testimonianze di molti scrittori e da altre circostanze concomitanti apparisce probabilissimo che la Bretagna venisse illuminata da' primi raggi del Vangelo avanti la fine del primo secolo. Eusebio , vescovo di Cesarea , egualmente famoso per la sua dottrina che per la sua integrità , il quale fioriva al principio del quarto secolo , ed era in sommo favore presso Costantino il Grande , positivamente asserisce che la religione cristiana fu sul principio predicata nella Britannia meridionale dagli Apostoli e dai loro discepoli , e ragionevol cosa è supporre che le vittorie dei Romani agevolassero la strada ai trionfi del Vangelo di pace . Egli è certo parimente che , negli eserciti di Roma , molti ufficiali e soldati eran cristiani ; e siccome le legioni replicatamente furono mandate nella Britannia ad estendere , non meno che a conservare le conquiste dell' Impero , è assai verisimile che di tal modo tra' natii si spargesse il Cristianesimo .

Poscia che l' insurrezione nata al tempo di

Boadicea fu repressa, la Britannia godè gran tranquillità per molt'anni, sotto una serie di miti ed umani governatori, e presentò un allettante asilo ai Cristiani, i quali crudelmente perseguitati venivano in altre parti ed in Roma segnatamente. Imperciocchè la più gran parte di quest' imperiale città essendosi ridotta in cenere per un terribile incendio, il tiranno Nerone, volendo rimuovere da sè il sospetto di aver fatto appiccare il fuoco egli stesso, ne gettò il biasimo sopra i Cristiani, e con tal bugiardo pretesto ne fece porre un gran numero a morte nelle più crudeli maniere. Quindi fu che moltissimi Cristiani fuggirono in paesi stranieri, e non pochi di essi cercarono rifugio nell' isola, come il più sicuro asilo, e con ciò molto accrebbero il numero dei Cristiani nella Britannia.

Se qualche Apostolo visitò questo paese, egli fu san Paolo, nel quale abbondavano lo zelo, la fermezza e la sollecitudine. Imperocchè, quantunque dicasi che Giuseppe di Arimatea e san Pietro vi abbiano predicato il Vangelo, e che Simone Zelote vi abbia sofferto il martirio, tuttavia queste affermazioni non hanno

per fondamento che le Leggende dei monaci .
Noi abbiamo frattanto buone autorità per as-
serire che , nell' anno 182 , eravi una scuola
di dottrina per provvedere le chiese britanniche
di abili predicatori : dal qual periodo può dirsi
che il Cristianesimo spargesse il benigno e sa-
lutare suo influsso tra gli abitatori dell' isola
nei differenti loro distretti .

*Costituzione , Governo e Leggi degli antichi
Britanni .*

I padri ed i capi di famiglia furono i primieri sovrani , e patriarcale fu la più antica forma di governo . I primi Stati , o le prime società civili non furono altro adunque che tribù numerose , composte di fratelli , di sorelle e d'altri parenti che vivevano nel distretto medesimo , sotto la protezione del comune lor padre , o di chi lo rappresentava , capo della tribù o famiglia . Ma questo governo , nella sua forma più pura e semplice , non ebbe lunga durata . Imperciocchè , a misura che queste tribù divenivano più numerose , a poco a poco si avvicinavano l' una all' altra . Nacquero contese tra esse intorno ai loro confini , ai loro possessi , all' onore ed alla dignità dei lor Capi ed a molti altri punti . Queste contese produssero guerre ; ciascuna delle tribù contrastanti , per difender se stessa , e tribolare i suoi nemici , strinse alleanza con una , o più tribù

circonvicine : onde venne che in poco tempo si unirono ed assodarono in società numerose . Al tempo che la Britannia fu assaltata dalle armi romane , essa conteneva molti Stati indipendenti , composti ciascheduno di varie tribù . Del che una sola prova basterà a far fede . I Canzii, ossia gli abitatori di Kent , in quell'epoca formavano uno dei Reami britanni : e con tutto ciò Cesare non ricorda meno di quattro re in Kent nel tempo istesso ; i quali non potevano essere altro che i condottieri o capi di altrettante tribù o famiglie di cui quel picciol Regno era composto .

Le contee di Essex e di Middlesex , ed alcune parti del Surry , erano possedute dai Trinobanti . Il nome di questa nazione sembra derivato dai tre seguenti nomi britanni *Tri* , *Nov* e *Hant* , che significano gli abitanti della nuova città : perchè da essi venne fondata Londra , di cui l'antichissimo nome fu *Tri-now* ossia la città nuova . I Siluri , ossia abitanti del paese di Galles meridionale , formavano senza alcun dubbio una delle più prodi fra le antiche nazioni britanniche , e difesero la patria e la libertà loro contra i Romani

colla più eroica fortezza. Secondo Tolommeo, il quale fiorì verso la metà del secondo secolo, non v'era cosa che somiglianza avesse di città fra i Caledonii, gli antichi abitanti dei monti e delle parti settentrionali della Scozia. Il che sembra una prova che quelle nazioni, o per meglio dire tribù, a que' giorni conducevano una vita errante senza fisse dimore, stranieri all'agricoltura, non sussistendo che degli armenti, o gregge loro, e di quanto prendevano cacciando, od acquistavano saccheggiando, non che degli spontanei prodotti del suolo. I Texali, i quali possedevano le coste del mare, pare che fossero meglio ordinati, ed in uno stato più avanzato di civiltà. Avevano essi una città appellata Devana, alla foce del fiume Deva o *Dee*, dove Aberdeen ora siede.

Siccome l'agricoltura ed il commercio languivano nella infanzia in quest'isola, e spaziosi tratti di terreno giacevan coperti di boschi, o di paludi al tempo delle prime invasioni romane, è probabilissimo che il paese non fosse molto popolato. Se noi assegniamo ventimila persone di ambo i sessi a ciascuna delle trentotto nazioni britanniche, in tutto

avremo settecentosessantamila abitanti. Alcuni dotti autori non ammettono nemmeno questo numero. Ma ogni computo minore dee certamente riuscir troppo basso, se consideriamo quanto vien detto da Tacito e Dione intorno ai numerosi eserciti dei Brettoni in quelle prime età.

La potenza reale era circoscritta fra limiti strettissimi. Un popolo feroce, capi potenti e marziali, e ministri di religione che tanto ascendente esercitavan sugli animi, come facevano i Druidi, non erano volenterosi di sommettersi al volere di un sovrano, nè ad una legge suprema. I re comandavano le forze dei loro rispettivi Stati in tempo di guerra; ma non potevano nè far porre in prigione, nè punire alcuno dei loro soldati. Ciò era interamente nelle mani dei Druidi. Niuno, eccetto i sacerdoti, dice Tacito, può infliggere la carcere, il flagello, o correzione di genere alcuno; ed essi ciò fanno, non per comando del Generale, ma in obbedienza ai loro Dei, i quali, a quanto essi pretendono, sono particolarmente presenti ai loro eserciti in tempo di guerra.

Le leggi, non meno che gli altri rami delle cognizioni umane tra gli antichi Britanni, erano estese in verso. Sebbene strano questo possa parere a noi, non era però soltanto particolare ai natii della Brettagna. Le prime leggi di tutte le nazioni furono composte in verso, e cantate. Noi abbiamo prove certissime che le prime leggi della Grecia erano una specie di canzoni. Le leggi degli antichi abitatori della Spagna erano composte in versi ch' essi cantavano. Quest' uso durò per lungo tempo in fiore presso molte nazioni, essendo di tal modo più facile l'imparar quelle leggi, e tenerle a memoria.

Quella gran legge, il matrimonio di un uomo con una donna, che così chiaramente ci viene additata dalla natura, era saldamente stabilita presso gli antichi Britanni. I re e le regine loro soggiacevano ad essa, non meno che i più infimi del popolo; e quando ardivano di violarla, incorrevano nell'odio del mondo, e n'erano abbandonati. Il che si chiarisce dall'istoria di Cartismandua, regina de' Briganti, popolo che abitava il Lancashire, il Cumberland, il Westmoreland e parte del



Northumberland e del Durham . Corrotta dalla prosperità , dice Tacito , ella diedesi alla lussuria , e , disprezzando il suo marito Venuzio , ammise Velloato , suo scudiero , nel suo talamo , e lo innalzò sul suo trono . Quest'infame azione la trasse a rovina : i suoi sudditi abbracciarono la causa del suo oltraggiato marito ; essa fu ridotta in grandi angustie , ed implorò la protezione de' Romani . Questi mandarono in aiuto di lei un esercito che liberò la persona della Regina , e sostenne varie battaglie in suo vantaggio ; ma in ultimo fu ella costretta a lasciare in balia di Venuzio il suo Regno .

Gli omicidi ed i ladri venivano arsi vivi . Chi tradiva, od abbandonava la causa della patria , era impiccato ad un albero ; ed i codardi, i poltroni , i beoni e le meretrici si soffocavano nelle paludi .

I beni più preziosi di quasi tutte le nazioni , ne' primi periodi dell'istoria loro , furono mai sempre gli armenti e le greggie . Parecchie tra le nazioni britanniche , quando per la prima volta i Romani le visitarono , non avevano altra proprietà , nè altri mezzi di sussistenza , che il bestiame : onde nasce che

davasi un alto valore non solo alla vita , ma anche a ciascun membro di ogni utile animale. Le antiche leggi del paese di Galles vietavano , sotto certe pene , di scagliare un sasso contro un buc sotto l' aratro , di attaccargli il giogo troppo stretto al collo , e di costringerlo ad uno sforzo troppo grande nel tirare . Concedevansi forti compensi all' agricoltore le cui raccolte fossero danneggiate dagli alberi del suo vicino . Se egli trovava porci , pecore , capre , oche e galline in atto di guastargli le biade , avea la facoltà di tenerne una ogni tre .

È probabile che tra gli antichi Britanni non esistessero leggi per antivenire , o punire le ingiurie in parole : ingiurie che sono così vivamente sentite , e destano sì fieri sdegni nei tempi moderni . Appo le nazioni dell' antichità , in generale , si scambiavano reciprocamente le contumelie più amare , nè considerato era questo un oggetto meritevole dell' attenzione del legislatore .

Mediante le loro leggi di successione , i beni stabili di un uomo non ricadevano , quando moriva , al suo primogenito , ma si distribuivano egualmente fra tutti i suoi figli ; e se nasceva

qualche litigio nella divisione , i Druidi erano gli arbitri della questione . Anzi il figlio più giovane era , a quanto sembra , più favorito che il maggiore , od alcuno de' suoi fratelli . « Quando i fratelli verranno a dividere l'eredità del padre loro , il più giovane avrà la miglior casa , con tutti i comodi domestici , gli stromenti rurali , la caldaia del padre , la sua ascia per tagliar legne ed il suo coltello . Le quali tre ultime cose , il padre non può darle via , nè lasciarle per testamento ad alcuno , che al suo figlio minore ; e , se sono in pegno , si dovranno riscattare » . La ragione di questa legge non è difficile a comprendere . Si supponeva che i fratelli maggiori di una famiglia fossero usciti dalla casa paterna , prima che morisse , e fossero già in possesso di case e di stromenti rurali ; ma il più piccolo , a cagione della sua tenera età , era considerato come più bisognoso di aiuto e non così ben provveduto .

Per rispetto al Governo romano nell' Isola , avvertiremo soltanto che i Britanni doveano gemere sotto il peso delle imposizioni . I Romani aggravavano di tasse le terre , le miniere , le

case e varie specie di animali. Gli artisti di ogni genere pagavan un balzello per la facoltà di esercitare la rispettiva lor arte. Quelli che lavoravano in cose di prezzo, e facevano più vistosi guadagni, pagavano le somme più forti; nè i potenti Monarchi di Roma sdegnavano di richiamare una parte negli spregevoli profitti della prostituzione femminile. Gl' Imperatori romani spesso imponevano un testatico, tassa che, unitamente ad un'altra sopra i corpi de' morti prima che si permettesse di abbruciarli, partori molta scontentezza nella Britannia. La famosa Boadicea amaramente lagnasi di queste due imposizioni nell' aringa che fece all' esercito britannico prima di attaccar battaglia co' Romani, condotti da Svetonio: « Non ci avete voi spogliati de' nostri beni più preziosi, e non paghiamo noi pesantissime tasse per quanto ancor ne rimane? Oltre tutte le varie gravezze sopra le nostre terre ed i nostri beni, non sono forse sottoposti a dazio i nostri corpi stessi? e non paghiamo noi perfino per portare sopra gli omeri il capo? Ma che mi ferino io alle gabelle sui vivi, quando gli stessi morti non vanno esenti dalle loro angherie? Non sapete

voi tutti quanto ei tocca di pagare pei corpi dei nostri amici passati di vita? I sudditi delle altre nazioni, non sono sudditi se non sin tanto che vivono; ma la sopraffina tirannide e l'insatollabile avarizia de' Romani perfino dagli estinti sanno strappare tributi ».

*Stato del sapere e Uomini dotti
fra gli antichi Britanni.*

LA filosofia de' Druidi teneva molto più similitudine con quella di Pittagora che con verun sistema degli altri savii dell' antichità : poichè la trasmigrazione delle anime era una delle dottrine loro . Siccome questo gran Filosofo visitò molte contrade in cerca della sapienza , può darsi ch' egli partecipasse le sue speculazioni ai Druidi , ed adottasse alcuna delle loro opinioni.

L' astronomia , la geografia , la geometria e l' aritmetica vennero studiate in quest' Isola assai per tempo ; e , quantunque i Britanni non conoscessero i caratteri arabici di quest' ultima scienza , non abbiamo però alcuna ragione di supporre che mancassero affatto di segni o di caratteri di qualche altro genere , che conducessero allo stesso scopo , sì per formare i lor computi , che per tenerne memoria . Le lettere dell' alfabeto greco servivano probabilmente ad amendue questi fini . Il che pare chiaramente

accennato da Cesare nella seguente espressione riguardante i Druidi della Gallia: « In quasi tutti i loro negozii pabblici e conti , o computi privati , essi fanno uso delle lettere greche » .

I monumenti , che rimangon tuttora , bastevolmente dimostrano che gli antichi Britanni sapevano applicare *la scienza delle meccaniche* in modo da produrne effetti maravigliosi. Siccome apparisce che questi monumenti fossero destinati a fini religiosi , non si può quasi porre in dubbio ch' essi venissero innalzati sotto la direzione de' Druidi . Quanti obelischi e pilastri si possono tuttavia vedere sulle vette de' monti nella Bretagna e nelle sue isole ! Difficilmente si può supporre che fosse fattibile di tagliare quelle prodigiose masse di pietra , alcune delle quali pesano più di ottantamila libbre , senza l' uso de' conii , e trarle fuori dalle cave loro senza l' aiuto della leva . Ma certamente si richiedeva maggior cognizione ancora delle forze meccaniche , e de' metodi di applicarle , per trasportar quelle enormi masse dalla cava al luogo del loro destino .

Il famoso Giulio Agricola fu il primo , fra'

governatori romani dell' Isola , che mettesse molto pensiero a diffondere i lumi tra gli abitanti di essa . Quest' uomo illustre che fu non solo uno de' generali più grandi , ma eziandio uno de' migliori e più dotti uomini dell' età in cui viveva , si diede gran briga per affezionare i provinciali britanni al suo governo , coll' introdurre fra loro le arti e le scienze romane . Con questa mira egli indusse la gioventù nobile della Britannia a studiare la lingua latina , e ad applicarsi allo studio dell' eloquenza romana . Buon successo incontrarono questi consigli , perchè servivano a tempo ; e la gioventù britannica , priva trovandosi degli antichi suoi institutori , per la distruzione e cacciata de' Druidi intorno a quel tempo avvenuta , volonterosamente si pose sotto que' maestri di cui presero a fornirla i Romani .

Tuttochè i nomi di alcuni uomini dotti , che fiorirono nella Gallia il terzo , quarto e quinto secolo , abbiano scansato l' obbligo , convien però confessare che pochissimo sappiamo intorno a' letterati della Britania in que' tempi . Il che principalmente proviene dallo spaventevol

guasto che, prima gli Scotti ed i Pitti, indi i Sassoni, recarono a' monumenti delle arti e delle scienze romane in quest'isola.

Silvio Bono è il nome di un dotto Britanno, il quale fiorì nel quinto secolo, e fu contemporaneo del poeta Ansonio, di cui si tirò addosso lo sdegno col censurarne le Opere. Ansonio dettò sei epigrammi contro Silvio, in cui lo maltratta segnatamente per riguardo alla sua patria, poichè il frizzo di ogni epigramma è il seguente: « Se Silvio è buono, non è Britanno; o se è Britanno, non è buono: perebbe un Britanno non può essere un uomo dabbene ».

San Niniano, che assaissimo concorse a propagare la Fede cristiana nelle parti settentrionali dell' Isola tra gli Scotti ed i Pitti, fu un Britanno di nobili natali e di squisito ingegno. Dopo di aver ricevuto in patria la miglior educazione che fornir potesse il paese, egli trasferì per più anni il suo soggiorno a Roma, ch'era allora la sede principale del sapere, non meno che dell'Imperio; tornò quindi nella Britannia, e spese la vita in predicare il Vangelo nelle parti più incolte di essa, facendo

prova di molto zelo , e vedendo coronate di buon successo le sue fatiche .

San Patrizio, il famoso apostolo degl'Irlandesi , era egli pure un Britanno bennato e di felice attitudine . Educato da principio in patria , studiò a lungo sotto il celebre san Germano , arcivescovo di Arles . Egli portossi indi a Roma , dove con la profondità del suo sapere e la santità de' suoi costumi , si cattivò la stima e l'amicizia di papa Celestino , che lo consigliò a volgere il suo grande ingegno all'opera di dirozzare il popolo d'Irlanda , ed ammaestrarlo nella religione cristiana . Di buon animo egli pigliò l'ardua impresa d'istruire e convertire una nazione ignorante ; e la più fortunata riuscita ricompensò le evangeliche sue fatiche .

Il famoso eretico Pelagio , del quale credesi che Morgan fosse il vero noine , era nato in quella parte della Britannia che chiamavasi il paese di Galles settentrionale , il dì 13 di novembre anno 354 , lo stesso giorno che nacque il suo grande antagonista , sant'Agostino .

Ed eziandio le parti più settentrionali dell'Isola produssero qualche uomo dotto in que'

tempi . Celestio , discepolo ed amico di Pelagio , era Scozzese ; grande riputazione egli si acquistò co' suoi scritti , verso il principio del quinto secolo . Egli difese e propagò le dottrine particolari del suo maestro, Pelagio , e con tanta dottrina , con tanto zelo e buon successo ciò fece , chè gli aderenti a queste opinioni presero frequentemente il nome di Celestiani .

Delle arti nella Gran-Brettagna prima dell'arrivo dei Sassoni, A. C. 449.

LA caccia, la pastorizia e l'agricoltura furono le prime arti di tutti i paesi. Tosto che il dominio de' Romani si fu assodato nella Britannia, l'agricoltura cominciò a migliorarsi molto e ad estendersi. È questa un' arte in cui quel popolo famoso grandemente si compiaceva, e ch'esso incoraggiava in tutte le province del suo Impero. Allorquando i Romani, al dir di Catone, intendevano di dare la più alta lode ad un uomo onesto, avevano per uso di dire ch'egli conosceva bene l'agricoltura ed era un eccellente coltivatore: perchè questa si reputava la più nobile ed onorevole professione. Laonde, a misura che da' Romani veniva soggiogato alcuno degli Stati britanni, con varii mezzi essi cercavano di condurre i nuovi lor sudditi a coltivare la terra, onde così aumentare il pregio della loro conquista.

Nella stessa guisa che nei prischi tempi i Britanni non avevano altro miglior vitto che le spontanee produzioni del suolo, o gli animali che prendeano cacciando, così non possedevano migliori allòggi che le macchie, gli antri e gli specchi. Le loro abitazioni d'inverno, ed i luoghi da ricoverarsi in tempo di guerra, erano profondamente scavati nel suolo e coperti di terra: sicchè l'arte li rendea caldi e sicuri. Alcune di queste case sotterranee sussistono anche al presente nella Cornovaglia e nelle isole occidentali della Scozia. Le abitazioni estive dei prischi Britanni erano leggerissime, e non consistevano che in alcuni steconi piantati nella terra, intrecciati di paglia e coperti con rami di alberi. Di poi passarono a formar le mura con grosse travi di leguo: il qual modo di fabbricare era l'usato nella Britannia quando i Romani l'invassero per la prima volta. Queste case di legno non erano quadre, ma circolari, con tetti alti e piramidali, in cima de' quali s'apriva uno spiraglio per lasciar entrar la luce, ed uscire il fumo. Di pietra erano le fondamenta di alcune delle più grandi case di questo genere,

e ne rimane qualche vestigio ancora in Anglesey ed in qualche altra parte. Fu ad imitazione di tali case di legno che i più antichi edifizii di pietra si fabbricarono in forma circolare, con una larga apertura in cima. Le reggie de' principi britanni erano edificate cogli stessi materiali e collo stesso disegno che le case dei lor sudditi, nè differivano in altro che in solidità ed in grandezza.

« Ciò che i Brettoni chiamano una città, dice Strabone, è un tratto di paese boscoso, circondato da un argine e un fosso per la sicurezza delle persone e del bestiame contra le scorrerie dei nemici ». Le foreste dei Britanni erano le città loro: imperciocchè, quando avevano chiuso un gran circuito di terreno con alberi abbattuti, essi costruivano nel recinto le case per se stessi e le capanne pel bestiame. Leggere erano queste fabbriche, nè destinate a durar lungo tempo.

Ma quando i Romani principiarono a formare stazioni ed a piantare colonie nell'Isola, si operò un subito e sorprendente cambiamento nello stato dell'architettura. La prima colonia romana venne fondata a Camu-

loduno , nel circuito della moderna contea di Essex : ma distrutta fu la città dai Britanni , nove anni dopo la sua fondazione , nel gran sollevamento che fecero sotto la regina Boadicea . Pare ch' essa fosse una grande e ben fabbricata città , adorna di statue , di templi , di teatri e di altri pubblici edificii . Ma Londra porge un esempio ancor più forte dei rapidi progressi dell' architettura romana nell' Isola . Nel sito di Londra , al tempo della prima invasione romana , non ci avea alcuna città , o , al più , v' era una città britanna , cioè una selva cinta all' intorno ; ma non rimase in balia de' Romani molti anni , che divenne una città bella , ricca e popolosa .

L' arte della guerra essendo necessaria ai popoli arinigeri , tutti i giovani , presso gli antichi Britanni , come presso le altre nazioni celtiche , venivano addestrati all' uso dell' armi sino da' primi lor anni : essi continuavano in quell' esercizio fino alla vecchiaia , ed erano sempre pronti a brandirle , ogni volta che i loro capitani li chiamavano in campo . I trattamenti , i passatempi loro , erano virili e marziali , e grandemente contribuivano ad ac-

crescerne l'agilità, la forza ed il coraggio: circostanza che forse vien troppo trascurata nella disciplina militare dei tempi moderni.

Gli uomini hanno un genio naturale per l'imitazione, e da questo genio son derivati i loro più innocenti dilette. Di siffatta specie sono le due arti imitatrici della scultura e della pittura. L'idea di formare immagini d'uomini e di belve colla creta, colla cera e con altre sostanze molli che facilmente si possono gettare in una forma, è così naturale ed ovvia, che antichissima ed universale ne troviamo la pratica. Tosto che i Britanni furono pervenuti a qualche destrezza nel lavorare il legno, essi principiarono ad ornare questi lavori con varie figure; e particolarmente i loro carri da guerra, che curiosamente erano intagliati, ed intorno ai quali adoperavano ogni lor arte.

Poscia che all'autorità dei Druidi fu succeduta quella dei Romani, si introdussero le statue nei templi, ugualmente che nelle case pubbliche e private. I Romani, al lor partire, si portarono via alcune delle più ammirate opere di scultura; e la massima parte di quelle che rimasero, furono distrutte,

insieme cogli edifizii che esse adornavano, dalle scorrerie degli Scotti e dei Pitti, e poscia dai Sassoni nelle lunghe lor guerre. Le poche reliquie che si salvarono da tanti disastri e dagli oltraggi del tempo, e che diligentemente or si conservano ne' musei, sono principalmente altari, per lo più di pietra con figure in basso rilievo. Alcune di queste figure mostrano un gusto fino e delicato.

La pittura è un' altra delle arti imitative ed amene, la quale rappresenta oggetti visibili sopra una superficie piana col mezzo delle linee e dei colori. Si scoprirono alcuni rozzi rudimenti di quest' arte anche tra le più selvagge nazioni, ed i primi sperimenti di essa antichissimi furono certamente nell' Isola. Cesare, Plinio ed Erodiano ricordano il costume britanno di pingersi il corpo. « Tutti i Britanni s'imbrattano di guado, che fa azzurro il colore della lor pelle. Sopra gl'ignudi lor corpi essi delineano figure di animali d' ogni sorta: il che reputano sì grande ornamento, che non portano vesti affinchè queste figure siano esposte alla vista ». Si rileva da altri autori che l' arte di dipingere la persona era un com-

mercio ed una professione distinta in que' tempi, e che l'artista dava principio al suo lavoro col disegnare le figure che aveva in mente, con punture di aghi sopra la pelle, onde questa potesse meglio imbeversì dei colori e ritenersi: il che dicesi fosse un'operazione molto penosa. Allorchè le figure venivano fatte sul corpo nell'infanzia, come per lo più si usava, queste crescevano e si allargavano insieme con esso, e vi duravano per tutta la vita. La gente di classe inferiore non portava sul corpo che poche di tali figure, non molto larghe e di grossolano lavoro; ma la gente ben nata ne sfoggiava un gran numero, di grandi contorni, ed eseguite con più eleganza, secondo i differenti lor gradi di nobiltà. « Il nome dei Pitti, dice Isidoro, assai bene corrisponde all'aspetto dei corpi loro, poichè essi spremono il succo di certe erbe nelle figure fatte con punte di aghi sulla persona, e di tal modo portano i contrassegni della lor nobiltà sulle loro pelli dipinte ».

Non havvi nell'istoria degli antichi Britanni alcuna circostanza più degua di riguardo, che il loro antichissimo ed ammirabil genio per la poc-

sia. In un tempo che andavano quasi ignudi, nè possedevano un'abitazione sopportabile, nè avean per sussistere quasi altro che la caccia, essi composero belli e sublimi poemi, di varii generi, sopra molti argomenti. L'ardore delle devote affezioni, l'entusiasmo per le imprese guerriere e l'ammirazione pei vezzi del bel sesso, ispiravano senza dubbio i primi poeti; e siccome essi non sapevano scrivere, da uomini d'ingegno tosto conobbero che le composizioni loro non girerebbero per le mani de' contemporanei, nè passerebbero alla posterità, se non le vestissero di numeri melodiosi, e le adornassero colle lusinghe della poesia.

Gli antenati degli Inglesi e tutte le nazioni celtiche componevano inni ad onore de' loro Dei; e li cantavano nei sacrificii ed in altre solennità religiose.

Nella stessa guisa che la guerra era il più grande affare ed il principale diletto degli antichi principi britanni, così era il più frequente soggetto dei canti dei loro poeti; e prevaleva l'opinione tra loro che i cantici marziali vivificassero la guerra, rincorassero

clii era presso a cedere , ed infiammassero il valore dei combattenti . Alcune volte eziandio , quando i Bardi non approvavano una guerra , essi cantavano alcune dolci canzoni pacifiche , che sedavano l'ardor degli eserciti pronti ad appiccare la zuffa , e li traevano a fermare la pace . Di tal maniera , anche tra que' feroci Barbari , lo sdegno cedeva alla sapienza , e Marte s' inchinava alle Muse .

Dopo le feste marziali degli eroi venivano i vezzi delle belle , gli affanni e i piaceri dell'amor virtuoso : i quali erano i più frequenti e dilettevoli soggetti del canto degli antichi Bardi britannici . Brevi sempre e delicate sono le descrizioni ch'essi fanno della beltà femminile ; ed esprimono la modestia e l'innocenza d'animo delle donne cantate , non meno che le attrattive onde vanno più adorne . « Mezzo nascosta nell'ombroso suo boschetto, Roscrana innalzò il canto . La candida sua mano levossi sull'arpa . Io la vidi volger intorno gli azzurri suoi lumi . Simile ad un celeste spirito , ell'era mezzo velata dai lembi di un nugolo : splendida ella sorse in mezzo alla perturbata mia anima » .

Gli antichi abitatori della Britannia, non che quelli di molte altre contrade, portavano non meno amore alla musica che alla poesia. La musica è naturale agli uomini, i quali usano di cantare in tutte le età ed in tutti i paesi. La musica vocale, forse ad imitazione dei pennuti cantori del bosco, fu in Inghilterra, e per ogni dove, più antica della musica istrumentale. Nelle prime epoche della società le due arti sorelle, della poesia e della musica, pare che si tenessero per mano mai sempre: ogni poeta era musico, e cantava i suoi versi al suono di qualche strumento. Era questa una delle circostanze che rendevano la musica degli Antichi così efficace ed atta a produrre le forti commozioni dello sdegno, dell' amore, dell' allegrezza e dell' affanno; essa portava i patetici accenti della poesia al cuore degli ascoltatori con suoni ora sublimi, ora dolci, ora lieti ed ora compassionevoli.

Quantunque gli antichi Britanni non fossero interamente ignari degli strumenti da fiato, sembra però che principalmente si di-

lettassero della lira , o dell' arpa . Essi cantavano e suonavano ad orecchio , ed i loro accordi , egualmente che i loro poemi , si tramandavano di generazione in generazione .

*Commercio, monete e navilio dei Britanni
nei tempi antichi.*

CREDESI generalmente che i Fenicii sieno stati gl' inventori della navigazione e del commercio esterno, ed i maestri delle altre nazioni nelle loro arti più utili. Essi erano i marinai più esperti e più audaci, i mercatanti più ricchi e più intraprendenti di tutta l' antichità. Alcuni scrittori portano avviso che l' Inghilterra sia stata scoperta da quel popolo animoso prima della guerra di Troia, e se potessimo esser certi che lo stagno, di cui trafficavano i Tirii, o Fenicii ai giorni del profeta Ezechiele, fosse tratto dalla Britannia, si dovrebbe necessariamente abbracciare quell' opinione. Ma siccome essi trovavano gran copia di stagno, non meno che de' più preziosi metalli, nella Spagna, non è possibile di valersi di questa circostanza per determinare l' epoca del loro arrivo nella Britannia. Non è probabile che i Fenicii piantassero colonie, o fab-



bricassero citta in quest' Isola . Si può bensì supporre che si contentassero di fare , a quando a quando , alcun viaggio in questa parte del mondo per esercitarvi il traffico . Essi esportavano stagno , piombo e pelli di animali selvaggi e domestici . Quest' ultimo articolo comprendeva l' eccellente lana delle pecore britauniche , la quale dee esser riuscita di grande uso a que' mercatanti nelle loro manifatture di panno .

Quantunque i Fenicii fossero ricchi d' oro e d' argento , essi però non facevano uso di denaro nel trafficare co' popoli della Britannia . Questi popoli non aveano in quel tempo alcuna idea della natura , o dell' uso del denaro , ed i Fenicii traevano troppo profitto da quell' ignoranza per dar loro alcun indizio , o conoscenza di siffatti importanti punti della scienza commerciale . Si regolavan essi verso gli antichi Britanni , nello stesso modo che facevano gli Europei verso il popolo dell' America , al tempo della prima scoperta di quell' emisfero : essi davano cose di picciol prezzo in cambio delle più preziose . Il sale , i vasi di terra e varie bagatelle di rame ,

erano gli articoli che i Fenicii portavano nella Britannia. Utili senza dubbio erano il sale ed i vasi, ma facilmente si poteano provvedere; e probabilmente ad esorbitante prezzo eran venduti ai rozzi ed ignoranti Britanni. I lavori di rame servivano principalmente all' ornato: ed erano monili, armille, anelli e simili fregii, di cui i Britanni erano singolarmente bramosi. I Britanni facevano bensì qualche uso del ferro al tempo della conquista romana; ma, come Cesare avverte, non ne aveano che una picciola quantità, appena sufficiente pel consumo domestico, e non tanto da poterne asportare. Ma poscia che i Romani ebbero dimorato qualche tempo nell' Isola, quest' utile metallo divenne abbondantissimo, e fece parte delle esportazioni britanniche.

Le gemme, e massimamente le perle, che presso i Romani erano il più prezioso articolo di lusso, si esportavano dalla Britannia a quel tempo. Cesare, di ritorno dall' Inghilterra, consacrò uno scudo di gran valore e bellezza a Venere nel tempio di questa Dea in Roma, il quale, secondo l' iscrizione che l' accompagnava, era composto di perle britanniche. Nondimeno è

probabile che le perle di quest'Isola fossero generalmente inferiori a quelle dell'India e dell'Arabia, sebbene alcuna di loro potesse esser ragguardevole per la sua grossezza e bellezza.

Siccome la Britannia abbondava di greggie ed armenti di ogni maniera, si può affermare che i mercatanti di que' tempi ne ricavassero varii articoli di esportazione. I cavalli britannici erano così belli e così meravigliosamente addestrati, che i Romani li ammiravano assai, e ne traevano per uso de' lor capitani, e per rimontare la loro cavalleria.

Parrà cosa ridicola a qualche lettore il sentire che i cani britanuci formassero un articolo non dispregevole di esportazione in quell'epoca. Ma nelle età cacciatrici e pastorali della società, questi fedeli animali sono i prediletti compagni dell'uomo, ed i più utili beni ch'egli possenga; ed anche quando più avanzata è la civiltà, non poco essi contribuiscono ai nostri piaceri. Questi cani erano di differenti generi; il maggior numero d'essi, e quelli che maggior prezzo valevano, servivano per la caccia, e superavano tutti i cani del mondo per la velocità e l'acutezza dell'odorato.

Le merci che portavansi nella Britannia erano , secondo Strabone , morsi d' avorio , catene d' oro , coppe d' ambra e tazze di vetro per bere ; ma , dopo la conquista de' Romani , le importazioni divennero molto più varie e di maggior prezzo . Oltre i vini , le spezierie e più altri articoli per la tavola , parve ai Britannici ben tosto di dover trarre da fuori la maggior parte dei loro utensili ed arnesi , delle armi e vesti loro , ed altre cose parecchie .

Allorchè i metalli furono usati , per la prima volta , come moneta , e formarono il prezzo comune di tutte le merci , determinato non ne fu che dal peso il valore . Il venditore avendo consentito di accettare una data quantità di oro , di argento , o di rame in cambio delle sue merci , il compratore tolse via quella quantità dalla piastra , o verga di quel metallo ch' egli aveva in suo possesso : quindi , avendolo pesato , lo diede al venditore , e ricevè da costui le mercanzie . Ma un tal metodo di far negozii era accompagnato da molto incomodi , e soggetto a varie frodi sì nel peso , che nella finezza dei metalli usati in commercio . Laonde fu ordinato dalle leggi di molte

antiche nazioni, che tutto il metallo adoperato in qualità di moneta dovesse esser diviso in piccoli pezzi, ed improntato con certi segni.

Essendosi trovato un buon numero di monete d'oro nel 1749 sulla sommità di Karn-Bre nel Cornwall, le quali si suppongono aver appartenuto agli antichi Britanni, si può inferirne che quest'Isola producesse oro ed argento, non lungo tempo dopo la prima invasione dei Romani. Le figure che da principio si stamparono sulle monete di tutte le nazioni, specialmente di quelle le cui ricchezze principali consistevano in greggie ed armenti, furono immagini di bovi, di cavalli, di porci e di pecore. Noi possiamo di qui conchiudere che quelle monete di ogni paese le quali non hanno per conio altro che la figura di qualche animale, e forse di qualche albero rappresentante i boschi in cui pascevan le mandre, furono le più antiche monete di quel paese. Alcune monete d'oro, trovate a Karn-Bre, e descritte dal dottore Borlase, sono di questo genere, e si possono considerare come le più antiche monete britanniche.

Quando poscia i sovrani compresero la grande importanza della moneta, e ne pigliarono essi la fabbrica, ordinarono che le proprie loro immagini si stampassero da un lato, mentre il rovescio della moneta continuava a rappresentare figure di animali. Sono di questa sorta alcune monete trovate a Karn-Bre, ed hanno la testa di un re da una parte, ed un cavallo dall'altra: il che fa supporre che fossero coniate in un tempo più vicino.

Le zattere, secondo credono molti autori, furono il primo genere di mezzo al trasporto per acqua. A queste succedero le canoe, ossia i grandi alberi incavati:

Tunc alnos primum fluvii sensere cavatas.

Siccome le nazioni nello stato di rozzezza mancano di ordigni atti a segare in tavole i grossi alberi, ne avviene che i più antichi navigli, in diverse contrade, furono fabbricati di vimini e di pieghevoli rami d'alberi, intrecciati il più fittamente possibile e ricoperti di pelli. « Il mare che scorre tra la Britannia e l'Irlanda è così inquieto, dice Cesare,

e così burrascoso, che non si può navigare se non nella state; nella quale stagione il popolo di queste contrade lo passa e ripassa in piccole barchette fatte di vimini, e diligentemente coperte con pelli bovine.».

Dopo la conquista de' Romani, di poi che Londra, nel regno di Nerone, fu divenuta una gran città, abbondevole di mercanti e di mercanzie, egli è certo che dovea abbondare altresì di vascelli. Ed allorquando, nell'anno 359, s'impiegavano non meno di ottocento navi nell'esportazione del grano, grandissimo esser dovea il numero totale delle navi impiegate nel commercio britannico.

Verso il fine del terzo secolo, al tempo che i pirati Franchi e Sassoni cominciarono ad infestare i mari, noi possiamo formarci una qualche idea della grandezza delle flotte britanniche coll'osservare i vasti preparativi che si facevano per lo spazio di parecchi anni contro di loro. L'imperatore Costanzo non si fidò di porsi in mare, o di tentare la riconquista della Britannia, sinchè non ebbe raccolto una flotta di mille vele; e con tutto ciò il suo prospero successo in tale spedizione

viene ascritto alla sua buona ventura di aver passato avanti alla flotta britannica in mezzo ad una densa nebbia, anzi che alle superiori sue forze. Le alte lodi tributate a Costanzo per questa impresa di aver riconquistato la Britannia, ci porgono un'altra prova della grand'importanza in cui questa era tenuta per riguardo alle sue forze navali. « Oh fortunata vittoria! esclama il panegirista dell'Imperatore: vittoria che molte vittorie comprende e trionfi innumerevoli. Per essa recuperata è la Britannia, sono estermi i Franchi, e molte nazioni che aveano cospirato insieme, sono costrette ad assoggettarsi. Rallégrati, o invincibil Cesare, poichè conquistato hai tu un altro mondo: e col restituire a Roma la gloria della potenza navale, hai aggiunto al suo Impero un elemento più grande di tutta la Terra ».

La partenza dei Romani dall'Isola trasse con sè il sovvertimento della marina britannica, non che d'ogni altra lor cosa. Posciachè le flotte e le guarnigioni romane si furono allontanate dall'Isola, i vascelli britannici divennero facil preda ai pirati Franchi e Sassoni in mare, nè sicuro ebber ricovero ne' proprii lor porti.

Usi e costumi degli antichi Britanni.

LA più piacevole ed allettante parte della storia è per avventura quella che offre il prospetto de' costumi. Coloro che si dilettono in osservare le varie passioni, debolezze e bizzarrie degli uomini nella vita reale, debbono fermarsi di buon animo ad esaminare il ritratto degli usi, de' costumi e de' caratteri delle nazioni ne' differenti loro periodi.

Riguardevoli erano gli antichi Britanni per la mole e statura de' corpi e per la bella lor carnagione. Le donne, particolarmente, spiccavano per la leggiadria ed avvenenza della persona. La capellatura de' Caledonii, o Britanni settentrionali, tendeva al fulvo; i Siluri, o popoli del paese di Galles meridionale, si distinguevano per le chiome inanellate. Tutte le nazioni celtiche avevano occhi azzurri, che reputati erano bellissimi. La voce loro, quando l'alzavano a risvegliar terrore, era fortissima, orribile e spaventosa. « Allora Fingallo sorse

nella sua possa , e per tre volte se rimbombò la sua voce : *Gromla* echeggionne all'intorno , ed i figli del deserto ne impaurirono » . Non meno per la forza che per la mole del corpo si facevano osservare i Britanni . Abilissimi si mostravano nel correre , nel nuotare , nel lottare , nel rampicarsi sopra gli alberi , ed in ogni genere di esercizi del corpo . Pazientemente sapean essi sopportare le più aspre durezze . « I Caledonii , dice un accurato scrittore , sono avvezzi alle fatiche , a sostenere la fame , il freddo ed ogni maniera di travaglio . Si cacciano essi nelle paludi sino al collo , e vivono più giorni senza mangiare » . Ma non erano atti a comportar lungo tempo il caldo e la sete ; e con tanta violenza essi piombavano addosso al nemico nel primo assalto , che ben tosto spossati ne rimanevano e fiacchi .

Una mano maestra ha delineato dal vero il seguente ritratto di un antico Britanno nel fiore della sua forza e bellezza . « Era egli bianco come la neve di Arden , florido come l'arco della pioggia ; era la sua chioma simile alla nebbia del colle , ed inanellata nel giorno

del sole . Era simile al tuono del cielo in battaglia ; era veloce come la capriola del deserto » .

Nè la natura si mostrò ai Britanni men liberale nelle facoltà della mente che nella costituzione de' corpi : sagaci ed ingegnosi eran essi , ed attissimi ad imparare ogni arte , o scienza a cui si applicassero . Giulio Agricola colmò di lodi i giovani della Britannia che studiavano la lingua e la letteratura romana , e dichiarò che essi avanzavano i giovani della Gallia nell' ingegno .

Il valore in guerra era la virtù più ammirata e più popolare degli antichi Britanni . Assuefatti essi venivano , quasi dall' infanzia , a brandir le armi , ed a cantare le gloriose geste de' loro antenati . Così spiravasi ne' giovenili petti un impaziente desiderio di affrontare il nemico . Come crescevano in anni , s' inculcava ad essi la massima che ogni cosa nella vita dipendeva dal loro coraggio : il sorriso delle belle , il favore de' Grandi , l' encomio de' Bardi , l' applauso del popolo , e perfino la felicità dopo morte , non erano il retaggio che del valoroso , nè si potevano ottenere che con au-

daci imprese guerriere . « Il mio braccio rende il debole ; il superbo trovò che il mio sdegno era vampa : laonde i miei padri mi verranno a incontro sulle soglie delle aeree lor sale , vestiti di luce , e spiranti dolcezza dagli occhi » .

L' amore della libertà accompagnava e nobilitava il loro coraggio . A questa potente passione si rivolgevano i lor condottieri in tutte le aringhe loro ; ed essa fu che gl' infiammò ad opporre sì lunga ed ostinata resistenza a' nemici che assaltarono il loro paese . Il carattere che un celebre Storico ha delineato degli antichi Britanni , anche dopo che caduti furono sotto il romano imperio , ma prima che snervati venissero dal lusso romano , è probabilmente giusto, ed è certamente onorevole . « I Britanni , dice Tacito , sono un popolo che paga i tributi , ed obbedisce con piacere alle leggi , purchè non si facciano loro arbitrarie , ed illegali domande , le quali non sanno sopportare senza dispetto grandissimo : imperciocchè sono ridotti allo stato di sudditi , ma non a quello di schiavi » .

L' ospitalità era tra le più splendide virtù

degli antichi Britanni. Tosto che scorgeano il volto di uno straniero, sentivano sincera gioia del suo arrivo, gli si accostavano nella più affabil guisa, e caldissimamente lo invitavano ad entrare nelle soglie loro che stavano spalancate a riceverlo. Anzi, lungo tempo fu stimata cosa infame per un Capo il chiuder l'uscio a chicchessia: per timore, come i Bardi si esprimevano cantando, che lo straniero venisse, e rimirasse la gretta sua anima. Tosto che lo straniero avea accettato l'amichevole invito, ed avea passato la soglia ospitale, gli presentavano dell'acqua per lavarsi i piedi; se egli accettava e ne facea uso, e consegnava le sue armi al padrone di casa, un segno era desso ch'egli intendeva di far larghezza della sua compagnia per qualche tempo, almeno per una notte. Tutta la casa allora se ne allegrava: si dava mano alle arpe, ed immantinente si allestiva il convito, sontuoso quanto lo concedevano le forze di chi lo imbandiva. Una somigliante ospitalità continuò ad esser posta in pratica, per lungo tempo in appresso, dalla verace schiatta degli antichi Britanni nel paese di Galles e nelle

isole della Scozia ; ed anche al presente v' hanno di alcune parti poco frequentate di que' paesi dove si può rinvenire nello spirito e nella sostanza lo stesso genio ospitale , sebben privo delle splendide e graziose sue forme esteriori .

Famosi erano i Britauni per l'ardore delle naturali affezioni , per la riverenza che professavano ai parenti e superiori , e per l'inviolabile loro attaccamento agli amici ed alle loro famiglie . Tutti i giovani di una tribù ne trattavano i vecchi coll' ossequio dovuto ai genitori ; e quelli della stessa età si diportavano fra loro come fratelli . Nulla può uguagliare il rispetto , l'amore ed il fermo attaccamento che ogni famiglia portava al suo Capo : per la salvezza e l'onore di lui , ogni individuo di essa era pronto ad esporre la propria vita a' più imminenti pericoli . In breve , tutti i membri di una tribù erano animati da uno stesso spirito , e chiunque facesse torto, od affronto ad un di loro , si tirava addosso il risentimento di tutti . Questo affetto di famiglia o di tribù non è ancora del tutto estinto in alcune parti dell' Isola .

I bambini, appena nati, venivano immersi in qualche lago, o fiume, cziandio nella stagione invernale, onde provare la forza della lor complessione, ed invigorirne il corpo. Ogni donna allattava i suoi figliuoli, senza aver pure l'idea che possibil fosse ad un'altra donna di adempire quest'uffizio materno. I ragazzi di tutte le classi avevano libertà di correre, di lottare, di saltare, di nuotare, di rampicarsi sugli alberi, e, in una parola, di fare quanto gli talentava, senza restrizione veruna, insino a che principiavano ad avanzarsi verso l'età virile. A questo continuo esercizio, a questa libertà perfetta, non meno che alla semplicità del lor vitto, Cesare attribuisce la gran forza del corpo e l'ardimento dello spirito a cui perveniva la gioventù di queste nazioni.

Siccome la guerra era la professione prediletta degli antichi Britanni, essi osservavano, nel farla, molte notevoli consuetudini. Allorquando un Capo sfortunato implorava la protezione e l'assistenza di un altro, egli avvicinavasi al luogo ove costui risiedeva tenendo uno scudo insanguinato in una mano, per in-

dicare la morte de' suoi amici , ed una lancia spezzata nell' altra , per rappresentare l'incapacità di vendicarli in cui era . Quando un Capo entrava nel territorio di un altro per fargli un' amichevole visita , egli ed i suoi seguaci portavano le lance volte all'ingiù , colle punte dietro ; ma quando venivano con ostile intendimento , portavano le lance colle punte innanzi . Gli invasori mai non trascuravano di trar sangue dal primo animale che incontravano sul terreno del nemico , e di aspergerne le loro bandiere . Allorchè due eserciti ostili stavano accampati dappresso , era costante uso che i condottieri di entrambi si ritirassero in disparte , e spendessero la notte antecedente alla battaglia nel meditare sulle disposizioni che intendevano di dare durante il vicino conflitto . Allorchè due re , o capi britannici facevan pace , o stringevano alleanza , essi generalmente confermavano l' accordo col banchettare insieme , collo scambiarsi le armi , ed alcune volte col bere alcune gocce del sangue un dell'altro : il che veniva considerato come il più sacro ed inviolabile vincolo di amicizia .

La tenera benevolenza che sussiste tra i pa-

renti vicini ed i cari amici, ha, in tutti i tempi e paesi, indotto quei che sopravvivono a tributare diversi onori agli estinti, ed a commettere le spoglie loro alla terra con alcune cerimonie particolari. Era costume delle nazioni britanniche meridionali e dei Galli di gettare nella funerea pira su cui abbruciavasi il corpo, quegli arnesi ed anche quegli animali di cui il trapassato avea preso maggiore piacere; ed alle volte anzi essi gettavano nell'avvampante rogo quelli fra' suoi servi ed amici ch' erano stati i suoi prediletti, ed il tutto veniva ridotto in cenere insieme sulla catasta medesima. In un colle ceneri dei morti, essi interravano i suoi libri di conti e le note scritte di sua mano per le somme di denaro ch' egli avea imprestato vivendo, onde potesse riscuoterne il pagamento nell' altro mondo. Le urne sepolcrali erano, per l' usato, deposte sotto larghi mucchi circolari di terra e di sassi. Ma siccome in alcuni di questi sepolcri si sono trovate ossa d' uomini della giusta misura e senza alcun segno di arsione, così pare che in alcune occasioni i Britanni meridionali seppellissero i lor morti senza abbruciarli. Co-

stante pratica dei Caledonii fu dessa, e il metodo che questi tenevano nell'ardere i loro morti, vien descritto nella seguente guisa da uno ch' ebbe la migliore opportunità d'istruirsi ne' loro costumi. « Essi scavavano una fossa sei, od otto piedi profonda; e stendevano una fina argilla sul fondo, ove deponevano il corpo del trapassato: se questi era un guerriero, gli si metteva al fianco la spada e le punte di dodici frecce. Disopra stendevano un altro strato di argilla in cui ponevano il corno di un cervo, simbolo della caccia. Il tutt' insieme veniva coperto di terra fina, e si collocavano quattro pietre ai quattro angoli per segnare l'ampiezza della fossa. Gli archi de' guerrieri, egualmente che le spade, le frecce loro, si deponevano ne' loro sepolcri. Queste tombe erano contraddistinte con una pietra sola, e talora con due; ed altre volte s'innalzava un mucchio di pietre sopra la tomba. I veltri favoriti del defunto venivano sovente sepolti presso di lui. Ma l'accompagnamento più importante ed essenziale della sepoltura, appo gli antichi Britanni, era l'inno funereo, che conteneva le lodi

dell'estinto, cantato da un drappello di Bardi all'armonia delle arpe, mentre il corpo si deponca nella tomba. La mancanza di un canto funebre stimavasi la massima disavventura: imperciocchè credevano che, senza d'esso, gli spiriti non potessero godere riposo, o felicità in una vita futura ».

La lingua parlata dai Britanni al tempo dell'invasione romana era un dialetto del Celtico, prisco linguaggio di tutte le nazioni d'Europa discese da Gomer, e che tuttavia continuava ad esser parlato dal popolo delle Gallie e di parecchie altre contrade. Del che si ha una prova convincente in vedere che in generale i nomi dei fiumi, dei colli, dei monti e delle città della Gran Bretagna hanno un significato in quella lingua, e descrivono o la situazione, o la proprietà, o l'apparenza loro. I primi abitatori di ogni paese hanno assoluta necessità d'imporre immediatamente un nome a quegli oggetti intorno ai quali lor tocca di favellare ogni giorno; e questi nomi primitivi non sono naturalmente altro che brevi descrizioni, nella nativa loro favella, di ciò che l'aspetto di quegli oggetti ha di più evidente,

o di più ovvio la loro proprietà. I dialetti di lingua celtica continuano ad esser parlati nel paese di Galles, nei monti e nelle isole occidentali della Scozia, ed in Irlanda, non meno che in alcuni luoghi sul Continente. Perchè, quantunque i Romani prendessero ad introdurre non solo le leggi ed il governo loro, ma altresì la loro favella in tutti i paesi che conquistavano, nondimeno quest'ultimo tentativo non riuscì bene in diverse provincie del loro Impero, e principalmente nella Britannia. Alcuni de' più nobili giovani tra i provinciali Britanni s'indassero ad imparare il sermone latino, ed a studiare la romana eloquenza; ma eziandio questi non discontinuarono l'uso della nativa loro favella, ed il Corpo della nazione mai non ne intese, o parlò verun'altra. Siccome i Romani mai non conquistarono il paese de' Caledonii, non si può supporre ch'essi portassero mutazione nel linguaggio loro, il qual vien parlato anche adesso dalla posterità de' Caledonii nei monti della Scozia, con minor varietà dall'originale Celtico che non in verun'altra parte di Europa.

Per riguardo al vestire, benchè i primi

abitatori di ogni paese vadano quasi ignudi , nondimanco il decente costume di portar abiti di un genere , o dell' altro , era divenuto molto generale nella Britannia avanti che dai Romani fosse occupata . Pretendesi , per dire il vero , che i Caledonii andassero ignudi sino al principio del terzo secolo . Come però i Romani a mala pena li videro , tranne in posizione guerriera , od impegnati in qualche spedizione militare , così possono aver immaginato che andassero nudi quando assolutamente così non procedeva la cosa ; essendo costante usanza di quel popolo il gettar via quasi tutti i loro abiti prima di venire a battaglia , per non rimanerne impediti durante il conflitto . Il mantello era il vestimento superiore degli antichi Britanni e di tutte le altre nazioni celtiche . Consisteva questo in un pezzo di panno di forma quadra , largo abbastanza per coprir tutto il corpo . Attaccato esso veniva sul petto , o sopra uno degli omeri con un fermaglio , con una spina , o con un pezzo di legno aguzzato . Siccome questo vestimento succedeva ai mantelli fatti colle pelli degli animali più luminosi , anticamente adoperate da tutte le

nazioni celtiche, così era foggiato in modo da imitare quelle pelli nella forma e figura; ed in alcune contrade, segnatamente nella Britannia, i poveri e la gente più rozza sempre continuarono ad usare le pelli, mentre i più facoltosi, o più colti si avvolgevano in que' mantelli di panno. I calzoni stretti, somiglianti ai nostri pantaloni, s' introdussero più tardi. Questa parte del vestire, ch' era graziosa e decente ad un tempo, e vantaggiosamente lasciava vedere la bella forma ed il giro delle membra, fu usata dalla posterità dei Caledonii nelle montagne della Scozia fino a tempi molto a noi vicini, nè ancora essa è caduta d' uso in alcuni angoli remoti di quel paese. Essi portavano parimente una veste o tunica, aggiustata esattamente alla forma e grandezza del corpo, attaccata davanti con borchie, nè scendente più in giù dell' anguinaia. Queste vesti aveano maniche che coprivan le braccia, da principio non più in giù del gomito, ma poscia sino alle mani. Per qualche tempo, dopo che fu inventato, quest' abito non si usò che dalle persone cospicue e facoltose; ma a poco a poco divenne di portatura comune. In

luogo di scarpe essi adoperavano un pezzo di pelle di cavallo, di bue, od altro animale, allacciato intorno al piede col pelo in fuori.

Gli antichi Britanni mettevano sommo orgoglio nella lunghezza e bellezza dei loro capelli. Raccontasi che un guerriero prigioniero, condannato ad esser decapitato, chiedesse, come ultima sua preghiera, che non si permettesse ad uno schiavo di toccar la sua chioma, e che questa non venisse macchiata del suo sangue. Nei poemi di Ossian di rado incontrasi una descrizione di qualche donna leggiadra, o di qualche bell'uomo, nella quale non si faccia menzione della capellatura, come di una delle maggiori bellezze del ritratto. Non contenti del natural colore de' loro capelli, ch'erano ordinariamente biondi, o giallastri, facevan uso di certe acque artificiali per renderli più rilucenti ancora. Essi radevasi tutta la barba, eccetto sul labbro superiore, il cui pelo lasciavano crescere sino ad una sconveniente lunghezza.

La maggior parte degli abitanti dell'Isola visse per qualche tempo de' prodotti spontanei del suolo nel loro stato naturale, con poca,

o nessuna preparazione . Al tempo dell' invasion romana essi però avevano numerose mandre e gregge , la carne ed il latte delle quali gli forniva una quantità di cibi sostanziali . Poco pane essi usavano nei loro banchetti ; ma bensì una gran quantità di carne , che facevan bollire , ovvero arrostitavano sopra la brace , o confitta negli spiedi . Essi avean pure salvaggina e pollame di ogni specie , benchè la superstizione li ritenesse dal mangiare lepri , oche e galline . Ignota ad essi non era l' arte di salare la carne ; ma il sale aveva un' apparenza molto differente dal nostro , ed era fatto nel modo che segue . Essi alzavano una catasta di alberi , scegliendo principalmente la quercia ed il nocciuolo ; poi mettevano il fuoco alla pira e la riducevano in carbone ; indi su questo carbone , quand' era ben infuocato , gettavano una certa quantità di acqua salata , che convertiva tutta quella massa in una specie di sale di color nero .

I Caledonii possedevano l' arte di arrostitare le ghiande ed altri frutti selvatici , di macinarli in farina , e di farne una specie di pane . Il seguente ragguaglio del modo che te-



nevano nel cucinare la selvaggina per un banchetto, può servire qual sufficiente saggio della loro cucina. Scavavasi una fossa, e si incrostava di pietre lisce, e vicino si faceva un mucchio di pietre focaie. Le pietre, non meno che la fossa, venivano riscaldate a dovere. Quindi mettevano uno strato di selvaggina nel fondo, ed uno strato di pietre sopra; e questo ripetevano alternativamente, finchè piena fosse la buca. Coperto veniva poscia il tutto con rami per impedire la svaporazione. Era questo, come scorgesi, un processo molto laborioso, e richiedeva l'aiuto di molte mani: laonde i più grandi eroi non avevano a sdegno di assistere agli apparecchi del banchetto a cui dovevano partecipare. « Sul ripido pendio del Cromla Duglasso depose il cervo: la prima fortuna della caccia, avanti che gli eroi lasciassero il colle. Cento giovani raccolsero la ginestra, dieci eroi attizzarono il fuoco, trecento scelsero le lisce pietre. Il fumo del banchetto ampiamente intorno si sparge ».

L'acqua fu la sola bevanda dei più antichi abitatori dell'Isola; ma ben tosto principiarono a far uso del latte degli animali, come

più caldo , più piacevole e nutritivo . Avanti l'introduzione dell' agricoltura , l' idromele , ossia il mele stemperato nell' acqua e fermentato , era la sola bevanda spiritosa conosciuta dai Britanni . L' idromele continuò ad essere in favore tra loro anche molto tempo dopo ch' ebbero conosciuti altri liquori . Il fabbricator d' idromele era la undecima persona in dignità alla Corte degli antichi principi di Galles , ed andava avanti al medico . La seguente antica legge di quel principato ci fa vedere quanto questa bevanda fosse stimata dai principi britanni . « Vi sono tre cose in Corte che debbono esser comunicate al re prima che alcun altro le sappia : vale a dire ogni sentenza del giudice , ogni nuova canzone ed ogni botte d' idromele » . Era desso forse il liquore che da Ossian viene chiamato la gioia e la forza delle conche di cui tanto si dilettevano i suoi eroi .

Dopo l' introduzione dell' agricoltura , la cervogia o birra divenne la bevanda generale delle nazioni britanniche . « Tutte le nazioni, dice Plinio , che abitano l' occidente dell' Europa , hanno una bevanda con cui s' inebriano ,
St. della G. B. T. I. 7

composta di grano e di acqua . Così sopraffino è l'acume degli uomini nel soddisfare ai varii loro appetiti , che hanno inventato il metodo di fare che l'acqua stessa ubbriachi » .

Se i Fenicii, od i Greci portarono vino nella Britannia , piccolissima ne fu certo la quantità . Questa bevanda più generosa era pochissimo conosciuta nell' Isola avanti la conquista dei Romani . Da quell' epoca in poi , non solo il vino vi fu portato dal Continente in gran copia ; ma si fecero altresì de' tentativi per coltivar la vigna , e far vino nel paese .

La colazione e la cena erano i soli pasti degli antichi Britanni : a cena essi mangiavano e bevevano molto liberamente, e spesso oltre misura . Gli ospiti sedevano in cerchio per terra sopra un fascio di fieno o di erba , o sopra la pelle di qualche animale . Ogni ospite si serviva colle proprie mani delle vivande imbandite , e , stracciandole co' denti , se ne passava il meglio che per lui potevasi . Se qualche vivanda era difficile a scerpere , si metteva mano ad un gran coltello collocato in un sito particolare , a beneficio di tutti i commensali . I piatti di cui si servivano pei

cibi , erano di legno , o di terra , od erano panieri tessuti di vimini . Questi ultimi venivano assai usati dai Britanni , i quali si distinguevan nell' arte d' intrecciarli , sì pel proprio uso che per maudarne fuori . I vasi di cui usavan per bere , erau fatti di corno di bue , o di altro animale ; ma i Caledonii adoperavano grandi conchiglie per coppe da bere : uso che tuttora vive fra una parte de' loro posterì nelle montagne di Scozia .

Essi volentieri si davano al piacere di banchettare , ogni volta che ne avevano opportunità . Non si tenea assemblea pubblica per fini civili o religiosi , non succedeva nascita , matrimonio , o funerale , che non si celebrasse con un grande convito ; e pareva essere generale sentenza che nessun trattato di pace e nessun' alleanza , si potesse stabilmente fermare senza i piaceri di un convito solenne . Mercè di frequenti banchetti i Capi si cattivavan l' amore , o ricompensavano i servigi de' loro seguaci , e quegli che dava le feste più splendide , era sicuro di essere il più ben veduto dal popolo . Queste conviviali adunanze venivano accompagnate dalla musica e dal ballo . I Bardi innal-

zavano il canto ; si udiva la voce della vivace allegrezza ; risuonavano le tremanti arpe della gioia , e la gioventù di ambo i sessi intrecciava carole per divertire la brigata e per proprio diletto .

Siccome la caccia è un' introduzione all' arte della guerra , essa divenne il favorito passatempo degli antichi Britanni . Col favore di questo esercizio i giovani Capi corteggiavano i vezzosi oggetti del loro amore , facendo prova della loro sveltezza innanzi alle belle , e presentandole della lor preda . Così gagliarda e generale era la passione per la caccia , che le giovani donne della classe più alta e della più grande bellezza consumavano molta parte del lor tempo in cacciare . « Comala era il figlio di Albione , il Capo di cento colli . Una era il suo amore , e bella ella era , la figlia del possente Conloco . Il turcasso di lei suonava sopra venti della foresta . Insieme essi correvano in caccia , e fortunate nel segreto erano le loro parole » .

Varie notizie relative agli antichi Britanni.

LE armerie dei Britanni erano fornite di elmetti, di maglie di ferro, di scudi e di carri, di lance, di pugnali, di spade, di azze e di archi. L'uso dell'elmo, delle maglie di ferro e del carro era ristretto ai soli Capi, mentre i soldati comuni combattevano sempre a piedi. Lo scudo era somigliante alla targa degli odierni montanari scozzesi: era leggiero, per lo più tondo, e sempre convesso. La spada somigliava pure a quella de' montanari: larga, pesante e senza punta. Il pugnale era simile alla presente lor daga. I carri britannici avevano spesso le ruote guernite di falci: come i carri gallici, erano sempre tratti da due cavalli, e portavano alle volte due persone, l'auriga ed il guerriero; ed altre volte una sola.

Pare che i Romani non abbiano insinuato a' Britanni alcun pregiudizio contro le costumanze dei padri loro. Essi non intrapresero, colla politica dei Tartari conquistatori

della China, di assomigliare i nativi a se stessi nelle forme esteriori del vestire. Il vestire generale della nazione era britannico, migliorato soltanto con alcune aggiunte tolte dalle foggie romane. I Signori britanni, non diversamente che i Galli, ritennero l'antico loro ornamento dei monili; ed i Britanni, in generale, non adottarono il pileo romano per coprirsi il capo; ma continuarono ad usare la nazionale berretta, come la portano tuttora nella Scozia i contadini.

Singolari erano i privilegi dei grandi ufficiali della Corte britannica. Essi ricevevano ogni anno una pezza di panno o di tela in dono dal re e dalla regina, e regolarmente erano inoltre regalati di vecchi abiti che uscivano dalla guardaroba reale. La veste che il re portava a cavallo, tre volte all'anno veniva donata al mastro delle mude, o gran-falconiere; le berrette, le selle, i morsi e gli sproni del re divenivano l'emolumento del mastro de' cavalli, o cavallerizzo maggiore, ed il gran-ciamberlano si appropriava i vecchi abiti e le vecchie coltri reali. Il ciamberlano della Corte inglese fino al regno di **Eduardo**

Primo, in vigore della consuetudine antica, riceveva le vecchie coperte e cortine, e la vecchia biancheria da letto del re. Anzi, oggidì ancora, al tempo dell'incoronazione, ci riceve il fornimento della camera, il letto e l'abito da notte, in cui il sovrano ha dormito la notte antecedente. Ma nelle reggie dei Britanni questa massima era spinta sì innanzi, che perfino le suppellettili degli ufficiali, in alcuni casi, ricadevano in eredità ai loro inferiori. Nè questi erano tutti i lor privilegi. Essi avevano diritto ad un numero determinato di piatti, quando tenevano banchetto nelle stanze loro. Al prefetto del palazzo si competevano tre piatti e tre corni del miglior liquore, ed al gran-falconiere tre corni ed un piatto. Ma l'ultimo era prudentemente obbligato a portare egli stesso la sua coppa nella sala ogni volta che la riempiva, per timore che potesse ber troppo, e trascurare i suoi uccelli. E se, nel cacciare, il mastro delle mude uccideva, in presenza del re, uno dei tre uccelli ch'erauo appellati nobili, toccava al re di aiutarlo nello smontare e rimontare a cavallo, e di tenergli il palafreno,

intanto che andava a pigliare la preda. Ma se l'uccideva in assenza del re, era in dovere di correre al palazzo, e presentare la preda alla maestà sua: allora, secondo la etichetta della Corte, il re levavasi a fargli un complimento, ovvero gli donava il manto che indosso portava.

La vitrificazione della sabbia per virtù del fuoco, la quale forma una delle scoperte più vantaggiose ai comodi domestici, fu da principio semplicemente l'effetto del caso. Tali sono state quasi tutte le grandi scoperte degli uomini. Un incendio fortuito avendo vitrificato una porzione di sabbia, l'arte prese ad imitare l'opera dell'accidente. Si sono scoperti in varie parti dell'Isola anelletti di questo metallo, i quali hanno un piccolo traforo ed un grosso orlo; e le superstizioni, esistenti intorno ad essi, mostrano che una volta erano usati come talismani appresso i Druidi. Nei monticelli che s'incontrano nella piana di Salisburi, e che probabilmente sono anteriori all'invasione dei Romani, si scoprirono molte pallottoline di vetro. Siccome i Britanni possedevano l'arte di formare piccioli grani ed anelli di vetro, essi certamente

l' applicarono ai bisogni domestici , e fabbricarono vasi di vetro . Questi , come i loro anelletti , erano verdi , gialli , azzurri , o neri ; molti di loro erano curiosamente vergati di varii colori . Ecco il metodo che tenevasi in questi lavori : la sabbia , ridotta a sufficiente finezza , veniva mescolata con tre quarti del loro nitro , ch' era un sal fisso , ed amendue venivano fusi insieme . Si versava allora il metallo in altri vasi , ove si lasciava indurare , e poscia si rimetteva nella fornace . Quivi esso diveniva chiaro e trasparente per la forza del bollire , ed allora gli davano una figura col soffiarvi dentro , o lo modellavano in vasi secondo il bisogno .

Il modo di vivere dei Britanni migliorò grandemente al tempo del governo romano . La decadenza della religione druidica tolse via le restrizioni che i pregiudizii della fede nazionale imponeva ai loro palati ; e le oche , le lepri e le galline più non furono cibi proibiti . Nè a questi animali soltanto si limitava la proibizione originale appresso i prischì Britanni . Si estendeva essa ancora ai pesci del mare e dei fiumi . Tosto che un oggetto è stato adoperato nel

ministero della religione , esso contrae naturalmente un tale odore di santità, che impedisce di usarlo negli uffizii comuni della vita . Sollevato avevano all' onore di deità i loro fiumi, e fatto argomento di adorazione il torbido Oceano, che intorno ad essi ruggiva . I montanari scozzesi, anche oggidì, parlano con gran rispetto del Genio del mare . Essi non si laguerebbero in una fonte , per timore che l'elegante Genio che vi ha dimora, non ne pigliasse dispetto, e cangiasse di sede : essi di rado menzionano l' acqua de' fiumi senza farla precedere dall' aggiunto di eccellente . In una delle isole occidentali, gli abitanti ritennero , fino allo spirare dell' ultimo secolo , l' uso di fare un sacrificio ogni anno al Genio dell' Oceano . Mediante una contribuzione generale preparavasi una quantità di cervogia pel giorno d' Ognisanti , e tutti gli isolani si radunavan sul lido . Allora il sacerdote scelto per la festa tuffavasi , fino alla cintura, nel mare , tenendo una tazza piena di cervogia in mano : egli invocava la Divinità col titolo di Onda ; la supplicava di mostrarsi benigna verso di loro , e spargeva il liquore in libazione al Nume . Chiu-

devasi l'anniversario con feste, con balli e con cantici. Fu questa per avventura la ragione che distoglieva i Britanni dal mangiar pesce. Lo spirito inventivo della religione che dedicava i fiumi e l'Oceano, che offeriva un sacrificio al mare, e temeva di offendere l'elegante Genio di una fonte col bagnarsi nelle sue linfe, doveva, quando la superstizione era al suo colmo, naturalmente considerare gli squammosi abitanti del mare e de' fiumi come altrettante piccole Naiadi, e partecipi della divinità delle acque in cui guizzano.

Ma i Romani accrebbero la varietà de' cibi britannici, non solo coll'introdurre gli animali proibiti agli onori della mensa, ma col popolare l'isola di altri nuovi animali. Essi vi portarono i conigli, i fagiani, i cuculi, le colombe, le pernici, i piviali, le tortore ed i pavoni. Il pavone era un piatto tenuto in gran pregio dai Romani, e per la prima volta venne fatto servir in tavola da Ortensio l'oratore, circa settant'anni avanti l'era volgare, in una cena ch'egli diede al Collegio de' sacerdoti. Il coniglio,

originamente nativo di Spagna , fu trasportato in Italia ai giorni di Augusto . Ma le lepri sono indigene nell' Inghilterra , e benchè non se ne facesse uso , che ne' servigii della divinazione , non pertanto se ne manteneva una quantità nei cortili dei Capi , pel diletto ch' essi prendevano nel dar loro a mangiare . L' idea di un recinto per le lepri , ed il modello di un parco sono derivati ai moderni Inglesi , di prima mano , dai primitivi Britanni . Il cuculo che appena ha messo le piume , era reputato dai Romani del primo secolo un uccello superiore a tutti gli altri per l' eccellenza della sua carne , in Inghilterra oggi non è considerato come buono per la tavola .

Dopo l' introduzione del commercio , le credenze degli antichi Britanni furono con notabile splendore adornate . Sovr' esse vedevansi coppe da bere di varie grandezze , ed eguali in numero a quelli che sedevano a tavola . Una coppa era generalmente di argento , mentre le altre erano di legno , di corno , o di terra . I personaggi delle classi più alte sedevano a mensa nel centro della gran sala . I loro dipendenti , armati di tutto punto come in tempo

di guardia, formavano un circolo più esteso, e banchettavano nel tempo stesso sopra lunghe panche, pochissimo alzate da terra. Finita ch'era la parte più sostanziale del pranzo, l'uomo più orrevole del convito si faceva recare una coppa di birra, e beveva alla salute del suo vicino a diritta; la stessa coppa, ripiena fino all'orlo da ciascheduno, faceva l'intero giro della brigata. Gli ospiti portavano sempre con sé i coltelli e le forchette, che loro pendevano dalla cintura nello stesso fodero col pugnale. In alcune occasioni particolari, il Capo ospitale mandava i suoi famigli sui crocicchi delle strade che mettevano alla sua abitazione, per trarre i passeggeri, con una specie di amichevol violenza, a partecipare della sua mensa.

Il combattimento dei galli è un passatempo che generalmente credesi inventato dai Britannici. Ma conosciuto egli era da molti popoli antichi, ed i Romani lo introdusser nell'Isola. Il non comune valore che ha sempre contraddistinto la britannica razza dei galli, indusse ben presto i Conquistatori del mondo, amanti come erano di barbari divertimenti,

ad allevarli per l'arena , a dirigere il loro coraggio contro de' loro fratelli , e ad armarli di sproni artificiali . Tali passatempi erano men crudeli nel fondo che gli esecrabili spettacoli de' gladiatori in Roma , e guardandoli dal lato dell' umanità , erano quasi una stessa cosa che i loro combattimenti di lupi , di orsi e di tori . E nella guisa che più d'una città britannica innalzò un anfiteatro per la lotta di queste belve , così altre città naturalmente avranno eretto un piccolo anfiteatro per le pugne degli atleti crestati . Uno almeno di essi pare che sia stato costruito a questo effetto , ed è quel circoletto di ghiaia e di sabbia collocato sopra un'eminenza , vicino al castello di Richborough.

Il cavallo è un originario abitatore della Britannia ; ma non così l' asinello . Quest'ultimo era in molto pregio appresso i Romani e gli Spagnuoli , e benchè i Romani non applicassero il suo latte ai bisogni della medicina , essi però di buon' ora lo convertirono ad usi di vanità . Nel più alto periodo del loro impero , le matrone romane supposero che il latte di asina , adoperato a lavarsi , molto contribuise

ad imbiancare la pelle . La moglie di Nerone teneva una schiera di cinquecento asine allattanti, che del continuo seguivano la sua Corte ; ed il suo bagno era continuamente riempito del latte loro .

I riti magici che nella Britannia si praticavano a que' giorni con solennità si selvaggia , non erano che la mista opera della medicina e della superstizione , ciascuna delle quali influiva sopra l' altra , ed entrambo accrescevano il tutto . Le tre seguenti piante erano particolarmente in favore appresso i Druidi . Il samol era riputato un rimedio per tutte le malattie del bestiame , la verbena doveva guarire ogni infermità nell' uomo , ed il misletoe era appellata la pianta che tutto risana .

Le donne britanne , dappoi che l' arte del filare fu introdotta nell' Isola , attendevano così continuamente al lavoro della rocca , che il fuso divenne il simbolo del sesso femminile , ed anche presentemente in Inghilterra , quando si fanno denunziamenti di matrimoni , alle zitelle si dà il titolo di filatrici . Quando una vergine britanna era nubile , l' amante si rivolgeva prima al padre della fanciulla , e

gli chiedeva la sua figlia in matrimonio. Il padre, se gradiva la proposizione, apriva « la sala della fanciulla » ossia l'appartamento in cui essa generalmente tenevasi ritirata dagli uomini nella famiglia, e presentava l'amante alla figlia. Il tempo di quella servitù che si fa alle fanciulle prima di sposarle, pare che tra gli antichi Britanni non si traesse più in lungo che ne' giorni de' Patriarchi. In pochi giorni la faccenda si conchiudeva. L'assoluta autorità del padre toglieva alla figlia ogni potestà di dare un rifiuto; e se a lei non piaceva l'amatore protetto dal padre, non altro spediente le rimaneva che le lagrime della preghiera, od i pericoli della fuga. Il marito avea diritto o di castigare corporalmente la moglie, o di richiedere una soddisfazione legale da lei, per tre delitti: l'infedeltà al letto maritale, l'appropriarsi i beni del marito, il malmenargli la barba.

Per riguardo alle cerimonie del seppellire, ne ricorderemo qui un' antichissima, la quale, in alcuni casi, si è mantenuta fino ad ora. Molte barelle o casse di morti venivano coperte con mucchi di ciottoli. Ai nostri giorni,

quando uno sciagurato si dà la morte da sè stesso in Irlanda, e viene sepolto, come in Inghilterra, all'intersecarsi di due strade, i passeggeri, per qualche tempo dopo, hanno il costume di gettar pietre sopra la sua fossa, finchè non ne sorga un grosso mucchio a capirla. Ma la costumanza originale si è conservata più perfettamente ancora in Iscozia. Colà, se una persona cade di morte subitanea, o perde la vita per qualche accidente in viaggio, sia che ciò accada sopra una strada o in un campo, il primo che se ne avvede, raccoglie immediatamente un fascio di pietre su quel sito; ed il popol minuto contribuisce ad accrescere il cumulo, aggiungendovi ciascheduno una pietra, e vi sono persone così religiosamente scrupolose a questo riguardo, che si dilungheranno un quarto di miglio dal loro cammino per scoprire un sasso da gettare in quel mucchio, come se temessero, ove tralasciassero di ciò fare, di soggiacere a qualche futura disgrazia.

I feretri si conservano generalmente inviolati a' di nostri per un sentimento che deriva dal rispetto in cui gli facevano avere i principii

religiosi degli antichi Britanni. Del che noi abbiamo evidenti tracce sussistenti anche oggidì fra i montanari scozzesi. Fermamente persuasi son questi che se alcuno sapesse che un corpo morto giace insepolto, od è stato tolto fuori del sepolcro per malizia, o per accidente, e non prendesse immediatamente cura di farlo interrare, sorgerebbero turbini e tempeste a distruggere le raccolte, a disertare le capanne, ed a portare la desolazione per tutto il paese. La costruzione delle strade militari in Iscozia, eseguita nel regno di Giorgio II, offrì una prova luminosa di questa credenza. Un gran masso che attraversava la linea disegnata per una delle strade, essendo stato rimosso di sito, si trovò sotto di esso un sepolcro britanno che conteneva cenere, frammenti di ossa e fusti di ginestra mezzo abbruciati. Tosto che i montanari scozzesi ciò seppero, si adunarono in armi ivi rendendosi sino dalle più remote parti del paese, e, formatisi in un corpo, con tutta cura raccolsero quelle reliquie, le portarono in solenne processione in un altro luogo scelto per seppellirle, e tributarono gli onori militari ai trapassati, collo sparare i moschetti sopra la nuova lor tomba.

Molte tribù settentrionali escludevano le donne dal futuro lor paradiso , volendo , come dicevano , prevenire i litigi e le altercazioni nel soggiorno dei beati . Ma , appresso i Britanni ed altre nazioni celtiche , le donne trapassavano , insieme coi loro amici , alle Isole fortunate , e godevano il consorzio de' loro mariti ed amanti nelle regioni della felicità . Aumentavasi la bellezza loro in quel passaggio , e , per usare le parole del Bardo , esse erano rubiconde luci nell' Isola della gioia .

LIBRO SECONDO .

CAP. I .

Storia militare e politica , dall' arrivo de' Sassoni l' anno A . C . 449 , fino alla conquista de' Normanni , l' anno D . C . 1066 .

GLI uomini , nel tempo felice , debbono figgere gli occhi sulla prospettiva del male futuro . I Britanni incautamente non previdero che i loro liberatori sarebbero divenuti i loro conquistatori . I Sassoni , poscia ch' ebbero soggiogato gli Scotti ed i Pitti , gettarono via la maschera tosto . Essi lamentaronsi che mal pagati venivano i loro sussidii , e chiesero di essere più largamente forniti di grano e di altre provvigioni . Rigettate vedendo queste domande , essi passarono ad aperte ostilità contro il popolo che si erano impegnati a proteggere . Si diedero di molte battaglie con vario successo , in una delle quali il generale sassone , Horsa ,

fu ucciso. Tutto il comando ricadde allora nel solo Engisto, il quale mise a ferro e fuoco il paese, nelle furibonde sue stragi non facendo alcuna distinzione di grado, di sesso e di età. Degli infelici Britanni che scamparono dallo scempio generale, altri si ripararono tra monti e rupi scoscese, molti perirono di fame, e molti, abbandonando i loro ricoveri, conservarono la vita a spese della lor libertà. In questi estremi comparve un eroe britanno e cristiano. Arturo, principe dei Siluri, rattivò lo spirante valore de' suoi compatriotti, e disfece i Sassoni in più conflitti. Ma, dopo una lunga serie di guerreggiamenti, ne' quali i Britanni meridionali furono ora i nemici, ora gli alleati degli Scotti e dei Pitti, i Sassoni s'impossessarono di tutto il territorio a mezzogiorno della Clide e del Forth, tranne il paese di Galles e la Cornvalla, ove i tribolati Britanni trovarono asilo.

L'istoria ci porge pochi esempi di conquiste più sanguinose e di rivoluzioni così violente come quella effettuata dai Sassoni. Nel corso delle lor guerre coi Britanni, essi fondarono molti Regni separati, vale a dire i Regni

di Kent, Sussex, Essex, Wessex, Mercia, Anglia orientale e Northumberland. Questi sette Regni formavano ciò che comunemente appellasi la Eptarchia sassone. Poco istruttiva e men dilettevole impresa riuscirebbe il raccontare la storia separata di ognuno di questi Regni. Si sparse tra i Capi sassoni il veleno, delle gelosie e delle discordie, e queste seguitate furono da guerre perpetue, le quali non meritano di occupare la penna dello storico giudizioso. Giovi soltanto far un'eccezione in favore di alcune generose azioni che contraddistinguono la vita di Edvino, re del Northumberland, le quali così vengono riferite da David Hume.

« Mal grado 'i suoi prosperi successi in guerra, viveva Adelfrido nell'inquietudine per riguardo al giovane Edvino da lui ingiustamente privato della corona di Deiri. Giunto questo Principe all'età virile, andò ramingo di luogo in luogo con pericolo continuo per le insidie di Adelfrido, e ottenne, all'ultimo, protezione nella Corte di Redvaldo, re degli Angli orientali, dove il suo obbligante e gentil contegno gli procacciò la stima e l'affezione universale. Era nondimeno Redvaldo

fortemente sollecitato dal Re di Northumberland ad uccidere, o a dargli nelle mani il suo ospite. Ricchi doni gli eran offerti se aderiva, e intimata la guerra in caso di rifiuto. Dopo di aver rigettato parecchi messaggi, la generosità di Redvaldo incominciò a piegarsi alle ragioni dell'interesse, e ritenne l'ultimo ambasciadore sino a che fosse venuto a qualche risoluzione in un affare di tanto momento. Fu fatto consapevole Edvino della perplessità dell'amico, e nondimeno stabilì di restare in mezzo ai rischi nell'Anglia orientale, pensando che quando gli fosse mancata la protezione di quella Corte, era meglio morire che prolungare una vita sì esposta alle persecuzioni del suo potente rivale. Una tal fiducia nell'onore e nell'amistà di Redvaldo, unita agli altri suoi pregi, impegnò a favor suo la Regina, che effettivamente rappresentò al marito l'infamia di abbandonare a certa morte il reale lor ospite, venuto ad implorar assistenza contro il suo spietato e geloso inimico. Adottando Redvaldo più nobile risoluzione, pensò che fosse cosa più sicura il prevenire Adelfrido innanzi che penetrasse la sua inten-

zione, ed assalirlo mentre non era ancor preparato a difendersi. Entrò quindi improvvisamente con un esercito negli Stati di Northumberland, e diede battaglia ad Adelfrido, che fu disfatto ed ucciso, dopo di essersi vendicato coll' eccidio di Regnero, figlio di Redvaldo. I suoi figli, Eanfrido, Osvaldo e Oswy, ancor fanciulli, furono trasportati in Iscozia: e ottenne Edvino la corona di Northumberland ».

« Era Edvino in quest'età il più gran principe della Eptarchia; e tanto si distinse colla sua influenza su gli altri Regni, quanto colla rigorosa amministrazione della giustizia ne' suoi dominii. Richiamò i sudditi dalla vita licenziosa cui erano assuefatti, e si diceva comunemente che, per tutta la durata del suo regno, poteva una donna o un fanciullo recare allo scoperto dovunque una borsa d'oro senza pericolo di violenza o rapina. Un notevole esempio ci è stato trasmesso dell'affezione che gli portavano i suoi servitori. Cuicelmo, re di Wessex, era suo nemico; ma non trovandosi in grado di mantenere aperta guerra contro un così valoroso e potente principe, ricorse alla

perfidia, ed impiegò un certo Ennero pel suo scellerato disegno. Il sicario, ottenuta l'udienza col pretesto di dover consegnare una carta da parte di Cuicelmo, trasse un pugnale, e si scagliò sul Re. Lilla, ufficiale dell'esercito, visto il pericolo del suo Signore, e privo d'altri mezzi di difesa, si frappose col proprio corpo tra il Re e 'l pugnale d'Ennero, il quale avea vibrato il colpo con tanto impeto, che, dopo aver trafitto Lilla, ferì pure Edvino. Ma primachè l'assassino potesse rinnovarlo, fu dalle guardie del Re trucidato ».

« Gli Angli orientali congiurarono contro Redvaldo, loro sovrano, e, messo lui a morte, offrirono la corona a Edvino, del quale aveano sperimentato la capacità e 'l coraggio, allorchè si trovava fra loro; ma egli, per sentimento di gratitudine verso il suo benefattore, gli obbligò a sottomettersi ad Earproldo, figlio di Redvaldo; e quel Principe mantenne, benchè precariamente, l'autorità sotto la protezione del Re di Northumberland ».

Dopo una quantità di rivoluzioni secondarie,

i sette Regni vennero uniti in un solo da Egberto, re di Wessex, nell'anno 827. I suoi domini contenevano a un dipresso quanto propriamente ora chiamasi Inghilterra: nome dato all'Impero dei Sassoni nella Britannia, immediatamente terminata che fu l'Eptarchia.

Egberto ebbe per successore il suo figliuolo Etelulfo, il quale divise il potere col suo figliuolo Atelstano. Non pare che alcun sinistro nascesse da questa spartizione: poichè il terrore che avevasi degli invasori Danesi, tenea lontana ogni dissensione domestica. Il tempo fece vedere che troppo giusto era questo terrore: imperciocchè i Danesi, benchè sovente respinti e talvolta sconfitti, sempre conseguivano il loro scopo immediato col far saccheggi e guasti d'ogni maniera, e via trasportare il bottino.

« L'imperador Carlomagno, dice Hume, benchè d'indole generosa e benigna, era stato tratto per falso zelo ad esercitar grandi severità su i Pagani sassoni della Germania da lui soggiogati, e spesso, desolandone il paese col fuoco e col ferro, avea distrutto a sangue freddo una gran parte degli abitanti in

pena delle lor ribellioni, e co' più rigorosi editti obbligatili ad aderire, benchè soltanto in apparenza, alla cristiana dottrina. Questa religione che, mediante l'insinuazione e la destrezza, si era così facilmente aperta la strada fra i Sassoni della Brettagna, parve ributtante ai loro fratelli della Germania, perchè imposta dalla violenza di Carlomagno: ond'è che la parte più magnanima e guerriera di que' Pagani si era rifuggita verso il settentrione del Jutland, a fine di sottrarsi alla furia della sua persecuzione. Incontrandosi quivi con un popolo di costumi consimili, furono di buon grado accolti; nè passò gran tempo che stimolarono i nativi a concorrer seco loro ad imprese, che, mentre promettean vendetta di quell'orgoglioso conquistatore, procacciato avrebbero la sussistenza a que' numerosi abitanti, dei quali ridondavano allora le regioni settentrionali. Invasero quindi le province della Francia, che, per le dissensioni de' tralignati posterì di Carlomagno, eran senza difesa: e sotto il nome di Normanni, ad essi « dato in riguardo alla loro boreal posizione,

divennero il terrore delle marittime non che delle mediterranee contrade » .

I Danesi evitavano di venire a qualunque azzuffamento generale che non si accordasse colle operazioni che avevano in mira . I loro vascelli , per la piccolezza loro , scorrevano facilmente i seni del mare , e rimontavano i fiumi . Essi tiravano al lido le navi , ed innalzavano una trinciera all' intorno , lasciando una guardia a custodirle . Indi si spargevano qua e là pel paese in piccoli drappelli , rubando e predando ogni cosa in cui s' imbattero : maserizie , bestiame e donne , tutto faceva per loro egualmente . Se incontravano una forza superiore , si riparavano ai loro vascelli , metteano alla vela , e portavansi ad invadere qualche lontana parte non apparecchiata a riceverli . Tutta l' Inghilterra era per tal guisa tenuta in continuo spavento ; nè gli abitanti di una provincia ardivano di recare aiuto agli abitanti di un' altra , per paura che le famiglie e le case loro non rimanessero , in quel tempo stesso , esposte al furore degli assalitori . Ogni stagione dell' anno era eguale per loro : nessuno potea fidarsi di avere un momento di sicurezza . Imbaldan-



ziti dai loro successi passati, i Danesi alfine sbarcarono in sì gran quantità, che parvero minacciar tutta l'Isola del loro servaggio. Ma gli Anglo-Sassoni, benchè travagliati ed oppressi dalla superstizione, erano tuttora un popolo coraggioso. Essi levaronsi in armi con un vigore proporzionato alla necessità, e ruppero gli assalitori in più incontri. I Danesi non pertanto si avventurarono per la prima volta a pigliare i loro alloggiamenti d'inverno, ed avendo ricevuto, al tornar della primavera, un potente rinforzo, uscirono dall'isola di Thanet, dove si erano stanziati, e commisero orribili guasti in Londra ed in Canterbury.

Etelulfo era un principe debole, non atto a regnare in tempi così barrascosi; ma se egli non infuse vigore allo Stato, innalzò bensì, ed arricchì la Chiesa coll'ordinare che si pagasse al Clero la decima dei prodotti di tutti i terreni. Etebaldo ed Etelberto si divisero il Regno fra loro; ma, in ultimo, il secondo regnò solo, ed ebbe per successore il fratello, Etelredo, il quale valorosamente difese i suoi Stati contro i Danesi.

Altro figliuolo di Etelulfo fu il celebre Al-

fredo, uno de' più grandi principi di cui faccia ricordo l'istoria. Sette battaglie ei sostenne contro i Danesi con variato successo, e non così tosto era disfatto, che sapea trovar mezzi di risorgere non meno terribil di prima. Nulladimeno ei fu una volta ridotto ad uno stato di tanta infelicità, che trovossi costretto a vivere travestito da mandriano. Egli manteneva però sempre corrispondenza secreta co'suoi valorosi amici, e faceva frequenti sortite contro i Danesi, i quali provavano spesso il vigor del suo braccio senza sapere donde venisse il colpo, nè da chi fosse scagliato.

Il più gran travaglio che soffrisse Alfredo, nel tempo che visse occultato, provenne dalla penuria di viveri, come il seguente aneddoto ce ne somministra una pruova. Avvenne un giorno, ch'egli mandò fuori tutti i suoi seguaci a cercar pesce ed altre cose necessarie per la famiglia. Partiti ch'essi furono, il Re prese un libro, e si pose a leggere, intanto che la Regina attendeva a qualche faccenda domestica. Non molto andò che un povero pellegrino venne a bussare alla porta, e pregò che gli dessero qualche cosa da mangiare. L'ottimo Re chiamò Egelsvita,

e le disse di dare qualche cosa al poverello . La Regina non trovando che un pane solo , lo portò ad Alfredo per mostrargli in che scarsezza essi fossero . Il Re , a quell' aspetto , non si rimosse però dal suo caritatevol disegno , e con lieto volto diede all' indigente Cristiano una metà di quel pane , consolando la Regina colla riflessione religiosa che « colui il quale avea potuto mantenere cinquemila persone con cinque pani e due pesci , poteva , se a lui piacesse , fare che quel mezzo pane servisse a più che il loro bisogno » . Il Re si rimise quindi a studiare , e provò quella contentezza che nasce dall' aver fatto un' azione benefica . Nè guari andò che la sua pietà fu remunerata: imperciocchè i suoi compagni ritoruarono con sì gran copia di provvisione , che Alfredo ed i suoi amici non si trovarono più in tali strettezze per tutto il tempo in che rimasero ascosti .

Alfine un prospero avvenimento incoraggiò il regal fuggitivo a togliersi dal suo ritiro , e ad entrare in una scena di azione più conveniente al suo grand' animo . Odduno , conte di Devonshire , assediato nel suo castello , fece inaspettatamente una sortita contro i Danesi , gli

pose in rotta , gl' insegnò facendone aspro macello , e s' impadronì del famoso *Corvo* , stendardo incantato in cui essi mettevano la fidanza più grande . Il fedel Conte immanamente mandò notizia di questa vittoria ad Alfredo , il quale fu lietissimo in vedere che i germi del valore tornavano a ripullular tra i suoi sudditi . Ma prima di raccogliarli in armi , deliberò di esaminare la situazione del nemico , e di giudicare la probabilità del successo : imperocchè , sfiduciata com' era la nazione a quel tempo , un tentativo sventurato avrebbe tratto con sè l' ultima rovina di tutti . Laonde egli s' introdusse nel campo dei Danesi , vestito da suonatore di arpa , e col favore delle spoglie mentite ne scorre ogni angolo senza dare sospetto : egli osservò la compiuta securtà dei nemici , il dispregio in che tenevano gli Inglesi , e l' intero trascurar che facevano ogni anilitar disciplina . Confortato da queste propizie apparenze , egli mandò segreti messi ai più potenti tra' suoi vassalli , ed impose che si radunassero , insieme coi loro seguaci , sul lembo della foresta di Selwood . Gli Inglesi , che invece di trovar qualche sollievo ai lor mali nell' assoggettarsi ,

secondo ch'era loro speranza, aveano trovato invece che l'insolenza e la rapacia de' conquistatori riuscivano più intollerabili che non i travagli guerrieri, molto lietamente convennero al sito prefisso. Con alte grida di applauso e' salutarono il loro diletto Monarca. Non sapevano saziare i loro occhi della vista di un principe che avevano creduto estinto, e che ricompariva come il loro liberatore. Essi domandarono di essere condotti alla libertà ed alla vendetta.

Alfredo non lasciò che quell'ardore s'intiepidisse. Ei gli condusse immediatamente ad Edington, dove stavano accampati i Danesi; e, profittando di quanto avea scoperto intorno alla situazione del nemico, mosse il suo attacco contro il quartiere men custodito. Stupefatti al vedere un esercito d'Inglesi cui reputavano soggiogati del tutto, ed ancor maggiormente al trovare ch'erano guidati da Alfredo, i Danesi non opposero che una debbole resistenza, a malgrado del superiore lor numero: ed in poco tempo furono volti in fuga ed in rotta con grandissima strage loro. Alfredo, non men generoso che prode, esperto del pari nelle arti del governare come in quelle del

vincere , prese il rimanente dei Danesi ed il loro principe, Gutro , sotto la sua protezione . Egli permise che vivessero , purchè si assoggettassero ; anzi diede loro facoltà di stabilirsi nei Regni della Nortumbria e dell'Anglia orientale , i quali erano desolati dalle frequenti incursioni dei loro compatriotti , a patto però che si convertissero alla fede cristiana : essi consentirono , e furono battezzati . L' aspettativa di Alfredo non restò delusa : poichè la maggior parte dei Danesi pose pacifica dimora nei nuovi possessi .

Questo gran Principe , nei tre ultimi anni del suo regno , godè una pace profonda , di cui profitto per fondare molte istituzioni civili e militari , per rivolgere gli animi alla industria ed alla giustizia , e per metter argini al ritorno delle antiche calamità . Egli rifabbricò le città rovinate , e segnatamente Londra : poi divise il Regno in contee , in centurie e in decurie , e stabilì una milizia regolare che difendesse la patria .

Ma Alfredo non si affidò unicamente alle sue forze di terra , e segnalò il suo regno col formare una potenza marittima : egli può es-

sere considerato come il creatore della marina inglese. Conoscendo che le navi formano il più naturale baluardo di un' isola, circostanza fino allora affatto negletta dai Sassoni o Inglesi (1), come principiavano ad essere generalmente chiamati, egli affrontò i Danesi sul loro proprio elemento. Una flotta di centoventi navi ben armate, fornite di macchine da guerra e di esperti marinai, tenne in obbedienza il nemico, e diede origine al diritto di signoreggiare l' Oceano, che l' Inghilterra sostiene tuttora.

Col fine di guidare i magistrati nell'amministrazione della giustizia, egli compose un corpo di leggi, che sono in vigore anche al presente sotto nome di *Legge Comune*. Egli stabilì il metodo di giudicare i processi col mezzo dei Giurati, la migliore securtà che abbiano le franchigie inglesi si personali che politiche; e tanto invigilava perchè questo baluardo dello Statuto

(1) Questo nome derivò dagli *Angli*: la più numerosa delle tribù germaniche che migrarono nella Britannia.

inglese non fosse infranto, che punì colla forza Cadvino, uno dei suoi giudici, per aver sentenziato un uomo amorte senza il consentimento dei dodici Giurati. Non vi era alcun ramo dello Stato in cui non si trasfondesse il vigore del Re; e così vegliante era la polizia del Regno, che, avendo egli fatto appendere alcune smaniglie d'oro agli alberi presso la strada maestra, non si trovò alcuno che ardisse di porvi mano. Egli morì nel 901, l'anno cinquantesimo-terzo dell'età sua. Così amabile ed eroica era in ogni parte l'indole sua, che giustamente gli fu conferito il soprannome di Grande.

Le civili e militari qualità di Alfredo egualmente a sè chiamano la nostra ammirazione. Le virtù in lui erano sì ben temperate e sì giustamente comuniste, che nessuna eccedeva i proprii suoi limiti. Egli univa il più intraprendente animo alla più fredda prudenza, e la giustizia più rigorosa alla più affabile umanità. Dotato di altissimo ingegno, ed inclinatissimo allo studio ed al sapere, la sua idoneità al meditare nulla toglieva alla sua alacrità nell'operare. Conciliare ei sapeva il vigore dell'autorità insieme colle arti che si

cattivano l'amore degli uomini, ed al comando di un sovrano sapeva dare il colore di un' amichevol richiesta.

Ad Alfredo succedè il suo figliuolo, Eduardo il Vecchio; regnando il quale, tuttochè principe valoroso, i Danesi rinnovarono i loro insulti. Atelstano, successore di Eduardo, incoraggiar volendo il commercio, ordinò che ogni mercatante il quale facesse tre viaggi nel Mediterraneo, dovesse andar del pari con un *thane* o nobile del primo grado. Egli fece tradurre le Sacre Scritture in lingua sassone. Ogni guerra che imprese contro gli Scotti, o Scozzesi, gli tornò felice; e vinse pure i Danesi e Gallesi federati con loro. Intorno al che si riporta il passo seguente.

« Pensò Anlafa, capo de' Danesi, all'avvicinarsi dell'esercito inglese, che non si sarebbe mai esposto di troppo per assicurarsi la fortuna dell'evento; e, adottato lo stratagemma già posto in opera da Alfredo contra i Danesi, s'introdusse nel campo dell'inimico in sembianza di sonatore. Gli riuscì alla bella prima cotale artificio: poichè piacque talmente a' guerrieri affollatisi attorno, che venne accompa-

gnato al padiglione del Re ; e Anlafo, dopo di aver sonato davanti a quel Principe e ai suoi Nobili in tempo del pranzo, fu con bella ricompensa licenziato. La prudenza lo sconsigliò dal ricusare il regalo ; ma l'orgoglio lo indusse, nel partire, a nascondarlo sotto terra, pensando di non essere osservato da chicchessia. Ma un soldato del campo di Atelstano, che avea militato sotto Anlafo, era venuto in qualche sospetto al priuo ingresso di quel sonatore, ed ebbe quindi la curiosità di spiare i suoi passi. E riguardando quest' ultimo fatto come una prova sicura del travestimento d' Anlafo, ne fece tosto consapevole Atelstano, che lo biasimò del non averlo informato più presto onde avesse potuto impadronirsi dell' inimico. Ma il soldato soggiunse che, avendo per lo innanzi giurato fedeltà ad Anlafo, non avrebbe mai perdonato a sè medesimo il tradimento di dargli nelle mani e perder così l' antico signore, e che l' istesso Atelstano, dopo l' esempio d' una sì colpevole condotta, avrebbe avuto ugual ragione di dubitare della sua fede. Lodati Atelstano i

generosi sentimenti del soldato, ripensò a quel che era accaduto e alle gravi conseguenze che ne potevano derivare. Cambiò pertanto il luogo della sua tenda; e un vescovo, giunto quella sera con un rinforzo di combattenti (perocchè gli ecclesiastici d'allora non erano meno guerrieri dei magistrati civili), occupò co' suoi la parte rimasta libera per l'allontanamento del Re. La precauzione di Atelstano fu in vero molto prudente, stantechè, sopravvenuta appena la notte, si precipitò Anlafo nel campo, e dirigendosi frettolosamente al sito dove avea lasciata la tenda del re, mise il vescovo a morte, primachè avesse tempo di prepararsi alla difesa. Atelstano morì nel 941 ».

Deboli e senza gloria furono i regni di Edmundo, di Edredo e di Edvido, che succedero ad Atelstano. Ma la vita di Edvido fu contrassegnata da un fatto che l'istoria non dee passare in silenzio.

« Edvido, quando ascese al soglio, avea circa sedici, o diciassett'anni; era d'amabile aspetto, e, come risulta da ragguagli auten-

tici , dotato altresì delle più lusinghiere virtù . Egli sarebbe stato l' idolo della nazione , se per mala sorte non si fosse , fin dal principio del suo regno , intrigato in una controversia co' monaci , la cui rabbia esser non potè mitigata nè dalle grazie del corpo , nè dai pregi dell' animo ; onde ne perseguitarono la memoria coll' istessa implacabil vendetta esercitata contro la sua persona e dignità nel corso del suo breve e sventurato governo . Un' avvenente principessa di sangue reale , per nome Elgiva , avea fatta impressione sul tenero cuore d' Edvido ; ed essendo egli in quell' età che la forza della passione incomincia a farsi sentire , si arrischiò , contro l' avviso de' suoi più assennati consiglieri e le rimostranze de' più insigni ecclesiastici , a prenderla in isposa quantunque foss' ella in grado d' affinità vietato dalla legge canonica . Siccome l' austerità , affettata dai monaci in quest' occasione , li rendè particolarmente violenti , così Edvido concepì una forte prevenzione contro di loro , e parve determinato di non secondarli nel disegno di espellere dai conventi i se-

colari, e di metterli in possesso di que' ricchi stabilimenti. Per la qual cosa si suscitò la guerra tra il Re e i Monaci; ma il primo ebbe presto motivo di pentirsi d'aver provocati sì pericolosi nemici. Nel giorno della sua incoronazione la Nobiltà, adunata in una gran sala, si era data in preda alle crapule e sregolatezze, che sull' esempio de' Germani, loro antenati, eran divenute abituali agl' Inglesi, allorchè Edvido, allettato dai più molli piaceri, si ritirò nelle stanze della Regina, e quivi lasciò libero il freno alla tenerezza verso la sposa, posta soltanto in qualche soggezione dalla presenza della madre. Congetturò Dunstano il motivo dell' assentarsi del Re, e fattosi accompagnare da Odo, arcivescovo di Canterbury, sul quale aveva acquistato un assoluto dominio, entrò a forza nell' appartamento; riprese Edvido della sua lascivia; trattò, a quel che pare, la Regina co' più obbrobriosi titoli che possano applicarsi al suo sesso, e, strappato Edvido dalle sue braccia, lo ricacciò nella più villana maniera entro la sala, ove stavano i Nobili a banchettare. Trovò Edvido, benchè

giovane , e co' pregiudizii del popolo a sè contrarii , l' opportunità di vendicarsi di questo pubblico insulto . Chiese conto a Dunstano dell' amministrazione della tesoreria in tempo che regnava il suo predecessore ; e , dietro al rifiuto di render ragione del danaro speso , come asseriva , per ordine dell' ultimo re , lo accusò di prevaricazione in impiego , e lo bandì dal Regno . Ma la cabala non restò inoperosa nell' assenza di Dunstano , facendo per tutto risonar le lodi della sua santità , e menando romore per l' empietà del Re e della Regina . E avvelenato che ebbe l' animo della plebe con sì fatte declamazioni , trapassò a violenze ancor più oltraggiose contro la regia autorità . L' arcivescovo Odo mandò nel palazzo un drappello di soldati , che s' impadronì della Regina , e , bruciatole il volto con ferro infocato a fin di distruggere quella fatale bellezza seduttrice d' Edvido , la trasportò a viva forza in Irlanda , perchè vi rimanesse in perpetuo esiglio . Vedendo Edvido che sarebbe stato vano il resistere , s' indusse a consentire al divorzio , che fu pubblicato da Odo ,

Ma una catastrofe ancor più terribile era serbata all' infelice Elgiva . Risanata quest' amabile Principessa dal sofferto danno , e dileguate anco le cicatrici con che aveva Odo sperato di sfigurarne l' aspetto , ritornava in Inghilterra per volare agli amplessi del Re , ch' ella tenea sempre per marito , quando cadde nelle mani di una squadra , spedita da Odo per fermarla in cammino . Null' altro che la sua morte poteva porre in sicuro Odo ed i Monaci ; e morte le diedero la più inumana per saziar la propria vendetta : le furono tagliati i tendini delle gambe , e spirò pochi giorni dopo a Gloucester con atrocissimo spasimo . Accecati gl' Inglesi dalla superstizione , in cambio di esser colpiti da tanta barbarie , esclamavano che i disastri d' Edvido e della sposa erano una giusta retribuzione del loro scandaloso disprezzo degli statuti ecclesiastici ; e , ribellatisi contro il proprio sovrano , elessero per capo Edgar , fratello minore d' Edvido , che avea tredici anni , e lo misero prestamente in possesso di Mercia , di Northumberland e dell' Anglia orientale , cacciando Edvido nelle provi-

ce meridionali. E perchè non nascesse dubbio intorno all'autore della rivoluzione, ritornò Dunstano in Inghilterra, e prese il governo di Edgar e de' proprii fautori. Ebbe da prima la sede di Worcester, poi quella di Londra, e in ultimo, dopo la morte d'Odo e la violenta espulsione di Brigtkelm, suo successore, quella di Canterbury, delle quali tutte mantenne lungamente il possesso. Odo è rappresentato dai Monaci come un uomo pio: Dunstano di più fu canonizzato, ed è uno dei molti Santi d'egual conio, che disonorano il Calendario romano. Frattanto l'infelice Edvido fu scomunicato e con rabbiosa vendetta perseguitato. La sua morte, accaduta poco dopo, liberò i suoi nemici da ogni ulterior inquietudine, e lasciò Edgar pacifico possessore del Regno ».

Edgar, che salì al trono nell'anno 959, richiamò a vita la gloria navale dell'Inghilterra, e narrasi che otto re suoi vassalli conducessero a remi giù pel fiume Dee la sua nave, mentre egli ne sedeva al governo. Ma, non diversamente da molti altri suoi predecessori, egli fu

lo schiavo de' preti, particolarmente di Dunstano, il quale dirigeva al tempo stesso gli affari spirituali del Re, ed i politici interessi del Regno. Nulla facevasi, nella Chiesa e nello Stato, senza ch'egli v'intervenisse col consiglio, o coll'opera. L'unico tesoriere egli era, e la maggior parte de' benefizii del Regno, per l'effetto de' suoi avvisi, furono conferiti ai monaci, mentre il clero regolare veniva interamente trascurato. La parzialità del Monarca fece sì, che Dunstano divenisse troppo potente per un suddito. Furibondo era lo zelo di costui, e tanto il suo potere era grande, e limitato il suo ingegno, quanto era smisurato il suo orgoglio. I monaci, ciò non ostante, riconoscenti a' benefizii da lui ricevuti, nessuna opportunità trasandarono di cantar le sue lodi, e lo rappresentarono come apostolo e come profeta.

Le circostanze del matrimonio di Edgar con Elfrida, figlia di Ordgar, conte di Devonshire, singolari furono e criminose ad un tempo. La fama della bellezza di costei essendo giunta all'orecchio del Re, egli mandò il suo favorito, Atelvoldo, ad esaminare se veramente

così vezzosa ella fosse come celebrata veniva .
 Trovando che le grazie di Elfrida ne sorpassavano il grido, l'innamorato Cortigiano sacrificò la fedeltà alla passione, e riportò al Re, che le ricchezze ed il grado di Elfrida erano le sole prerogative che le procacciavano l'ammirazione del mondo, e che i vezzi di lei, lunge dall'essere straordinarii, non si sarebbero tampoco avvertiti in una donna di condizione inferiore; « ma, soggiuns' egli, quantunque ella non abbia di che cattivarsi l'attenzione di un monarca, tuttavia le sue immense sostanze compenserebbero, per un suddito, il mal garbo della sua persona; e sebbene ella non possa mai produrre sopra il mio animo l'illusione della bellezza, nulladimeno, come moglie, ella farebbe al mio uopo ». Edgar, desideroso di vantaggiare il suo favorito, non solo approvò il disegno di tal maritaggio, ma ne avanzò il buon successo col raccomandarlo ai parenti di Elfrida; ed Atelvoldo ben presto ebbe il contento di stringersi al seno qual moglie la donna che aveva sì cara.

I favoriti dei re mai non vivono senza nemici. Edgar fu ben tosto informato del vero;

ma prima di vendicarsi del tradimento di Atelvoldo , deliberò di accertarsi cogli occhi suoi propri dell'enormità del misfatto . Egli perciò disse a lui che avea stabilito di fargli una visita nel suo castello , e di essere appresentato alla novella sua sposa . Percosso come da un fulmine fu , a quest'annunzio , Atelvoldo ; ma , non potendo ricusare l'onore , chiese licenza di precedere il Re di poche ore , onde fare i preparativi per riceverlo . Giunto al castello , egli informò Elfrida dell'inganno tessuto al Re e del pericolo che gli soprastava , e la pregò di occultare a Edgar , con ogni possibil modo , quella infausta bellezza che lo avea tratto a mancar di fede al suo signore ed amico . Elfrida promise di compiacerlo , benchè nulla fosse più lontano da' suoi pensieri . Ella , invece , studiò di comparire al cospetto del Re con tutti i vantaggi che le più ricche vesti e il più ricercato sfoggio di grazie possono conferire alla bellezza . Il bramato effetto ella ottenne . Immantinente si destò nel seno di Edgar il più intenso amore per lei , ed il più furioso desiderio di vendetta , contro del suo marito . Egli , non pertanto , dissimulò queste

passioni, sinchè avendo tratto Atelvoldo in un bosco, sotto pretesto di cacciare, lo trafisse di proprio pugno e lo spense. E senz'altro aspettare condusse Elfrida in isposa.

Tra' più notabili accidenti del regno di Edgar si pone l'estirpazione de' lupi dall'Inghilterra: il Re la condusse ad effetto col cangiare il tributo di denaro, che i principi Gallesi soleano pagare, in un tributo annuo di trecento teste di lupi.

Dopo Edgar regnò Eduardo, suo primogenito, che poscia barbaramente fu trucidato dalla sua matrigna.

« Era questo giovane Principe dotato della più amabile innocenza di costumi, e, per esser di pure intenzioni, non sapea concepire il più piccolo sospetto contro chicchessia. Abbenchè la matrigna si fosse opposta alla sua successione, e suscitato avesse un partito in favore del proprio figlio, le dimostrò nondimeno tutto il riguardo, e manifestò ancora in ogni occasione il più tenero affetto verso il fratello. Si trovava un giorno Eduardo alla caccia nella Contea di Dorset: e

capitato presso Corse-Castle, dove risiedeva la matrigna, si valse dell' opportunità per farle una visita senza veruno del suo seguito, offerendole così egli stesso quella circostanza che aveva ella da lungo tempo desiderato. Risalito poi a cavallo, domandò da bere; e mentre aveva la tazza alle labbra, un familiare d' Elfrida, appressatosi a lui gli diè un colpo di pugnale nella schiena. Sentendosi il Principe ferito, spronò il suo cavallo; ma, indebolito per la perdita del sangue, si rovesciò dalla sella, e, rimasto avviluppato con un piede nella staffa, fu trascinato dall' ardente cavallo, sinchè alla fine spirò. Fu rinvenuto il suo corpo dietro le tracce del sangue, e privatamente sotterrato a Wareham dai suoi servitori ».

« La gioventù e l' innocenza di questo Principe, aggiunte alla sua tragica morte, destarono tal compassione nel popolo, che si credettero operati de' miracoli sulla sua tomba, ed ebbe l' appellazione di martire, quantunque l' assassinio non fosse proceduto da veruna opinione o massima religiosa. Elfrida fabbricò monasteri, e fece molte peni-

tenze in espiazione della sua colpa; ma non potè mai, con tutta l'ipocrisia, o i rimorsi, racquistare il credito del Pubblico, sebbene in que' secoli d'ignoranza fosse così agevole l'ingannarlo ».

Il figlio di Eduardo salì al trono nel 979. La nazione era, a quel tempo, aspramente tribolata dai Danesi. Nella speranza di rintuzzare i guasti e le rapine loro, il Re, col concorso di un'assemblea nazionale, consentì a pagare 24000 lire a que' feroci invasori. Questo denaro fu chiamato Danegeld (oro dei Danesi), e di là nacque la prima imposta prediale in Inghilterra. L'imprudente concessione fu tosto seguita da una determinazione di contraria indole. Etelredo diede ordini per un macello generale de' Danesi che si erano stabiliti ne' suoi Stati.

« Erano i Danesi stabiliti da più lungo tempo in Inghilterra che in Francia, e benchè la somiglianza della lor lingua originale a quella de' Sassoni gl'invitasse a una più sollecita lega co' nazionali, avevano essi trovato sin allora sì pochi esempi di civili costumi tra gl'Inglesi, che, conservata l'antier

ferocia, avean di se medesimi stima unicamente pel nativo carattere di bravura militare. Le recenti, non men che le antiche imprese de' loro concittadini, contribuivano a mantener quest' idea; ed i principi inglesi, particolarmente Atelstano ed Edgar, non ignari di quella superiorità, erano stati soliti d' assoldar genti danesi, che alloggiavano nella campagna, e facean molte violenze agli abitanti. Questi mercenarii, al riferire di antichi Scrittori inglesi, eran giunti a tanto lusso, che nutrivan la chioma ogni giorno, facevano il bagno tutte le settimane, si cambiavan d'abito frequentemente, e con quest' arti di effeminatezza, aggiunte alla qualità militare, eran divenuti così aggradevoli al bel sesso, che seducevan le mogli e le figlie degl' Inglesi, e ne nasceva il disonore di molte famiglie. Ma quello che più irritava gli abitanti, era questo: che, in cambio di difenderli dagl' invasori, eran costantemente pronti a tradirli pe' Sovrani danesi, e a far causa comune con tutte le disperse bande di quella nazione. L' animosità fra gli abitanti di stirpe inglese e da-

nese era da queste replicate ingiurie portata al più alto segno, quando Etelredo, con politica propria de' principi deboli, prese la crudele risoluzione di spegnere questi ultimi in tutta l'estensione de' suoi dominii. Furono spediti ordini segreti perchè l'eccidio s'incominciasse per tutto nel dì medesimo: e a tal effetto fu scelta la festa di san Brizio, che ricorreva in domenica, giorno in cui solevano i Danesi fare il bagno. È inutile il ripetere le narrazioni a noi tramandate della barbarie di quella carnificina. Il furor della plebe, fomentato da tanti oltraggi, santificato dall'autorità e instigato dall'esempio, non fece distinzione tra colpa e innocenza; e non perdonando nè a sesso, nè ad età, si compiaceva solamente de' supplizii e della morte di quelle vittime sventurate. L'istessa Gunilda, sorella del Re di Danimarca, la quale aveva sposato il conte Paling, e abbracciato il cristianesimo, fu, per consiglio d'Edrico, conte di Wilts, presa e condannata a morte da Etelredo, dopo d'aver veduto il marito ed i figli trucidati sotto i suoi occhi. Questa infelice Prin-

cipessa nell'agonia della disperazione predisse che il suo eccidio sarebbe presto vendicato dalla total rovina della nazione inglese ».

« Nessuna profezia si verificò mai così pienamente, nè barbara politica riuscì mai più fatale a' suoi autori. Sveino co' suoi Danesi, ai quali non mancava che un pretesto per invader l'Inghilterra, si presentò all'altura delle coste occidentali, e minacciò di fare strepitosa vendetta dell'eccidio de' suoi concittadini. Cadde prima nelle loro mani Exeter per negligenza, o tradimento del conte Ugo, normanno, che, protetto dalla regina Emma, n'era stato il governatore, e avea cominciato a devastar la contrada; quando gl'Inglesi, pensando agli oltraggi che dovevano aspettarsi da quel feroce ed offeso inimico, prese le armi con più sollecitudine e in maggior numero del solito, si mostrarono pronti ad una vigorosa resistenza. Ma tutti gli apparecchi andarono a vuoto pel tradimento del duca Alfrico, a cui n'era stata affidata la direzione, il quale, fingendosi malato, ricusò di condur l'esercito contro i nemici, sinattantochè, perduto per la sua

mala condotta il coraggio, l'esercito si disperse. Morì Alfrico poco dopo, e Edrico più ancor traditore, che aveva, sposando la figlia del Re, acquistato sull'animo suo un pieno predominio, succedè ad Alfrico nel governo di Mercia e nel comando degli eserciti inglesi. Alle altre miserie degli abitanti si aggiunse una gran carestia, provenuta in parte dalle stagioni contrarie e in parte dal decadimento dell'agricoltura. Il paese, devastato dai Danesi e affaticato dalle vane spedizioni delle proprie forze, fu ridotto all'ultima desolazione, e finalmente sottoposto all'infamia di comprare dall'inimico una pace precaria col pagamento di trentamila lire sterline ».

« Finalmente Sveino, nel 1013, costrinse Etelredo, con la Regina e i lor due figli, a rifugiarsi in Normandia, provincia di Francia, la quale con propri principi si governava in allora ».

Sveino, morto subitaneamente, ebbe a successore il suo figlinolo, Canuto il Grande. Ma Etelredo, tornato in Inghilterra, sforzò Canuto a ritirarsi in Danimarca: donde però uscì

di nuovo per assaltar l'Inghilterra con grande esercito, ed obbligò Edmundo Costa di ferro, così detto per la straordinaria sua forza, a spartire il Regno con esso lui. Morto Edmundo per assassinio, Canuto rimase unico signore del Regno, e ne godè molt'anni tranquillissimamente, sinchè morì nel 1035.

Insieme con Canuto cadde la gloria de' Danesi in Inghilterra; ed al suo morire la face della discordia, che tanti mali avea portato a questa contrada, incominciò a spargere una luce più disastrosa. Canuto, benchè allevato nel sangue, e circondato da scene d'ingiustizie e di barbarie, passò nondimeno alla tomba colla riputazione di aver posseduto le più umane virtù. Egli acquistossi il soprannome di Grande colle sue conquiste; ma egli meritò meglio quest'epiteto colle virtù di cui fece prova durante il pacifico periodo del suo reggimento. Attento sempre mostrossi agl'interessi del suo popolo, ed offeso dalle adulazioni de' suoi cortigiani.

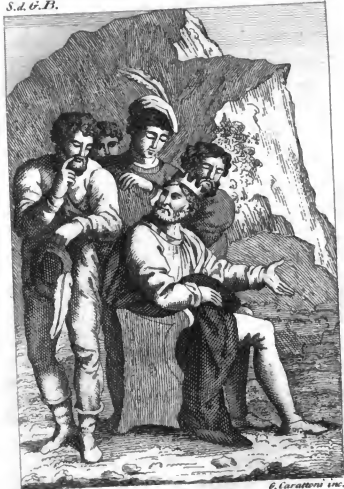
Egli ebbe il buon senso di rintuzzare la loro adulazione nel modo che segue. Mentre alcuni di loro stavano un giorno esclamando che ogni

cosa a lui possibil era , trovandosi vicino a Southampton , ordinò che il suo cocchio si traesse in riva al mare , in tempo che il flusso montava , e tosto che le onde si avvicinarono , egli comandò che si ritirassero ed obbedissero alla voce di lui ch' era il signore dell' Oceano . Egli finse di starsene qualche tempo aspettando di vederle ad obbedire ; ma quando il mare cominciò a bagnarlo co' flutti , si volse ai suoi cortigiani , e mostrò loro che l'onnipotenza risiedeva soltanto in quell' Essere nelle cui mani gli elementi della natura stan posti .

Aroldo Piè di lepre nulla operò di notevole , ed il suo successore Hardicanuto fu principe sì tralignante , che la sovranità de' Danesi in Inghilterra terminò insieme con esso lui . Chiamata essendo allora la famiglia di Etelredo a regnare , Eduardo il Confessore salì sul trono ; quantunque Edgar Atelingo , debile giovine , discendente da un ramo più antico , avesse il diritto del lignaggio per sè . Eduardo fu gran benefattore della Chiesa , ed affezionatissimo ai Normanni , tra i quali avea dimorato . Egli governò col mezzo del suo ministro , il conte Godvino , e de' figli di questo Signore, primogenito de' quali era Aroldo .

S.d. G.F.

T.1.



Bulfeld inv.

G. Carattini inc.

*Il re canuto confonde l'adulazione
de' suoi cortigiani.*

Eduardo ebbe molti aiuti da Sivardo, duca di Northumberland, del quale si narrano due circostanze che ne discoprono l'alto sentimento d'onore e il bellicoso carattere. « Allorchè gli fu annunziata la morte del figlio Osberno, si mostrò inconsolabile, sino a tanto che non intese aver egli ricevuta la ferita nel petto, e che si era portato con gran valore nell'azione: E quando sentì appressarsi egli stesso la fine de' suoi giorni, ordinò a' famigliari che lo vestissero di compiuta armatura; e, alzatosi a seder sopra il letto con in mano una lancia, dichiarò che in quella positura, la sola degna di un guerriero, avrebbe pazientemente aspettato il momento fatale ».

« Eduardo il Confessore fu il primo che toccasse le scrofole, ossia il male del re. L'opinione della sua santità accreditò sì fatta cura tra il popolo, e i successori riguardarono come parte della loro potestà e grandezza il sostenere l'istessa opinione. Continuò questa pratica fino a' di nostri; e fu la prima volta abbandonata dalla real famiglia regnante, la quale si avvide che non poteva più a lungo abbagliare nemmeno il volgo, e che appariva ridicola

agli occhi di ogni uomo di qualche intendimento ».

Narrasi che Odoardo lasciasse in eredità la corona a Guglielmo, duca di Normandia : non pertanto alla morte del Confessore , il conte Aroldo ascese al trono .

Guglielmo, il quale, benchè nato illegittimo, era succeduto al suo padre Roberto nella duchea di Normandia, deliberò di sostenere colle armi i suoi diritti alla Corona inglese . Egli invitò i principi circonvicini ad unirsi a' suoi sudditi nell'ardita impresa, e fece a' suoi seguaci liberali promesse di poderi e di onori in Inghilterra, per indurli a porgergli il più efficace soccorso. Di tal guisa ei raccolse 50 mila prodi avventurieri ; ed intanto che Aroldo era frastornato da un' invasione di Norvegi, l'ambizioso Duca sbarcò senza contrasto . Aroldo, ritornando dalle parti settentrionali, scontrò Guglielmo in Sussex, presso il luogo ove or sorge la città di Hastings, e si appiccò fra i due eserciti la più sanguinosa battaglia .

Questo importante fatto d'armi che trasportò ai Normanni il dominio degli Anglosassoni merita di venire distesamente narrato,

« Aroldo , fatto baldanzoso dalla passata prosperità , stimolato dal nativo coraggio , risolvè di venir a giornata in persona : al qual fine si appressò ai Normanni , che , portato il campo e la flotta ad Hastings , avean quivi collocati gli alloggiamenti. E confidava tanto nella riuscita , che , spedito un messaggio al Duca , gli offerse una somma di danaro se si fosse partito da quel territorio senza effusione di sangue. Ma la proposta fu sdegnosamente rigettata ; e Guglielmo , per non essere inferiore al nemico in millanterie , mandò alcuni Monaci a proporgli o di rinunziare il reame , o di riceverlo da lui a titolo di feudo , o di sottoporre la causa all' arbitrio del Papa , o di venir seco a duello. Rispose Aroldo che il Dio delle battaglie sarebbe stato da lì a poco l' arbitro d' ogni lor differenza » .

« Gl' Inglesi e i Normanni si prepararono allora a quest' importante decisione . Ma l' aspetto delle cose si trovò , nella notte precedente alla pugna , molto diverso ne' due accampamenti . Consumarono il tempo gl' Inglesi nella gozzoviglia , nell' allegria e nel

disordine ; i Normanni nel silenzio , nella preghiera e in altri ufficii di religione . In sul far del giorno convocò il Duca i capitani più ragguardevoli , a' quali tenne un discorso analogo alla circostanza . Rappresentò loro , che l'evento , da essi per tanto tempo desiderato , era prossimo ; che la fortuna della guerra dipendeva dalle loro spade , e che sarebbe decisa in un solo cimento ; che nessun esercito avea mai avuto più gran motivo di spiegare un vigoroso coraggio , e pensassero alla ricompensa che otterrebbero colla vittoria , o all'inevitabile distruzione che avrebbe seguito la rotta ; che se una volta le loro marziali e veterane schiere fossero riuscite a rompere que' soldati novizii che aveano temerariamente osato d'avvicinarsi , avrebbero conquistato un reame in un colpo , e avuto un giusto diritto alle sue ricchezze in guiderdone del loro fortunato valore ; che se all'opposto l'usata loro prodezza venisse manco , incalzati da un accanito nemico alle spalle , si frapponessa il mare alla ritirata , e una morte ignominiosa sarebbe stata la certa pena dell'imprudente lor codardia ;

che , raccogliendo un' oste sì numerosa e sì forte , aveva assicurato ogni umano mezzo di conquista ; che il Comandante avversario gli avea colla colpevole sua condotta dato ragione di sperare il favor dell' Onnipotente , nella cui sola mano stanno gli eventi delle guerre e delle battaglie ; e che un usurpatore spergiuro , anatematizzato dal Sommo Pontefice e consapevole della violazion di fede , resterebbe atterrito alla loro prima comparsa , pronosticando a se stesso quel destino che pe' suoi tanti misfatti erasi a ragion meritato. Divise quindi il Duca l' esercito in tre linee : la prima , capitanata da Montgomery, era composta d' arcieri e di fanteria armata alla leggiera ; la seconda , comandata da Martello , era formata de' più valorosi squadroni di grave armatura , in strette file ; la cavalleria , allà cui testa si pose egli stesso , componeva la terza linea , ed era sì ben disposta che , sopravanzando la fanteria , fiancheggiava ciascun' ala dell' esercito , che all' ordinato segnal della zuffa si mise in movimento tutto ad un tempo , e , intuonato l' inno d' Orlando , famoso paladino di Car-

lomagno , si avanzò in buon ordine e con vigore verso il nemico » .

« Aveva Aroldo profittato del vantaggio di una altura ; e , costruite alcune trincee per coprire i fianchi , risolvè di star sulla difensiva , e d'evitar ogni azione colla cavalleria , nella quale era inferiore . Le genti di Kent erano all'antiguardia , posto da esse costantemente preteso come loro dovuto ; quelle di Londra erano a difesa della bandiera ; e il Re stesso , accompagnato dagl' intrepidi fratelli , Gurto e Leo-
fvinno , sceso da cavallo , si pose davanti alla fanteria , dichiarando il proponimento di vincere , o di perir nella mischia . Il primo assalto de' Normanni fu disperato , ma ricevuto dagl' Inglesi con ugual valore ; e dopo un furibondo conflitto , che restò lunga pezza indeciso , i primi , imbarazzati dalla difficoltà del terreno , vivamente incalzati dall' inimico , incominciavano a perder vigore ed a ripiegarsi ; e già si andava spargendo la confusione tra le file , quando Guglielmo , vedutosi al punto della sua rovina , accorse con elette schiere in aiuto degli atterriti combattenti , e colla sua presenza ristabilì la pugna . Furon gl' Inglesi obbligati a dar

indietro con perdita; e il Duca, ordinando alla seconda linea di portarsi avanti, rinnovò con forze fresche e raddoppiato coraggio l'attacco. Vedendo poi che l'inimico, favorito dal vantaggio del terreno e animato dall'esempio del Principe, resisteva sempre vigorosamente, tentò uno stratagemma, molto in verità pericoloso, ma che pareva proporzionato alla disperata sua situazione, in cui, se non riportava una final vittoria, era totalmente perduto. Comandò pertanto all'esercito una pronta ritirata a fin d'allettare coll'apparenza della fuga il nemico a lasciar la sua posizione. Riuscì l'artifizio contro quegli inesperti soldati, che, incaloriti dalla zuffa e trasportati dalla speranza, si diedero a seguitare precipitosamente nella pianura i Normanni. Ordinò allora Guglielmo che la fanteria si rivoltasse tutta insieme contro le schiere che gl'inseguivano, nell'istesso tempo che la cavalleria piomberebbe sulle loro ali; ed ambedue profitarono del vantaggio, che doveva dar la sorpresa e il terrore dell'inimico in quel critico e decisivo momento. Gl'Inglesi, respinti con grande scempio, si ricondussero all'altu-

ra , dove pel coraggio d' Aroldo essendosi riordinato l' esercito , era pur anco , malgrado della sofferta perdita , in istato di mantenere il suo posto e continuar a combattere . Ritentò il Duca il medesimo stratagemma con egual successo ; ma anche dopo questo doppio vantaggio , vedeva egli tuttavia che un grosso corpo d' Inglesi , serrando strettamente le file , sembrava determinato a disputar la vittoria sino agli estremi . Diede ordine perciò alla fanteria grave di scagliarsi su di loro , mentre gli arcieri , collocati alle spalle , infesterebbero il nemico , che per la situazione del suolo si trovava più esposto , e doveva esser perciò intento a difendersi dalle spade e dalle lance degli aggressori . Con queste disposizioni finalmente ei prevalse . Aroldo restò ucciso da una freccia , mentre combatteva da prode innanzi a' suoi . Soggiacquero i fratelli all' istesso destino ; e gl' Inglesi , costernati per la caduta di que' Principi , dier volta da ogni lato , e furono con grandissima strage inseguiti dai vittoriosi Normanni . Alcuni drappelli de' vinti ebber nondimeno l' ardire di voltar faccia , e , attaccando il nemico in basso e fangoso ter-

reno , vendicarono in parte l' eccidio e 'l disonore della giornata . Ma la comparsa del Duca gli obbligò a cercar la salvezza nella fuga ; e la notte gli assicurò da ulteriore incalzamento » .

« Così Guglielmo , duca di Normandia , guadagnò la grande e decisiva vittoria di Hastings , dopo una pugna che durò dalla mattina sino al tramontar del sole , e che per le eroiche azioni de' due eserciti e de' lor capitani parve degna di determinare il fato di un potente reame . Ebbe Guglielmo tre cavalli uccisi sotto di sè , e quasi quindicimila uomini perirono dalla parte de' Normanni . Ma , oltre la morte del Re e de' fratelli , fu maggior la perdita de' vinti . Recato il corpo d' Aroldo a Guglielmo , fu da lui generosamente restituito alla madre senza prezzo di riscatto . L' esercito normanno non lasciò il campo di battaglia senza prima render solenni grazie al Cielo per l' ottenuto trionfo ; e il Principe , dopo averlo rinvigorito , si preparò a trarre ogni possibil vantaggio dai divisi , sconfitti ed atterriti Inglesi » .

CAP. II.

Religione dei Sassoni prima che si convertissero al Cristianesimo.

GLI uomini, privi del beneficio della Rivelazione, attribuiscono le passioni ed i pregiudizi loro alle Divinità da essi adorate. Educati tra le battaglie ed assuefatti al sangue, i Sassoni facevano i lor Numi feroci ed intrattabili al par di se stessi. Il carattere del loro Dio, Odino, non differisce in alcun modo dalle pitture che ci son rimaste di quegli audacissimi ed impavidi guerrieri, che portarono le desolatrici loro armi nelle regioni del Mezzogiorno. Gli Dei supremi delle altre nazioni si rappresentano come favorevoli all'esistenza della specie umana. Il titolo più bello di Odino era quello di padre della strage. Gli avvenimenti della sua vita non si attiravano molto l'attenzione de' suoi adoratori. Il suo dominio, in qualche modo, dicevasi principiare all'ora della morte.

La mapiera del culto tra i Sassoni ed i loro

antenati scandinavi era semplicissima, come rozze erano le idee loro intorno alla Divinità. Un grosso ceppo di legno non lavorato, innalzato perpendicolarmente a cielo scoperto, era l'immagine che comunemente rappresentava Odino. Essi distinguevano questo simbolo col nome di *Irmunsel*, vocabolo che nel loro linguaggio significava la colonna universale che regge il mondo.

Thor (da cui nasce il nome di Thursday che gl' Inglesi danno al giovedì) non era altro che il titolo di Tonante che tutte le nazioni hanno collegato colla Divinità suprema. Adorato era Odino sotto questo nome, come il signore delle regioni dell'aria, l'arbitro delle tempeste, il reggitore del fulmine, il moderatore delle stagioni, il protettore e nutritore dei frutti della terra.

All' opposto di quanto usavano le nazioni celtiche, i Sassoni, i Danesi ed altre tribù settentrionali, ammettevano una deità femminile nel catalogo de' loro numi. Se Odino era considerato come il padre, Frea era considerata come la madre di tutte le Divinità. Odino era il principio irresistibile che imprime il moto ad ogni cosa che spira, e Frea som-

ministrava quella porzione di materia che viene infusa nelle creature viventi dall' attivo e penetrante spirito distinto col nome d' Iddio .

Nei tempi antichissimi , Frea era la stessa cosa che la Dea Hertha ossia la Terra. Il culto di lei infondeva, negli animi de' suoi divoti, sensi assai differenti da quelli che ispirati erano dai sanguinosi altari di Odino. Al tempo della festa che celebravasi in onore di Hertha tra gli Angli ed i loro vicini che abitavano le rive del Baltico , un' allegrezza universale si spargeva per tutto il paese . La benevolenza e l' ospitalità regnavano per ogni banda . Cessavano la guerra e la discordia ; ed era quello il solo periodo in cui si conoscesse e si amasse la pace e la tranquillità. Giustamente essi pensavano che la madre universale del genere umano non potea prender piacere alla distruzione della sua stirpe : laonde chiudevasi e nascondevasi ogni istrumento di morte, durante la residenza che ella supponevasi far sulla terra. Quando ella poi ritraevasi ne' sacri suoi boschi, i guerrieri adoratori di lei, appo i quali temporaneo soltanto era il ritorno ai sensi miti ed umani, correvano novellamente e più fieri

terra, e perfino gli stessi Dei doveano esser consumati dal fuoco. Dopo di questo generale incendio, un novello e più glorioso mondo dovea sorgere fuor dalle ceneri dell' antico; gli eroi insieme con tutti gli uomini buoni e giusti, dovevano essere ammessi in una reggia fabbricata di forbitissim' oro; ed i codardi, gli assassini; gli spergiuri e gli adulteri doveano esser rilegati in una bolgia costruita con cadaveri di serpenti. Piene di fantasia sono le descrizioni che ci rimasero dei dominii di Hela e de' suoi sudditi. Sulle spiagge della gente morta, lontane dal sole (dice l'Edda), havvi una sala spaziosa ed orrenda colle porte sempre spalancate verso i venti di settentrione. Le pareti sono incrostate di serpi, le cui teste guardano all' ingiù, e vomitano tossico. Fiumane di questo veleno scorrono alttraverso la sala, e gli sciagurati sono costretti a guardarle. Ma in peggior condizione stanno coloro che precipitati vengono nelle regioni più fonde. Tormentati e' sono dal demonio del male, il quale soggiorna in mezzo a tenebre estreme. Hela, che presiede a queste dolenti case, è figurata ella stessa in modo da esprimere un orrore conforme. Metà

della sua persona è azzurra , l' altra porta il colore della pelle umana . Fierissimo e spaventevole è il suo sembiante , inesorabile e crudele il suo animo .

Il terrore che Hela ed i suoi Regni imprimevano nelle menti degli Anglo-Sassoni e dei loro antenati nella Scandinavia , era per avventura un più grande eccitamento a mostrarsi valoroso , di quel che nol fossero le gioie di Valhalla o del cielo . Gli uomini però sceglievano , per amore della lor fama , di far venire da quest' ultimo il disprezzo che mostravano della vita . Morire esultando e ridendo sotto i tormenti , o le armi di un nemico , fu un vanto particolare alle nazioni del Norte , e necessario alla fama dei loro eroi . « Le Dee m' invitano , dice Lodbrog , le dee Valchirie , che Odino m' ha mandato dalla sua reggia . Le ore della mia vita son per finire : con un sorriso io esalo lo spirito » .

Gli animi dei Sassoni erano molto impressionati dalla predizione degli avvenimenti futuri , e semplicissima era la loro divinazione . Essa consisteva in alcuni rampolli spiccati da un' albero fruttifero , e distinti con differenti segni

o nodi. Essi mescolavano insieme questi rampolli dentro un panno bianco. Allora un sacerdote, se la cerimonia era pubblica, ovvero il padre di una famiglia, se trattavasi di un augurio privato, implorava l'assistenza degli Dei, e sollevando gli occhi al cielo, traeva fuori tre volte un rampollo, e pronosticava in bene od in male secondo il numero dei segni che aveva il pezzetto di legno che gli era venuto alle mani. Appresso i Sassoni si pronosticavano pure i futuri eventi per mezzo del canto, o del volo degli uccelli, o del nitrir dei cavalli, segnatamente quelli di color bianco, ch' essi riguardavano come i ministri dei numi, e gli nutrivano a pubbliche spese nei boschi. Ma i presagi più sicuri intorno gli avvenimenti di guerra, si traevano dall'esito di un duello tra uno dei loro campioni, ed un prigioniero del popolo contro del quale prendevano a combattere.

Quantunque ne' prischi tempi i Sassoni non avessero templi coperti, essi però in ultimo ne innalzarono alcuni d'incredibile grandezza e magnificenza. Il fuoco sacro mai non si estingueva, e vicino eravi un vaso per ricevervi il

sangue delle vittime, ed un pennello per ispruzzarne gli spettatori. Alcune grandi feste celebravansi con particolare solennità. Quella celebrata al solstizio d'inverno denominavasi *Yule*, nome che tuttora vien dato alla festa cristiana del Natale in molte parti della Scozia ed in alcune parti dell'Inghilterra.

L'opinione che le anime potessero ridursi al niente, non fu mai ricevuta nella mitologia dei Sassoni pagani. Dissoluzione dell'Universo essi chiamavano il momento in cui le anime dovevano ritornare ai loro primi principii. Il che viene così descritto nelle profetiche lor carte: « Il sole si abbuierà di sopra; la terra affonderà nell'Oceano. Le rilucenti stelle giù caderanno dal cielo. Il fuoco struggerà l'antica fabbrica del mondo, e le fiamme, ascendendo, toccheranno gli stessi cieli. Ma le anime degli uomini sfuggiranno alla rovina che sovvertirà l'Universo. Si raccoglieranno esse nelle pianure di Ida, dove gli uomini virtuosi gioiranno una perfetta felicità ».

Le nazioni del Settentrione non erano, a quanto pare, molto pregiudicate in favore del nativo lor clima. La sede della gente perduta

era collocata sotto il polo ed aperta a' suoi venti mentre le case dei beati sorgevano presso il sole . Tormentati dal freddo aquilonare , con gioia e desiderio essi riguardavano le tiepide regioni del Mezzogiorno ; e la posterità degli Scandinavi colle successive sue migrazioni ben se dimostrò ch' essi bramavano di anticipar sulla terra il dilettevole calore delle celesti lor sedi .

*Stato della religione tra gli Anglo-Sassoni
dopo la conversione loro al Cristianesimo.*

GLI Anglo-Sassoni furono convertiti alla fede cristiana dalle predicazioni di Agostino, monaco romano, e dallo zelo di Berta, figlia di Cariberto, re di Parigi, e moglie di Etelberto, re di Kent.

San Gregorio, che salì alla cattedra pontificia l'anno 590, pieno di ardor per la religione, e mosso da compassione all'aspetto di alcuni bellissimi giovanetti inglesi, posti in vendita per le contrade di Roma, deliberò di adoperarsi per la conversione de' loro concittadini. David Hume racconta questo fatto nella seguente maniera.

« Quel Prelato, allora di condizione privata, osservò nel mercato di Roma esposti in vendita alcuni giovani Sassoni, che i mercatanti romani ne' loro viaggi per causa di traffico in Brettagna avean comprati da' mercenarii loro parenti. Colpito dalla bellezza della

carnagione e dal florido aspetto , domandò Gregorio di qual paese erano , e , udito esser *Angli* , soggiunse che più acconciamente si sarebbero dovuti appellar *Angeli* , e che era da dolersi che il Principe delle tenebre gioisse di una sì bella preda , e che una sì avvenente sembianza coprisse uno spirito privo dell' interna grazia e di sani principii . E ricercato poi il nome della loro provincia , seppe che era *Deïri* , distretto del Northumberland . *Deïri !* replicò Gregorio : *Bene ! sono essi chiamati dall' ira (De ira) di Dio alla sua misericordia . Ma come si dimanda il Re di quella provincia ? — Ella o Alla* , fu a lui risposto . *Alleluja !* esclamò : *noi ci dobbiamo sforzare , affinchè nel loro paese si cantino le lodi del Signore* . Mosso da sì fatte allusioni , che parvero a lui tanto felici , deliberò d' andar egli stesso in qualità di missionario nella Bretagna ; e , avutane l' approvazione dal Papa ; si disponeva a questo pericoloso viaggio . Ma era sì grande la sua popolarità , che i Romani , non volendolo veder esposto a sì scabroso cimento , si opposero al progetto ; e l' obbligarono a lasciar per allora da parte ogni ulterior idea d' eseguire quel pio divisamento » . 13 *

Giunto al pontificato , egli spedì un frate romano , per nome Agostino , con quaranta compagni nell' Isola , e li fornì di lettere di raccomandazione pel Re , per la Regina e per alcuni Vescovi di Francia , da' quali furono cortesemente accolti e provveduti di ogni cosa che agevolar potesse la sacra loro missione , e particolarmente d' interpreti . I missionarii , incoraggiati in tal guisa , salparono di Francia , ed approdarono nell' isola di Thanet , d' onde immediatamente mandarono uno de' loro interpreti al re Etelberto , per informarlo del disegno della loro venuta . Questo Principe diede udienza ai Missionarii a cielo scoperto , assegnò loro un posto di residenza nella città di Canterbury , e permise che adoperassero ogni migliore lor cura per convertire i suoi sudditi . Conseguita di tal modo la licenza reale , incontinentemente e' si diedero alle sacre loro fatiche , le quali coronate furono da successo sì prospero , che in brevissimo tempo il Re e gran numero de' suoi sudditi furono convertiti alla Fede . Agostino battezzò non meno di diecimila persone nel giorno di Natale , e ben tosto fu consecrato vescovo di Canterbury .

La conversione degli Anglo-Sassoni li pose in relazione colle nazioni più incivilite dell' Europa ; ma non ebbe però molta influenza nell' ammansare il lor animo, o nell' addolcire i loro costumi . L' ignoranza e la superstizione più grossolana presero a regnare fra loro . La venerazione verso i Santi e le Reliquie parve succedere al culto dell' Ente supremo . Le donazioni fatte alla Chiesa espiavano ogni violazione delle leggi sociali , e le regole monastiche vennero tenute in rispetto più che le morali virtù . Perfino le virtù militari, così abituali fra i Sassoni e così amate da loro , principiarono a cadere in trascuranza . Molti Nobili preferivano l' indolenza e la sicurezza del chiostro alle fatiche ed alle agitazioni della guerra ; mentre la Corona , impoverita da' continui beneficii compartiti alla Chiesa , non ebbe in suo arbitrio ricompense da largire al valore .

Questa corrotta specie di Cristianesimo fu seguitata da un altro sinistro . I Britanni avevano governato tutte le ecclesiastiche loro faccende col mezzo de' Sinodi e Concilii lor proprii ; ma i Sassoni , avendo ricevuto la religione pel canale di monaci italiani , impararono

a considerar Roma come Capo della lor fede (1). Quindi è che si raccomandarono i pellegrinaggi a Roma, come gli atti più meritorii di devozione; e non solo i nobili e le dame di alto affare intraprendevano questo tedioso viaggio; ma gli stessi re, dimettendosi della corona, imploravano un passaporto pel Cielo al piè della cattedra di san Pietro, e cangiavano la porpora colla cocolla.

Durante il secolo undecimo, il Papa ed il Clero di Roma fecero un ricco traffico di reliquie di cui possedevano un fondo inesauribile. I re, i principi, i prelati doviziosi, compravano pezzetti della Croce, ovvero le intere gambe e braccia degli Apostoli. Un arcivescovo inglese, il quale trovavasi in Roma l'anno 1021, acquisto dal Papa un braccio di

(1) Si avverte di bel nuovo che lo Scrittore è protestante. Abbiamo mitigato di assai le espressioni in questo articolo, togliendone anche qualche brano. Ciò non ostante, quando paresse ancora troppo ardito a taluno, egli può considerare che anche fra i più devoti Cattolici di questi giorni, molte pratiche che l'autore condanna, sono cadute in disuso. Si reputa inutile di replicare la stessa avvertenza in appresso.

un Santo pel prezzo di cento talenti di argento e di un talento d' oro .

L' introduzione del celibato ne' monasteri fece sì che il Clero , nel decimo secolo , crescesse in potere , e si rendesse più indipendente dai magistrati civili . Promotore principale di questa innovazione fu l' arcivescovo Dunstano , il cui zelo , sostenuto da tutta la potestà regale , trionfo d' ogni ostacolo .

Il fabbricare , il dotare , l' adornare i monasterii divenne un uso , a sì pazza profusione portato per più di un secolo , che gran parte delle ricchezze dell' Inghilterra fu consumata in alzare quegli edifizii , o giacque sepolta sotto quegli ornamenti ed arredi . « Le masse d' oro e d' argento , dice un rispettabile Istoricò , che la regina Emma , con santa prodigalità , spese ne' monasterii di Winchester , stupefatte facean le menti degli stranieri , mentre lo splendor delle gemme abbarbagliava i lor occhi » .

Governo e leggi degli Anglo-Sassoni.

GLI Annali sassoni sono troppo imperfetti per metterci in istato di segnare esattamente le prerogative della Corona ed i privilegi del popolo, dopo lo stabilimento dei Sassoni nella Brettagna. Il governo doveva essere alquanto differente nei differenti Regni dell'Eptarchia, ed è probabile che soffrisse altresì alcuni cambiamenti prima della conquista de' Normanni; ma queste mutazioni ci rimangono ignote in gran parte. Non sappiamo altro se non che, in tutti i tempi ed in tutti i Regni, vi ebbe un concilio nazionale, detto *Wittenagemot* ossia assemblea de' Savii, della quale era necessario il consentimento per dar forza alle leggi, e per sancire le ordinanze della pubblica amministrazione. I membri che costituivano quest'Assemblea erano la Nobiltà, le Dignità del Clero e tutti i Signori che possedevano una certa porzione di terreni.

Gli Anglo-Sassoni si dividevano in tre ordi-

ni: i nobili, gli uomini liberi ed i servi. I nobili, che *Tani* (baroni) venivan chiamati, formavano un Corpo assai numeroso, il quale comprendeva tutti i notabili proprietari dell' Inghilterra. Essi erano i genuini discendenti e rappresentanti degli antichi Germani, compagni dei loro principi. In tempo di guerra essi componevano il fiore degli eserciti, ed in tempo di pace ingrossavano il corteggio dei loro re, e grandemente accrescevano lo splendor della Corte.

Gli uomini liberi erano denominati *Ceorli*, e principalmente si occupavano delle cose di campagna: laonde un agricoltore ed un *ceorlo* erano termini quasi sinonimi. Se alcuno di loro prosperava tanto da acquistare la proprietà di cinque iugeri di terra, sopra i quali egli avesse una chiesa, una cucina, un campanile ed una porta grande, ed ottenesse un sigillo ed impiego nella Corte del re, reputato ei veniva nobile, o *Tane*. Se un *ceorlo* attendeva a studiare, e riusciva ad esser ordinato prete, egli era pure considerato qual *Tane*. I guadagni nel commercio, o il distinguersi in guerra, lo sollevavano allo stesso grado. Di tal modo il

tempio dell' onore rimaneva aperto ai *Ceorli*, sia che si applicassero all' agricoltura od al commercio, alle lettere od alle armi, che erano le sole professioni stimate degne di un uomo libero.

La schiavitù durò in Inghilterra sintanto che i Sassoni duraron pagani, e qualche tempo ancora dopo che ebbero abbracciato il Cristianesimo. Gli schiavi formavano la classe più numerosa della società: proprietà essi medesimi dei loro padroni, erano incapaci di possedere alcuna proprietà in particolare. In due generi si dividevano, cioè, schiavi domestici, secondo il costume degli Antichi, e schiavi rustici, che vendevansi e trasferivansi insieme col suolo, come gli armenti. Gli schiavi rustici si chiamavano villani, perchè abitavano nei villaggi appartenenti ai loro padroni, e facevano il lavoro servile di coltivarne le terre.

I vescovi avevano autorità di regolare la quantità di lavoro che far dovevan gli schiavi, e d' invigilare che nessuno trattasse il suo schiavo troppo aspramente, ma bensì come un Cristiano deve fare coll' altro. Il Clero fece altresì statuire una legge la quale ordinava che tutti gli schiavi inglesi di ciascun vescovo do-

versero esser posti in libertà alla sua morte :
Ma ciò non ostante la maggior parte del basso
popolo gemette sotto il giogo della servitù per
tutto il tempo che durò il Governo sassone in
Inghilterra .

L'alta Nobiltà e l'alto Clero presso gli
Anglo-Sassoni possedevano una giurisdizione
criminale ne' loro territorii , e potevano infligger
castighi perfino di morte , senza appello veru-
no . Era questo un privilegio pericoloso , e
conducente agli abusi più grandi . Ma benchè
il Governo anglo-sassone paia aver inclinato
alline verso l'aristocrazia , vi restavano però
tuttora molti avanzi dell'antica democrazia .
Tutti gli uomini liberi si radunavano due volte
all'anno nei tribunali delle Contee per rice-
vere gli appelli dai tribunali inferiori : costu-
manza molto bene immaginata per preservare
la libertà generale , e per restringere il potere
esorbitante dei Nobili . Le leggi criminali degli
Anglo-Sassoni , come suole avvenire presso le
più barbare nazioni , erano straordinariamente
miti . Un compenso in denaro scontava l'omi-
cidio in ogni caso e delle persone di ogni
qualità , non eccettuato il Re e l'Arcivescovo ,

la testa del quale , secondo le leggi di Kent , era stimata a più alto prezzo che quella del Re . Erano altresì stabilite le multe per ogni genere di ferite . Il prezzo di un membro non era lo stesso in tutte le parti dell'Inghilterra . In una contea esso poteva valere tre lire sterline ; in un' altra soltanto quaranta scellini .

Ma se la punizione dei delitti era singolare fra gli Anglo-Sassoni , non meno singolari n'erano le prove . Allorquando una controversia intorno ad un fatto era troppo avviluppata perchè gl' ignoranti giudici potessero scioglierla , essi ricorrevano a ciò che denominavano il giudizio di Dio , o , in altre parole , alla sorte . Varii erano i modi che tenetano per consultare questa cieca Divinità ; ma la più comune era l' ordalia o cimento . Questo metodo di prova si praticava o coll' acqua bollente , o col ferro infuocato . Prima si consecrava il ferro , o l' acqua con preghiere , con messe , con digiuni e con esorcismi : quindi l' accusato traeva fuori , colla mano ignuda , un sasso tuffato in quell' acqua ad una certa profondità , ovvero portava quel ferro ad una certa distanza . Im-

mediatamente allora gli si avviluppava la mano, e per tre giorni si tenea suggellata la fasciatura, in capo a' quali si faceva l'esame, e se non apparivano sulla pelle segni di scottatura, l'accusato era dichiarato innocente; in caso diverso, era dichiarato colpevole.

Un altro mezzo di far la prova del ferro infuocato consisteva nell'obbligare la persona che doveva soggiacere al cimento, a passeggiare cogli occhi bendati e co' piedi nudi sopra nove vomeri infuocati, posti in certe distanze: se ciò eseguiva senza scottarsi, l'accusato era assolto.

Queste feroci prove tuttavia non erano che grossolani ingegni imposti alla credulità degli uomini. Tre giorni prima del cimento l'accusato veniva commesso interamente alla custodia del prete il quale doveva eseguire la cerimonia: egli avea quindi tempo abbastanza a patteggiare, e ad esser informato del modo con cui doveva sostener la sua parte. A nessuno era concesso di entrar in chiesa salvo che al prete ed all'accusato, finchè arroventato non fosse il ferro; ed allora si introducevano dodici amici dell'accusatore e dodici dell'accusato, i quali

si schieravano lungo il muro da una parte e dall'altra della chiesa, tenendosi in rispettosa distanza. Poscia che il ferro era tratto fuori dal fuoco, si recitavano diverse preghiere, e l'accusato beveva una tazza di acqua benedetta, e si aspergeva con essa: onde potea prendere un tempo considerabile, se il prete era indulgente. Il Clero, oltre a ciò, possedeva un qualche segreto di cui faceva uso, quando lo giudicava a proposito, per impedire ogni dispiacevole effetto. Nessun campione della Chiesa mai provò il menomo danno nel toccare il ferro rovente in questi cimenti; ma ogni volta che alcuno era si sciocco da appellarsi a tal prova, od a quella dell'acqua bollente, in pregiudizio della Chiesa, mai non fallì ch'ei sofferisse tutti i naturali effetti di queste prove, e perdesse così la sua causa.

In tutti gli Stati che gli Anglo-Sassoni fondarono nell'Isola, il principale magistrato ebbe nome di *Cyning* (o re); titolo di orrevolissima significanza nel loro linguaggio, come quello che racchiudeva le idee di saviezza, di potere e di valore: qualità le più necessarie ad un sovrano sì in pace che in guerra.

Benchè la successione ereditaria generalmente avesse luogo, tuttavia l'erede più prossimo veniva spesso soppiantato da un più lontano parente della stirpe reale, giudicato più atto a regnare. I Monarchi anglo-sassoni non erano assoluti. Le leggi e le costumanze della lor patria limitavano la potestà e le prerogative loro. Amministrar la giustizia, e comandare gli eserciti in tempo di guerra erano i due principali doveri dell'ufficio reale, e colui che non era idoneo ad adempirli ambidue, veniva giudicato immeritevole di regnare.

Nelle Corti dei Re anglo-sassoni il prefetto del palazzo era il primo ufficiale, ed era sempre un principe della famiglia reale. Il cappellano teneva la seconda dignità, e sedeva alla mensa reale a benedire i cibi, ed a recitare le preghiere al Signore. Terzo in grado veniva il maggiordomo, il quale aveva una quantità di emolumenti, de' quali i più notabili erano i seguenti: « Apparterrà al maggiordomo tanto d'ogni botte di birra piccola, quanto vi si profonderà il suo dito medio, e tanto d'ogni barile di birra con droghe, quanto vi si profonderà la seconda giuntura del suo dito me-

dio , e tanto di ogni barile di miele , quanto vi si profonderà la prima giuntura dello stesso dito » . Eravi pure un giudice domestico , il quale accomodava tutti i litigi che nascevano tra i servitori della famiglia reale . Un' educazione studiosa ed una lunga barba erano qualità indispensabilmente richieste in questo grand' ufficiale . Il silenziario era un ufficiale che aveva cura di far far silenzio nella sala , nel tempo che il re sedeva a mensa . Egli allora prendeva posto vicino ad una colonna , ed ogni volta che nasceva qualche sconveniente romore , subitamente lo reprimeva col picchiar la colonna colla sua verga . Ma sopra tutti distinguevasi il portapiedi del re . Era questi un giovane signore al quale spettava l' obbligo di sedere sul pavimento , colle spalle volte al fuoco , e di tenere nel suo grembo i piedi del re che sedeva a mensa , per riscaldarli e accarezzarli : maniera di lusso e di morbidezza sconosciuta ai nostri costumi .

CAP. V.

Stato del sapere tra gli Anglo-Sassoni.

DOPO il sovvertimento dell' Impero di Roma, avvenuto nel quinto secolo dell' Era cristiana, i rozzi ed indisciplinati conquistatori, rovesciandosi sopra le più fertili parti dell' Europa, ignari d' ogni dottrina, e dediti soltanto all' amore ed all' esercizio delle armi, interamente trascurarono la letteratura e l' eleganza de' costumi di Roma. Gli Arabi quindi, oltre un secolo dopo quest' avvenimento, condotti dall' impostore ed entusiasta Maometto, sbocciarono dai selvaggi loro deserti a dettar colle armi i precetti della sua religione, e, sotto gli immediati successori di lui, indegnamente mandarono in fiamme la preziosa biblioteca di Alessandria: ricco deposito di quanto i migliori e più sapienti uomini del mondo antico erano andati ammassando di dottrina nel corso dei secoli.

Appresso il Clero cristiano, che avrebbe dovuto amare le lettere, era prevalsa la più ec-

cessiva ignoranza , nè insolita cosa è il rinvenire negli atti di un sinodo una sentenza di questo tenore: « Siccome il mio signor vescovo non sa scrivere , a sua richiesta ho firmato per lui » . Perfino Carlo Magno , quel monarca sì famoso , argomento del canto de' poeti e l'eroe de' romanzi , non era capace di vergare il proprio nome , e quarantacinque anni della sua vita erano trascorsi prima che egli si applicasse a studiare alcun poco le lettere .

I Romani , impadronitisi della Britannia , ammaestrarono e dirozzarono il popolo che avean soggiogato . I Sassoni , nazione feroce e senza coltura , affatto diversamente si comportarono , e le distruggitrici loro vittorie erano contrassegnate dalle tenebre e dalla desolazione . Tutte le librerie , lasciate dai Romani nell' Isola , andarono arse , ovvero disperse pei guasti della guerra . Nell' anno 890 , il re Alfredo diede un podere di otto iugeri per un solo volume che trattava di cosmografia . « Al mio avvenimento al trono , dice quest' incomparabil Principe , ogni qualità di sapere giaceva estinta presso la nazione inglese: attalchè pochissimi erano al mezzogiorno dell' Humber ,

che intendessero le preci comuni della Chiesa, e fossero capaci di tradurre una sola sentenza di latino in inglese; ma al mezzogiorno del Tamigi non mi ricordo che alcuno fosse capace di tanto ».

In quella buia età, nondimeno, sorsero alcuni uomini che impedirono il totale spegnimento della letteratura nell'Isola. Uno di questi fu Gilda, lo storico: solo autore britannico del sesto secolo, di cui pubblicate sian le Opere. Cotanto ammirato da' suoi concittadini egli era, che gli diedero il nome di Gilda il Savio, quantunque dalle sue Opere non appaia molto meritevole di tale epiteto. La sua Istoria della Britannia non è preziosa che per la sua antichità e per l'intera mancanza in cui siamo di migliori ragguagli. Colombano, nativo di Scozia, fu un dotto monaco e scrittore, contemporaneo di Gilda. Ricevuto egli avea l'educazione nel famoso monastero di Iona, e fondò poscia la badia di Luxeville in Francia, che per più di vent'anni egli governò con gran fama. Così severe erano le regole da lui imposte, che se un monaco rideva durante il servizio divino, gli venivano applicati cinquanta colpi di sferza.

Aldelmo, vescovo di Sherborne, fu il primo Inglese che scrivesse latino, in verso ed in prosa. Elegante è il suo stile, e le sue composizioni mostrano che versato egli era nelle materie teologiche e filosofiche. Alfredo il Grande dichiarò che Aldelmo era il migliore di tutti i poeti sassoni, e che una canzone prediletta, la quale cantavasi universalmente ai suoi giorni, quasi due secoli dopo la morte dell'autore, era lavoro di Aldelmo. Nel tempo ch'era abate di Malmesbury, avendo bella voce e molta abilità così nella musica come nella poesia, ed osservando che i barbari suoi concittadini erano ritrosi ad ascoltare i gravi insegnamenti, egli compose un numero di poemetti, che cantava loro dopo Messa così soavemente, che a poco a poco si dirozzarono ed incivilirano. Questo dotto Prelato morì nel 709.

Beda, soprannominato il Venerabile, fu il più gran luminaire dell'Inghilterra e del mondo cristiano, nel secolo ottavo. Era nato a Wermouth nella Nortumbria, nel 672, e morì nel 735. Egli passò la sua vita nel monastero di Jarow, presso l'imboccatura del Tine. Ma benchè umile ed oscura ne scorresse la vita, si

sparse però la sua fama per tutta l' Europa ; ed il Papa stesso richiese il suo avviso intorno al governo della Chiesa . Sopra una gran varietà di argomenti egli esercitò la sua penna . La sua Storia ecclesiastica dell' Inghilterra principia dall' invasione di Giulio Cesare , e finisce nel 723 . « La morte di Beda, dice Guglielmo di Malmesbury , riuscì funesta al sapere , e particolarmente all' istoria : talmentchè può dirsi che quasi tutti i lumi intorno ai passati eventi furono sepolti nella stessa tomba insieme con lui , e così rimasero fino ai dì nostri » .

Alcuino , abate di Canterbury , fu grande come filosofo , come oratore e come teologo . Mandato ambasciatore da Offa , re di Mercia , alla Corte di Carlo Magno , condiscese a stabilirsi in Francia e a divenir maestro di quel gran Principe . Si scorge un ottimo spirito in alcune sue lettere al suo protettore . « Mediante la sapienza , egli dice , regnano i re , ed i principi decretano la giustizia . Laonde non ristatevi , o graziosissimo Re , dallo spronare la giovine Nobiltà della vostra Corte a correre in cerca della sapienza ne' suoi verd' anni : affinchè possa pervenire ad una vecchiezza ono-

rata e ad una beata immortalità. Per parte mia , io semino i germi del sapere negli animi dei vostri sudditi in questi luoghi , inemore del detto del Savio: *Semina il tuo seme il mattino , e la sera non risparmiar la tua mano : imperciocchè tu non sai se prospererà questo , o quel seme* . Questa cura formò la più dolce occupazione di tutto il mio vivere . Nei giovanili miei anni io seminai i germi della scienza nei fiorenti seminarii della natale mia terra , e nella mia canizie io fo lo stesso in Francia , pregando Iddio che , in ambidue i paesi, essi possano germogliare e fiorire ». Alcuino compose molti Trattati sopra varii argomenti in uno stile elegante e puro . Dalla Corte di Carlo Magno egli si ritirò nell' abbazia di san Martino a Tours , dove morì nell' anno 804.

Il più dotto uomo dell' Europa , verso la metà del nono secolo , fu un natio della città di Air , nella Britannia settentrionale . Giovanni Scotto Erigena , veggendo la sua patria involta nelle tenebre e nella confusione , prese a fare un viaggio in Grecia , dove imparò la lingua e la filosofia greca : qualità di sapere assai raro a quel tempo . La principale

delle sue Opere è il libro intorno alla natura delle cose : curiosissima tra le produzioni letterarie di quell' età , e scritta con un acume metafisico a cui non arrivava alcuno de' suoi contemporanei .

. Il regno di Alfredo segna una memorabil epoca negli annali della letteratura , ad amare la quale egli in principio fu spinto dalla circostanza che segue . Egli avea già dodici anni che non conosceva ancora le lettere dell' alfabeto . La regina sua madre , trovandosi un giorno in compagnia de' suoi cinque figliuoli , di cui Alfredo era il più giovane , e tenendo in mano un libro di poemetti sassoni , bellamente scritto ed adorno , osservò che i reali giovanetti erano allettati dalla bellezza del libro ; onde ella disse : « Io farò regalo di questo libro a quello di voi che imparerà più presto a leggere » . Alfredo immantinente si pose a quello studio , e con tanto ardore , che in brevissimo tempo imparò a leggere ed a recitare i poemi alla Regina , e ne ricevè il libro in guiderdone . Da quel momento in poi egli si mostrò acceso di insaziabil sete di sapere ; e la lettura e lo studio divennero il suo principale diletto .

Questo Principe non solo in ogni cosa fu dotto , ma grandemente ancora incoraggiò gli scienziati ; e , ciò che più ridonda in sua lode , impiegò il suo amore del sapere a promuovere la felicità de' suoi sudditi . Egli fondò scuole sopra un disegno estesissimo ; e quantunque Oxford sia stata sede di dottrina in tempi più antichi , non pertanto pare che quell' Università fosse così interamente caduta in rovina al principio del regno di Alfredo , che giustamente a lui sen può dare il titolo di fondatore e di padre: circostanza che onora egualmente e la sua memoria ed una delle più famose Università del mondo . I lumi rinacquero sotto l'auspicato regno di Alfredo: onde apertamente si conosce che un principe , infiammato dal desiderio di spargere il sapere e la felicità tra i suoi sudditi , può produrre i più benefici mutamenti nello spirito di una nazione.

Dopo la morte di questo grand' uomo , la fiaccola della scienza , che sì faticosa opera era stata il raccendere , compiutamente fu spenta , e il demone dell'ignoranza e della superstizione diffuse il funebre suo velo sopra i barbarici figli dell' Europa prostrata ed afflitta .

Alfredo ed altri pochi, de' quali con piacere l'istoria ha trasmesso i nomi alla nostra ammirazione, non furono che somiglianti a meteore che lampeggiano sopra la circostante oscurità, e, riguardate per un momento con stupida meraviglia, dileguansi di nuovo nel buio della notte che torna. « I tempi che succedono, dice un dotto Scrittore, per la barbarie e perversità loro possono chiamarsi l'età del ferro; per la grossezza e stupidità son da reputarsi l'età del piombo; e la cecità ed ignoranza che gli offuscava, giustamente li fa denominare l'età delle tenebre ».

Delle arti fra gli Anglo-Sassoni.

POCHI avanzamenti nelle arti fecero i Sassoni in Inghilterra dopo la prima invasione dei Danesi. Pare che questi Barbari avessero portato via quasi tutto l'oro e l'argento degli Anglo-Sassoni: poichè Alfredo il Grande non lasciò alle sue due figliuole che cento lire sterline di dote per ciascheduna. Aroldo, molti anni dopo, nell'ultima vittoria che riportò sopra i Danesi, ricuperò tanto di tesori, quanto dodici uomini robusti potevan portare.

I contadini anglo-sassoni non avevano che imperfette nozioni di agricoltura. Essi aravano, seminavano ed erpicavano i loro campi; ma tutte queste operazioni essendo fatte da miserabili schiavi, i quali avevano poco o niun interesse alla loro riuscita, non potevano ch'essere molto superficialmente eseguite. Leggierissimi erano i loro aratri, e non avevan che un manico. Da qualche tempo erano già stabiliti nell'Isola, e non conoscevano ancora i mulini ad acqua,

nè avevano miglior mezzo di ridurre il grano in farina che quello di macinarlo con mulini a mano, fatti girar dalle donne. Meglio coltivati erano i terreni spettanti ai monasteri, perchè i superiori ed i rettori di questi istituti spendevano parte del loro tempo nei salubri e lodevoli lavori del campo.

« Ne' tempi antichi, dice l'Autore del Libro Nero, i nostri re non ricevevano oro, nè argento dai loro vassalli, ma soltanto provvisioni pel giornaliero uso della casa loro. Questa consuetudine durò anche dopo la conquista, durante tutto il regno di Guglielmo Primo; ed io stesso ho parlato con alcuni vecchi che avean veduto i fittainoli reali pagare le rendite loro in varii generi di derrate e provvisioni alla Corte del re ». Le leggi di Ina, re dei Sassoni occidentali, ordinavano che si pagasse il seguente affitto per un podere di dieci iugerj: cioè dieci barili di miele, trecento pani, dodici barili di birra forte, trenta di birra piccola, due bovi, dieci castrati, dieci oche, venti galline, dieci formaggi, un barile di burro, cinque sermoni ed un centinaio di anguille. In alcuni luoghi le rendite erano pagate in gra-

no, in segala, in avena, in orzo, in farina, in porci ed in pecore, secondo la natura del podere, o la consuetudine del paese. Ma benchè questo fosse il modo più usitato di pagamento, non però incognito in Inghilterra era l'uso di pagare gli affitti de' terreni in danaro.

Allorchè le arti e le pratiche dell'agricoltura giacevano in tanta imperfezione, non può suporsi che l'arte del giardiniere avesse fatto grandi progressi. Sussistono però sufficienti prove che si coltivavano anche allora i giardini, e si piantavano ed innestavano gli alberi fruttiferi, particolarmente nelle possessioni dei monaci.

L'utile arte dell'architettura ebbe a soffrire, non meno che l'agricoltura, per la partenza dei Romani. Questa ingegnosa ed attiva gente, coll'aiuto de' sudditi britannici, da loro istruiti, aveva adornato i suoi dominii nell'Isola con gran numero di eleganti e magnifici edifizii, sì ad uso pubblico che ad uso privato. Alcuni di questi edifizii erano fabbricati con tanta solidità, che avrebbero sostenute tutte le ingiurie del tempo, e sarebbero durati sino ai dì nostri, se l'ignoranza non gli avesse demoliti. Il che fu opera degli Anglo-Sassoni nel corso delle

lunghe lor guerre contro gli infelici Britanni: poichè massima di que' conquistatori feroci pare che fosse il distrugger le città e castella che prendevano ai loro nemici, invece di conservarle per proprio uso. Non diversamente da tutte le nazioni della Germania, si erano avvezziati a vivere in miseri tugurii, fatti di legno, o di terra, e coperti di strame, o di rami d'alberi; nè molto migliorarono nella cognizione dell'architettura ne' primi due secoli che seguirono il loro arrivo. Durante il qual tempo, l'arte del fabbricare fu interamente ignota nell'Isola, e le mura della cattedrale istessa erano costruite di legno.

L'arte d'edificare, ed alcune altre arti collegate con essa, furono introdotte di nuovo in Inghilterra verso il fine del settimo secolo da due ecclesiastici i quali, avendo spesso visitato Roma, vi aveano attinto qualche gusto in queste arti. Erano essi il famoso Wilfredo, vescovo di Yorck, e Benedetto Biscop, fondatore della badia di Weremouth. « Nell'anno 674, dice Beda, Benedetto passò il mare, e portò con sè un numero di muratori per fabbricare in pietra la chiesa del suo monastero; secondo

il costume romano , ch' ei grandemente ammirava. Quando molto innanzi fu l' opera , egli mandò agenti in Francia per far venire vetrai che munissero d' invetrate le finestre della chiesa e del monastero : e questi non solo fecero il lavoro richiesto da Benedetto ; ma inseguarono agl' Inglesi l' arte di far vetri per finestre , lampade , vasi da bere ed altri usi ». Gli antichi Britanni , a dire il vero , erano esperti in quest' arte ; ma i Sassoni di rado l' aveano praticata , prima dell' arrivo di quegli artefici .

L' arte di innalzare fabbriche in pietra , con finestre , invetrate ed altri ornamenti , non fiorì gran fatto per alcuni secoli da Benedetto in poi : talchè , quando Alfredo il Grande stabilì di rifabbricare le città , le chiese ed i monasteri caduti in rovina , e di adornare i suoi Stati con magnifiche costruzioni , fu obbligato di trarre gli artefici da straniere contrade. Nè la minor lode di sì illustre Principe è questa che egli fu il più grande fabbricatore ed il miglior architetto dell' età in cui visse. V' hanno buone prove tuttavia , che gran tempo dopo di lui , quasi tutte le case in Inghilterra , e la maggior parte de' monasteri e delle chiese , erano

fabbriche meschine , costruite in legno e coperte di stoppia. La Nobiltà anglo-sassone non avea amore pei magnifici edifizii; ma consumava le larghe sue entrate dentro abitazioni basse , misere e sconvenienti. Dal poco che ne avanza di architettura sassone in Inghilterra si scorge ch' essa era una rozza imitazione dell' antico stile romano , e differentissima da quello che comunemente chiamiamo stil gotico , del quale si cospicui saggi adornano l' Inghilterra . Le più ammirate tra le chiese sassoni pare che fossero basse ed oscure , lisci e tozzi i pilastri , smisuratamente grossi i muri , piccole e poche le finestre , con archi semicircolari in cima .

In quell' epoca , gli Inglesi non erano ignari dell' arte di lavorar l' oro , l' argento , il ferro , il piombo e le gemme . Il famoso san Dunstano era il miglior fabbro , ramiere , orefice ed incisore del suo tempo . Molte bagattelle , fatte da questo celebre meccanico , si conservarono gran tempo in chiesa come reliquie preziosissime ed oggetti di altissima venerazione . Si crede pure , quantunque non sia ben certo , ch' egli fosse l' inventore dell' arpa colia .

Tra i varii artisti impiegati da Alfredo il Grande non pochi v'erano che lavoravano in oro ed in argento, e che, seguendo le norme del loro regale maestro, formarono parecchie opere d'incomparabil bellezza in questi metalli preziosi. Il che viene confermato da quel bellissimo gioiello di squisito lavoro, trovato in Eteelinga nel Somersetshire, dove quel gran Principe si nascose ne' giorni dell'avversità, e dove alcune volte fece residenza ne' suoi prosperi giorni. « Sono l'opera di Alfredo », tale è l'iscrizione posta su questo gioiello, che certamente da quel Principe fu lavorato.

Gli artefici che lavoravano in ferro erano grandemente stimati in quella guerriera età, perchè fabbricavano spade ed altre armi offensive, non che ogni difensiva armatura. Ciascun uffizial militare aveva il suo armainolo che del continuo l'accompagnava per tenergli le armi in assetto. Il grande-armaiuolo era un uffiziale di alta dignità nelle Corti dei Re anglo-sassoni e del paese di Galles, dove godeva varii privilegi. Egli sedeva accanto al cappellano di casa, ed avea il diritto di bere un sorso d'ogni specie di licore che venisse nella sala del convito.

Il numero delle battaglie datesi in Inghilterra, durante quel periodo di tempo, è quasi incredibile. Noi possiam quindi ragionevolmente supporre che la pernicioso arte di spargere il sangue umano fosse recata a maggior perfezione che non le arti utili e benefiche. Gli eserciti anglo-sassoni si traevano generalmente dietro molti carri onusti di armi e di provvisioni, e spesso delle lor mogli e de' loro figlinoli. Con questi carri essi circondavano di notte il lor campo, e sen valevano come di trinciera. L' arte della guerra non era però ridotta a scienza, come a' di nostri si vede.

Le nazioni che adorano immagini, naturalmente incoraggiano quelli che hanno genio per l' arte di formarle: se l' arte dello scultore non dee la sua origine all' idolàtria, certamente le dee i suoi migliori progressi. Gli Anglo-Sassoni, al tempo che si stabiliron nell' Isola, possedevano l' arte d' intagliare in legno, o di scolpire in pietra, le immagini delle loro Divinità. Allorquando Coifi, gran sacerdote dei Sassoni Nortumbri, si convertì al Cristianesimo, egli rovesciò gli altari, e ruppe le statue de' loro numi nel gran tempio di Godmun-

dham presso Ykor . Le forme delle statue di que' numi, co'varii loro emblemi, si conservano tuttora in molte Opere a stampa .

I pittori non meno che gli scultori de' secoli ch' ora andiamo esaminando , venivano soprattutto adoperati a lavorar per le chiese , a far immagini del Salvatore , della Vergine Maria , degli Apostoli e di altri Santi . Le prime pitture , usate in Inghilterra ad ornamento delle chiese anglo - sassoni , vi furono portate da Roma . Ma la spesa del trasporto dal Continente facendosi forte sentire , alcuni Inglesi , particolarmente ecclesiastici , che aveano genio per la pittura , si applicarono a quest' arte per provvedere le chiese del paese di siffatti ammirati ornamenti ; e tra questi uomini ingegnosi ve n' ebbe che conobbero l' arte del dipinger sul vetro .

Di tutte le arti dilettevoli , la poesia fu la più pregiata e coltivata in quel giro di tempo . I più grandi principi non ambivano meno l' alloro poetico che la corona reale . Alfredo fu il principe de' poeti , egualmente che il migliore dei re , e adoperò il suo talento per la poesia ad illuminare le menti e ad ingenti-

lire i costumi de' suoi sudditi . I poeti settentrionali erano particolarmente tenuti in fama ed in amore appresso i Re anglo-sassoni .

« Io conosco un canto , diceva uno di loro , con cui ammolisco ed incanto le armi de' miei nemici , e rendo di nessun effetto i lor dardi . Io conosco un canto che mi basta intuirlo quando gli uomini mi hanno gravato di catene : poichè nel momento che io lo intuono , cadono in pezzi i miei lacci , ed io torno in libertà . Io conosco un canto utile a tutto il genere umano : poichè , appena l' odio infiamma i figli degli uomini , nel momento stesso che io lo intuono , la tranquillità fa ritorno . Io conosco un canto di tal virtù , che se una tempesta mi sorprende , io posso frenare i venti , e render l' aere perfettamente placato » .

In que' giorni , ognuno che salir volesse in estimazione , si studiava di sapere la musica vocale e stromentale . Ignorar quest' arte , era tenuta cosa villana . Oltre l' arpa , gli Anglo-Sassoni avevano altri strumenti musicali , e segnatamente la zampogna , la cornamusa , il flauto ed il tamburino .

Del commercio fra gli Anglo-Sassoni.

NEL corso della sanguinosa loro conquista i Sassoni distrussero ogni vestigio di quella coltura che i Romani aveano introdotto nell' Iso'a , senza portare con sè alcuna pacific' arte che i Britanni non conoscessero ancora ; e le inveterate guerre tra i Principi dell' Eptarchia impedirono poscia affatto il solito avanzamento della civiltà . Ma non sì tosto l' Inghilterra fu ridotta in un solo reame , sotto Egberto , che il commercio e le manifatture principiarono a rifiorire .

Le principali asportazioni inglesi , al tempo degli Anglo-Sassoni , consistevano in piombo , stagno , legna , cuoi , cavalli e schiavi . Questi schiavi non si componevano solamente di quegli sventurati che le leggi, od altre cagioni aveano ridotto alla condizione di perpetua servitù . Gli Anglo-Sassoni vengono accusati dagli scrittori contemporanei di far mercato perfino de' più prossimi loro parenti: « Costume ,

soggiunge uno storico reputato che visse dopo la conquista normanna, il qual regna tuttora nel Northumberland a' di nostri ».

Quantunque il commercio e la navigazione degli Anglo-Sassoni a pessimo partito fossero condotte dalle invasioni de' Danesi, nondimeno l'Inghilterra, in quell'epoca, conteneva molte vaste città mercantili ed un numero di abitatori, sia in città, sia in campagna, maggiore di quanto sarebbesi potuto aspettare in una stagione sì turbolenta ed ostile. Londra, Yorck, Bristol, Exeter e Norwich erano città grandi e popolose.

Dalla dipintura de' vascelli anglo-sassoni che scorgesi nella famosa tappezzeria di Bayeux, apparisce ch'erano una specie di galee con un albero, su cui spiegavasi una larghissima vela, per mezzo di un'antenna alzata con carrucole fino alla cima. Priva di eleganza non n'era la forma, e con teste d'uomini, di leoni ed altri animali se ne adornava la prora.

Le monete degli Anglo-Sassoni si dividevano in mancusi, scellini, penni, mezzi penni e fardini. La mancusa era una moneta d'oro,

eguale in valore a sette scellini della presente moneta inglese, e lo scellino era una moneta d'argento, eguale a undici penni e tre fardini presenti. Il penni era pure una moneta d'argento, del valore di tre penni di adesso. Come sconveniente sarebbe, a' di nostri, il non avere monete più picciole di uno scudo, così sconveniente era, al tempo de' Sassoni, il non aver monete di minor valore che que' penni: al quale effetto essi coniarono de' mezzi penni d'argento, eguali in valore a tre mezzi penni e un quarto de' nostri. Ma inoltre, allora che molti articoli erano a sì vil prezzo, non si poteva far a meno di aver monete di un valore inferiore al fardino di argento: onde coniarono una moneta di rame, denominata sticca, del valore di un mezzo fardino della loro moneta, e di un fardino e mezzo della nostra. La lira degli Anglo-Sassoni non era una moneta reale. Le monete di tal peso riescono incommode in ogni tempo; ma in un'età nella quale i metalli preziosi erano così scarsi e tenuti in valore, esse sarebbero riuscite improprie all'estremo. Quindi è che una lira significava

tante monete , quante se ne poteano ricavare
da una libbra di metallo , ossia tante , quante ,
gettate nella bilancia , bastassero a pesare circa
dodici once di peso di Troia ,

*Carattere e costumi degli Anglo-Sassoni
e de' Danesi.*

GLI Anglo-Sassoni erano alti di statura, robusti e ben fatti. La bellezza del loro sembiante, come altrove abbiamo narrato, attirò la curiosità, ed eccitò l'ammirazione di Gregorio il Grande, quel dì ch'ei vide alcuni giovanetti Inglesi esposti in vendita sul mercato di Roma e disse: « Oh qual danno, che il Principe delle tenebre debba aversi così bei sudditi, e che una nazione sì amabile del corpo non abbia da avere le attrattive della divina grazia nell'anima! Angelica è veramente la forma loro, e degni e' sono di essere i compagni degli Angeli in Cielo ». Operosi all'uopo e indurati alle fatiche, gli Anglo-Sassoni si mostravano intrepidi nel cimento. Ospitali essi erano al sommo, ma dediti ad un eccessivo bere, e prontissimi a far risse nell'ubriachezza. Il giuoco era in tanto amore appo loro, che, dopo di aver perduto ogni sostanza, spesso giuocavano la

propria persona e libertà. Intorno alle doti delle menti loro, non è facile portare un accurato giudizio.

Molti Anglo-Sassoni giunsero ad un'età avanzatissima. Allorquando il famoso Turketul, ch'era stato cancelliere d'Inghilterra ed uno de' più grandi guerrieri e statisti del suo tempo, si ritirò dal mondo, e divenne abate di Croyland, egli trovò tre monaci assai vecchi, verso i quali usò molti riguardi. L'anziano di questi frati morì nel 973, dopo di aver compiuto il 163.^o anno del viver suo; il secondo morì nell'istesso anno in età di 142 anni, ed il terzo nel 974 nel suo anno 115.^o

I Danesi che formavano sì gran parte degli abitanti, e furono per qualche tempo il popolo predominante dell'Inghilterra in quel periodo, non cedevano nell'intrepidezza e nell'ardire ai Sassoni della prima età, e li superavano in ferocia e in ardor guerriero. In questi secoli, i popoli della Scandinavia, che comprende i Regni della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, non respiravano che guerra, ed erano animati dal più sorprendente spirito d'intraprese ed amor di avventure. Colle nume-

rose lor flotte essi scorrevano trionfanti i mari di tutta l' Europa, portando la desolazione ed il terrore sulle coste della Germania, della Francia, della Spagna, dell' Italia, dell' Inghilterra, della Scozia e dell' Irlanda. Gli abitanti di tutte queste contrade, specialmente sulle spiagge del mare, vivevano in continua paura di questi tremendi nemici; e nelle cotidiane lor preci invocavano la Provvidenza che li salvasse dalle devastatrici lor visite. Nati sulle flotte, o ne' campi, i primi oggetti che ai loro sguardi s' offerissero, erano armi, tempeste, battaglie e macello: con questi spaventevoli oggetti appoco appoco si addomesticavano, e finalmente non prendeano piacere che in essi. La fanciullezza e la prima gioventù loro si spendevano in correre, saltare, rampicar su per gli alberi, nuotare, lottare, pugilare, combattere; e questi esercizi, che ne induravano il corpo e l' animo, li disponevano e rendeano atti ai guerrieri travagli. Tosto che principiavano a balbettare, apprendevano a cantar le geste e le vittorie de' loro antenati; la memoria loro non era ingombra che di racconti, di spedizioni militari e piratiche, rotte di nemici, città

incendiate , provincie poste a sacco , gloria e tesori acquistati con imperterrite imprese . Una tal educazione dovea naturalmente far sì , che i giovenili lor petti ben tosto avvampassero di fiamma marziale , e che impazienti e' divenissero di brandir la lancia e la spada , e di partecipare co' padri , co' fratelli , co' compagni loro a' sanguinosi conflitti . Tra le marziali lor leggi v'era che un Danese il qual bramasse di essere tenuto per valoroso , dovea sempre attaccare due nemici , star saldo e sostenere l'attacco di tre , ritirarsi di un solo passo da quattro , e non fuggire se non avesse almeno cinque a fronte .

Gli Anglo-Sassoni e i Danesi erano rozzi ed inculti nelle maniere , ed orgogliosi nel loro contegno . I costumi di que' del paese di Galles , in quella tenebrosa età , doveano essere ancor meno gentili che que' de' Danesi : imperciocchè si reputò necessario di far una legge , « che nessuno de' cortigiani potesse percuotere la regina , o strapparle qualche cosa per forza di mano , sotto pena di perdere la protezione di sua maestà » .

Quanto a' maritaggi sassoni , il dì che pro-

cedeva le nozze, tutti gli amici e parenti dello sposo, ricevutone l'invito, si recavano alla casa di lui, e passavano il tempo in banchettare e prepararsi per la cerimonia vicina. Nel seguente mattino, i compagni dello sposo salivano a cavallo; compiutamente armati, e si portavano in gran pompa ed ordine a scortare la sposa alla casa del suo futuro marito. La brigata continuava, in questo marziale arnese, a far onore alla sposa, e ad impedire che non fosse attaccata, o rapita da qualche anteriore suo amante. Data ch'era la benedizione nuziale, il sacerdote ornava i due coniugi di corone di fiori, che tenevansi in chiesa a quest'effetto. I matrimoni, per questa ed altre diverse ragioni, venivano comunemente celebrati nella state. Gli abiti nuziali della sposa e di tre sue ancelle, non che dello sposo, erano di colore e di forma particolare, nè potevano adoperarsi in verun'altra occasione. Quegli abiti anticamente si donavano a' suonatori o minstrelli che assistevano alle nozze; ma nel seguito, quando i minstrelli furono caduti in disgrazia, qualche chiesa, o monastero riceveva quelle spoglie in regalo. Giunta la notte, i no-

velli sposi erano condotti nella camera loro e messi nel talamo, dove vuotavano la coppa nuziale insieme con tutti gli astanti. Il mattino seguente, tutta la comitiva accoglievasi nella stanza degli sposi prima che s'alzasser di letto, per sentire il marito a dichiarare il suo *presente del mattino*, ossia lo stabilimento e le cortesie che destinava alla moglie; e come dichiarato era il dono, un competente numero di suoi congiunti rendea sicurtà ch'egli avrebbe adempite le sue promesse. Le feste e le allegrie duravano più giorni dopo lo sposalizio, e di rado cessavano sinchè non si fosse dato fondo a tutte le provvisioni. Per compensar il marito in qualche modo di quelle spese, i parenti di ambidue le parti gli facevano diversi regali.

Le leggi del matrimonio, appresso gli Anglo-Sassoni, erano molto strettamente osservate. Gli esempi di adulterio eran rarissimi, e severissimamente puniti. Il marito di un'adultera, al cospetto de' suoi parenti, le recideva le chio-me, le strappava le vesti, e quasi nuda la cacciava di casa, accompagnandola a colpi di frusta da un capo all'altro del villaggio. Una donna, scacciata in tal forma, mai non ricu-

perava il suo carattere di moglie, e nè gioventù, nè bellezza, nè ricchezza potevano procurarle un altro marito.

Le signore di alto affare generalmente allattavano i loro bambini. Questa lodevol pratica non continuò però ad essere universale fra loro; altrimenti la seguente osservazione severa non sarebbe stata applicabile a donna veruna. « E insorto un certo perverso costume tra la gente maritata, che alcune signore ricusano di allattare i bambini ch'esse portaron nell'utero; ma li consegnano ad altre donne perchè lor diano il latte ».

Siccome gli Anglo-Sassoni sopra ad ogni qualità ammiravano l'intrepidezza e l'ardire, molto ansiosi erano di scoprire se i loro figliuoli avrebbero posseduto queste virtù, ed usavano varie guise di provare il loro coraggio sin dall'infanzia. Di questi modi il più comune era il seguente. A un dato tempo, radunati i parenti e gli amici, il padre metteva il suo fanciullo sopra il pendio del tetto di casa, e quivi il lasciava: se il bambino principiava a gridare, e mostrava timor di cadere, gli spettatori ne prendevano sgo-mento, e pronosticavano che sarebbe un codar-

o ; ma se arditamente egli rampicava su per la stoppia , nè mostrava segno di paura veruno , essi ne giubilavano , e presagivano che sarebbe un valoroso guerriero .

Quanto a' riti della sepoltura , gli Anglo-Sassoni aveano sì radicato l' uso di deporre i corpi e' lor morti sulla superficie del suolo , e di coprirli di terra e pietre , che continuarono a far lo stesso anche quando li seppellirono in chiesa : pavimenti di alcune chiese divennero così ingombrati di questi monticelli , che più non servirono alla celebrazione del servizio divino . Gli inconvenienti di questa pratica furono al fine sentiti sì vivamente , che si fecero parecchi canoni contro l' uso di seppellire in chiesa , eccetto i preti , i santi , e chi avesse pagato ben bene questo privilegio . Si ordinò parimente che chiunque si seppellisse in chiesa , si dovesse deporre in tombe di una conveniente profondità sotto il pavimento . La casa in cui giaceva in corpo morto, prima di venir sotterrato , era una scena di continuo banchettare , cantare , ballare e d' ogni genere di divertimento . In alcuni luoghi a settentrione dell' Isola si tenevano i morti insepolti finchè si fosse consu-

mata in feste e giuochi tutta la sostanza che il defunto avea lasciata. Questa costumanza che regnava al tempo del Paganesimo, fu riprovata dalla Chiesa; ma troppo accomodavasi al genio universale di far festa e baldoria per passare così tosto in disuso.

I re, le regine e i nobili anglo-sassoni vivevano in una specie di rozza pompa dignitosa, ed erano sempre attornati da una frotta di uffiziali, di dipendenti e di servi. Canuto il Grande, che fu il più ricco e magnifico principe dell'Europa al suo tempo, non compariva mai in pubblico, nè imprendeva alcun viaggio, senza un corteggio di tremila uomini in armi.

L'origiue della lingua teutonica od anglo-sassone è gotica senza dubbio veruno; e abbiamo ragione di credere che dall'istessa fonte sorgessero le favelle greca e romana. Alcuni dotti hanno scoperta una notevole affinità tra il sermone greco e l'anglo-sassone, sì nelle voci radicali, che nella loro costruzione generale. A questo fine essi hanno raccolto un numero considerabile di vocaboli che sono nomi delle cose più necessarie e comuni, ed hanno un

suono ed un senso conforme in ambidue i linguaggi. La rassomiglianza che corre tra l'anglo-sassone e l'inglese moderno è sì grande che la maggior parte de' vocaboli del primo sono in uso tutt'ora, ancorchè assai di loro abbiano molto cangiato nella profierenza e nella significanza.

Gli Anglo-Sassoni e Danesi gran tempo ritennero quella passione pei bagni caldi che ereditato avevano dai loro maggiori. Nelle lor leggi il bagno caldo vien sempre considerato come una delle necessità della vita, e non meno indispensabile che il mangiare, il bere e il vestirsi. Fra le penitenze che i canoni della Chiesa ingiungevano a chi s'era reso colpevole di grossi peccati, una era di astenersi per un certo tempo dal bagno caldo, e di dare da mangiare e da bere, da vestirsi, da scaldarsi, da bagnarsi e da dormire a un certo numero di poverelli. Per altro verso essi portavano sì grande avversione all'uso di bagnarsi nell'acqua fredda, che questo bagno era appunto imposto per penitenza.

La Nobiltà spendeva la più gran parte delle sue entrate in dar feste agli amici ed a' vas-

salli . Queste feste erano più da riguardarsi per l'abbondanza che per l'eleganza . Si usavano certi cibi in allora a' quali ora non si toccherebbe che nell'eccessivo della penuria . Gli abitanti danesi della Nortumbria , in ispezialità , amavano la carne di cavallo , di cui si pasceano ampiamente . La cervogia era la bevanda favorita degli Anglo-Sassoni e de' Danesi , come era stata l'idolo de' germanici loro antenati . Trovandosi nelle fasce allora il commercio , il vino era scarso nella Britannia , e carissimo . L'idromele formava un articolo di lusso esso pure , nè si potea procacciare che dagli opulenti . Eravi pure un'altra bevanda che preziosissima si riguardava , e comunemente si chiamava nettare : essa era un dolce ed odoroso licore , composto con mele , vino e spezierie ; e finalmente una delicatezza , che soltanto alle mense de' Grandi compariva , era un licore composto di miele , stemperato con succo di more .

FINE DEL TOMO I DELLA STORIA
DELLA GRAN BRETTAGNA ,
LX DELLA STORIA UNIVERSALE .

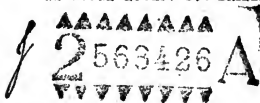


TAVOLA DEI CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO PRIMO.

<i>P</i>	<i>REFAZIONE del Traduttore . . . pag.</i>	<i>x</i>
----------	--	----------

CAP. I

<i>Storia della Gran Brettagna dall' inva- sione di Giulio Cesare, avvenuta 55 anni A. C., fino all' arrivo de' Sassoni in In- ghilterra, l' anno 449 dell' era volgare »</i>	<i>1</i>
---	----------

CAP. II.

<i>Religione degli antichi Britanni . . »</i>	<i>11</i>
---	-----------

CAP. III.

<i>Costituzione, Governo e Leggi degli an- tichi Britanni . . . »</i>	<i>20</i>
---	-----------

CAP. IV.

Stato del sapere e Uomini dotti fra gli
antichi Britanni pag. 30

CAP. V.

Delle arti nella Gran Brettagna, prima
dell' arrivo de' Sassoni A. C. 449 : » 36

CAP. VI.

Commercio, monete e navilio de' Britanni
ne' tempi antichi » 47

CAP. VII.

Usi e costumi degli antichi Britanni . » 56

CAP. VIII.

Varie notizie relative agli antichi Bri-
tanni » 77

LIBRO SECONDO.CAP. I.

Storia militare politica della Gran Bretta-
gna dall'arrivo de' Sassoni l'anno A . C .
449 , sino alla conquista de' Normanni ,
l'anno D . C . 1066 pag . 92

CAP. II.

Religione de' Sassoni , prima che si con-
vertissero al Cristianesimo » 139

CAP. III.

Stato della religione tra gli Anglo-Sassoni ,
dopo la conversione loro al Cristianesimo » 148

CAP. IV.

Governo e leggi degli Anglo-Sassoni . » 154

CAP. V.

Stato del sapere tra gli Anglo-Sassoni pag. 163

CAP. VI.

Delle arti fra gli Anglo-Sassoni . . » 172

CAP. VII.

Del Commercio fra gli Anglo-Sassoni » 182

CAP. VIII.

Carattere e costumi degli Anglo-Sassoni e dei Danesi » 186

Registro dei tre rami contenuti nel presente volume

Un Druida sta ammaestrando, ec., alla pag. 13.

Alfredo il Grande, ec., alla pag. 103, ma da collocarsi nel frontespizio.

Canuto confonde, ec., alla pag. 128.

OPERE NUOVE E NUOVE EDIZIONI

Presso la Società Tipografica de' Classici
Italiani (Fusi, Stella e Compagni).

BIBLIOTECA AMENA ED ISTRUTTIVA

PER LE DONNE GENTILI

Milano, presso Giovanni Pirotta, 1822.

Si è pubblicata ora la seconda Opera, la quale porta per titolo *L'Orfano della Vestfalia*, ed è compresa in tre volumetti, il cui prezzo nelle varie legature è specificato qui sotto.

Attesa la stagione, ed atteso che al detto *Orfano* segue una novella intitolata *I regali del capo d'anno*, può essa opera servire non men per le persone che sono associate, che pei doni di costumanza annuale assai meglio di molti almanacchi costosissimi: ed a questo fine si è unito alla novella il calendario per l'anno 1823.

Chi di ameni fatti ed amene descrizioni si diletta, o chi di sane e giovevoli dottrine soltanto ama nutrirsi, troverà in quest'Opera di che appagar pienamente il suo desiderio senza tema di dover poi arrossire delle amenità, o di prender noia dalle istruzioni.

Prezzo dei detti tre volumi.

In cartoncino elegante con figure
incise in rame, italiane lire 8. 73
Legati alla rustica con figure . . . 7. 83
Legati alla rustica senza figure . . . 6. 33

Milano il dì 14 dicembre 1822.

B.N.C.F.

B.12.6.201



r F 0 0 2 5 6 3 4 2 6

DITTA
G. Vangelisti

31. LUG 1971



